LOTTA DI IMPERIALISMI NEL PACIFICO

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 8

20 Febbraio 1938-XVI

S. E. IL MARESCIALLO RODOLFO GRAZIANI RIENTRA IN ITALIA. DOPO AVER PORTATO ALLA VITTORIA I SUOI UOMINI, DOPO AVER DATO UN PRIMO ASSESTAMENTO CIVILE AI TERRITORI DELL'IMPERO. L'EROICO SOLDATO TORNA IN PATRIA, DOVE LA RICONOSCENZA DI UN POPOLO LO ATTENDE, PER PRESENTARSI AL RE IMPERATORE E AL DUCE, FIERO DEL DOVERE COMPIUTO.

XVII RADUNO DI MONTECARLO

1° CLASSIFICA VETTURE SINO A 1500 cmc. Descollas SU LANCIA APRILIA

CLASSIFICA GENERALE Bakker Schut SU FORD

usando naturalmente CHAMPION la candela migliore

## LA SETTIMANA ILLUSTRATA
*(Variazioni di Biagio)*

**Carnevale di Parigi**

Ballo di moda: il ballo dell'orso sovietico con lancio di coriandoli e di stelle filanti moscovite.

**L'escluso**

— Per l'onore della democrazia, speravamo che, insieme con tanti ex-ministri, al nuovo governo della Romania, sarebbe stato chiamato anche il nostro caro Titulescu.
— E invece neanche un sottosegretariato!

## LA SETTIMANA ILLUSTRATA
*(Variazioni di Biagio)*

**L'"epurazione" diplomatica in Russia**

*Litvinof:* — L'affare Butenko può dirsi liquidato.
*Stalin:* — Ora bisogna pensare a «epurare» qualche altro ambasciatore o incaricato d'affari... Poi verrà il vostro turno.

**I miliziani di Alfambra**

— Siete prigionieri!
— Era quello che desideravamo: ora speriamo di rompere il digiuno.


**PASTINE GLUTINATE** PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8-1918 N. 10
**F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA**

RICCARDO GUALINO
**PIONIERE D'AFRICA**

*Le vicende e le audacie di uno di quei magnifici Italiani costruttori di ferrovie nel cuore dell'Africa, che davano fino a poco tempo fa l'ingegno e la vita per l'Impero altrui, narrate da un poeta del lavoro e del coraggio intelligente. Numerose fotografie documentarie arricchiscono questo libro di avventure vissute, che è nutrimento sostanzioso per l'animo dei giovani e degli adulti.*

In-8° con una carta geografica e 46 fotografie in 35 tavole fuori testo **Lire Quindici**
Rilegato in tela e oro **Lire Venti**

**EDIZIONI TREVES - MILANO**

**PINETA DI SORTENNA**
m. 1250 sul mare
**PRIMO SANATORIO ITALIANO**
Dottor AUSONIO ZUBIANI
*INAUGURATO NEL 1903* *RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO*
Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del confort. Oltre cento camere a mezzodì.
**MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO**
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI
Indirizzo postelegrafonico: PINETA DI SORTENNA

DIGESTIONE PERFETTA
con la
**TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI**
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
•
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

**ESIGETE**
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-3-1928

HILDA MONTESI
FESTA
**CRISTINA DI SVEZIA**

*Chi fu in realtà questa grande figura di sovrana? I suoi bruschi mutamenti, i suoi gesti inopinati e sconcertanti lasciano perplesso chi si avvicina a lei anche con le migliori intenzioni di obiettività e ispirano spesso diffidenza e disgusto. L'Autrice preparata da lunghi studi storici e da una profonda scienza della vita e del cuore umano ha cercato di districare il guazzabuglio del cuore di Cristina e si è tenuta egualmente lontana da colpevoli indulgenze e da severità disumane. La sfinge del Nord le ha finalmente svelato il suo segreto?*

In-8° di pag. 276 con 12 tavole e copertina a colori **Lire Quindici**
Rilegato in tela azzurra e oro **Lire Venti**

**EDIZIONI TREVES - MILANO**

UGO NANNI *UN TORRENTE DI LUCE SUI FALSI DELLA PLUTOCRAZIA INTERNAZIONALE*
**LA BATTLAGLIA MONDIALE PER LE MATERIE PRIME**

*Con uno studio paziente e scrupoloso della situazione politica internazionale l'Autore ha sciolto l'enigma chiuso nei segni simbolici della statistica ufficiale e ne ha tratto delle verità che suscitano nell'animo del lettore un giustificato risentimento verso l'intransigenza delle Nazioni ricche, così ferme ed ostinate nel contrastare le aspirazioni dei popoli giovani.*

In-8° di pag. 338 **Lire Venti**
Rilegato in tela e oro **Lire Venticinque**

**FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO**

**NOVITÀ**

ADOLFO FERRARI
**LA VITA CHE SI IGNORA**
**(DAL DIARIO DI UN COMMISSARIO DI POLIZIA)**

*Non è un libro giallo a base di iperboliche avventure angosciose e terrorizzanti, ma un'opera realistica ed umana. Nessuno dell'ambiente ha saputo fino ad oggi darci pagine così palpitanti; merito dell'Autore è altresì quello di avere toccato argomenti delicati e scabrosi con grazia di penna e aristocrazia di pensiero.*

In-8° di pag. 274 con copertina a colori **Lire Quindici**
Rilegato in piena tela e oro **Lire Venti**

**FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO**

# ABBONATEVI A

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
**Lire 180**

UN SEMESTRE
**Lire 95**

UN TRIMESTRE
**Lire 48**

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa centocinquanta pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
**Lire 280**

UN SEMESTRE
**Lire 145**

UN TRIMESTRE
**Lire 75**

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento costa come in Italia, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE DUE PUNTATE DI ROMANZI ORIGINALI E DISEGNI DI E. SACCHETTI, DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET, DI BRUNETTA, DI MORELLI, DI RESENTERA, DI BAZZI, ECC.

**GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO**

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

*Versamento di L.* _____

*eseguito da* _____

*residente in* _____

*via* _____

*sul c/c N.* 3/16'000

*intestato a* S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo 10 - MILANO

*Addì (1)* _____ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. _____

del bollettario ch. 9

Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* _____

*Lire* _____ (in lettere)

*eseguito da* _____

*residente in* _____

*via* _____

*sul c/c N.* 3/16'000 *intestato a*

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO

*nell'ufficio dei conti di* MILANO

Firma del versante

*Addì (1)* _____ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

*Tassa di L.* _____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis (Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* _____

*Lire* _____ (in lettere)

*eseguito da* _____

*sul c/c N.* 3/16'000

*intestato a* S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo 10 - MILANO

*Addì (1)* _____ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

*Tassa di L.* _____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

# A B B O N A T E V I  A

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane; indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea.

Mantiene questo primato da oltre sessantaquattro anni, ed annovera fra i suoi collaboratori oltre agli uomini politici più insigni in ogni campo del Regime, quali le LL. EE. Ciano, Bottai, Alfieri, Lantini, Lessona, Cobolli Gigli, De Marsanich, De Stefani, Belluzzo, gli scrittori più noti, da Sem Benelli a Massimo Bontempelli, da Sabatino Lopez a Gherardi, da Virgilio Brocchi a Lucio d'Ambra, da Rino Alessi a Rosso di San Secondo, da Salvator Gotta a Bruno Corra, da Raffaele Calzini a R. Radice, da Riccardo Bacchelli a Marco Ramperti, da S. Visconti Prasca a Mario Missiroli, da Concetto Pettinato a Italo Zingarelli, da Adolfo Franci a Raffaele Carrieri, da Marinetti a Luigi Orsini, da Leonida Répaci a Serretta, da Carlo Gatti a F. Spinedi, e gli specialisti più reputati nelle scienze, nel teatro, nella critica storica.

Hanno infatti collaborato e collaboreranno alle pagine dell'*Illustrazione Italiana*: Gioacchino Volpe Nicola Parravano, Cornelio di Marzio, l'on. Cianetti, l'on. Racheli, l'on. Martire, Renato Ricci, Nicola de Pirro, Silvio d'Amico, Eugenio Giovannetti, Francesco Orestano, l'on. G. E. Giglioli, Adolfo Cotronei, Roberto Papini, Carola Prosperi, Bruno Cicognani, Carlo Ciucci, Giuseppe Adami, Bonaventura Tecchi, Lorenzo Gigli, Mario Corsi, A. Lombrassa, Bruno Brunelli, Pia Rimini, etc.

I più notevoli disegnatori del nostro tempo illustreranno ancora i romanzi che appariranno nelle nostre colonne, e fra questi saranno Sacchetti, Tabet, Vellani-Marchi, Morelli, Brunetta, Resentera, etc.

Entro l'anno inizieremo, la pubblicazione di tre nuovi romanzi

*LA TROPPO BELLA* di Alessandro Varaldo,

*FANTASIA DAVANTI AL PALAZZO DARIO* di Lucio d'Ambra,

*LIBERACI DAL MALE* di Milly Dandolo,

ed altri ne pubblicheremo in seguito di Riccardo Bacchelli, di Carola Prosperi, di Mura etc.

Inoltre, Mario Appelius e Indro Montanelli seguiranno come nostri inviati speciali i grandi avvenimenti nazionali e del mondo.

Ecco, a grandi linee, il nuovo programma dell'anno XVI, che, con le più notevoli ed urlanti fotografie attuali, costituirà come e più di sempre, il quadro storico documentario della nostra vita, in modo da sintetizzare e da sostituire ogni altra rivista resa ormai pleonastica dalla ricchezza, dal numero e dall'importanza delle nostre presentazioni.

Alcuni numeri speciali, dedicati ad argomenti diversi, con tricromie e tavole fuori testo, simili a quelli che in questo ultimo periodo hanno costituito l'orgoglio nostro ed anche quello dell'arte giornalistica e tipografica completeranno la serie delle nostre pubblicazioni.

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
**Lire 180**

UN SEMESTRE
**Lire 95**

UN TRIMESTRE
**Lire 48**

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa centocinquanta pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
**Lire 280**

UN SEMESTRE
**Lire 145**

UN TRIMESTRE
**Lire 75**

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento costa come in Italia, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

**GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO**

---

*Spazio per la causale del versamento.*

Abbonamento per l'anno 1938

a l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

*Nome* _____

*Via* _____ *N.* _____

*Città* _____

(Scrivere molto chiaro e grande)

*Parte riservata all'Ufficio del conti.*

*N.* _____ *dell'operazione.*

*Dopo la presente operazione il credito del conto è*

*di L.* _____

Il Cassiere

---

**AVVERTENZE**

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non o correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente quando vi siano numerosi e simili) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo della somma.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata la causale del versamento.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni e correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola gratuiti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per mezzo di corrispondenza.

A carico dei correntisti si applicano i versamenti postali aventi brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari sul conto corrente.

I correntisti residenti sono esenti da ogni diritto di allibramento; l'Ufficio postale deve restituire al versante quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI di PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

---

L. 0,15 fino a L. 50
" 0,20 " " " 100
" 0,40 " " " 500

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

**ABBONAMENTI:**
Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.
*Anno* L. 180 *Semestre* L. 98 *Trimestre* L. 48
Altri Paesi
*Anno* L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

**S. A. F.lli Treves Editori**
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11
Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.


## SOMMARIO


*Dalla pag. 223 alla pag. 236*

SPECTATOR: *Lotta di imperialismi nel Pacifico* - OTTORINO L. PASSARELLA: *Le origini romane di Venezia* - EGILBERTO MARTIRE: *La «Santa degli emigrati»* - MARIO MISSIROLI: *La politica di Mussolini in un libro di R. Alessi* - PIERO TORRIANO: *I concorsi per i Premi San Remo di pittura e scultura* - R. C. *Aereopittura futurista* - UGO NEBBIA: *La rinascita del «Falcone»* - ADOLFO FRANCI: *Uomini donne e fantasmi* - LEONIDA REPACI: *Ribalte a lumi spenti* - RAFFAELE CARRIERI: *La farmacia volante* - LUCIO D'AMBRA: *Fantasie dovuti a Palazzo Dario* (romanzo) - ALESSANDRO VARALDO: *La troppo bella* (romanzo) — Ricorrenze e cerimonie del tempo fascista - Un celebre tenore, una bella donna, un film attore - Dinosauri in miniatura - Avvenimenti sportivi - Uomini, cose e avvenimenti.

*Nelle pagine pubblicitarie (pag. I a XII)*

Diario della settimana - Notizie e indiscrezioni - Pagina dei giochi - Libri, critici e autori - Bottega d'allegria.


## DIARIO DELLA SETTIMANA

10 Febbraio - *Bucarest.* Il Ministero presieduto da Goga si dimette. Il nuovo Gabinetto, che comprende parecchi ex-presidenti del Consiglio, ha a capo Miron Cristea, patriarca della Chiesa romena.

*Berlino.* Il nuovo Ministro degli Esteri von Ribbentrop s'insedia nel suo dicastero.

*Venezia.* Col piroscafo «Vesta» proveniente da Batum e da altri porti russi del Mar Nero rimpatriano 85 italiani cui il Governo dell'U.R.S. intimò di lasciare il territorio russo. Ai ricevere i profughi, cui i Soviet hanno tolto ogni avere, si trovano i rappresentanti della Federazione Fascista.

11 Febbraio - *Roma.* Il Duce passa in rivista il reparto «Moschettieri» tra le vibranti acclamazioni della folla presente alla cerimonia.

*Roma.* Con solenni riti si celebra in tutte le città d'Italia il IX Annuale della stipulazione dei Trattati Lateranensi.

*Bucarest.* Un proclama del Re stabilisce l'indirizzo autoritario del nuovo Governo. Lo stato d'assedio viene proclamato in tutta la Romania.

*Varsavia.* Viene definitivamente confermato il viaggio del Ministro polacco degli Esteri Beck, a Roma.

12 Febbraio - *Berlino.* Il Cancelliere Schuschnigg, giunto da Vienna ha a Berchtesgaden un colloquio con il Cancelliere Hitler al quale è presente anche l'ex-Ministro di Germania a Vienna von Papen.

Nei circoli politici viennesi si rileva che il colloquio è stato determinato dal desiderio di chiarire vari punti riguardanti l'applicazione dell'accordo dell'11 luglio, prima ancora che il signor von Papen lasci definitivamente Vienna e sia nominato il suo successore.

Si osserva che, ottenuta questa chiarificazione, la scelta del futuro Ministro a Vienna riuscirà al Cancelliere Hitler molto più facile in quanto il Governo austriaco non avrà più motivo di opporsi all'eventuale nomina di un rappresentante del Partito Nazionalsocialista.

A queste informazioni di fonte ufficiosa si aggiunge che la notizia dell'incontro diffusasi a Berlino, ha destato negli ambienti politici e diplomatici vivissima sorpresa ed interesse benchè fosse noto che, in seguito agli avvenimenti del 4 febbraio e al richiamo del Ministro von Papen da Vienna i contatti tra i due Governi fossero divenuti negli scorsi giorni molto frequenti.

*Roma.* L'Agenzia *United Press* ha da Sciangai che, secondo una informazione dell'Agenzia *Domei* in un bombardamento, effettuato dai cinesi a Pengpu, vari sudditi italiani sono rimasti feriti. Essi sono tutti missionari. I colpiti versano in grave stato.

Il bombardamento è stato effettuato da sei aeroplani cinesi che hanno fatto cadere undici bombe sulla sede della Missione dove si trovavano 29 Padri Gesuiti italiani, e sul Convento delle Orsoline che ospita anche 19 monache francesi.

*Roma.* A Palazzo Brancaccio, presso la Sede dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente ha luogo la solenne cerimonia inaugurale della società «Amici del Giappone» sorta a Roma per iniziativa del Ministero della Cultura Popolare e di cui fanno parte anche i rappresentanti dei Ministeri degli Esteri e della Educazione Nazionale.

A questa manifestazione, alla quale si è fatto rappresentare anche il Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano e che ha assunto un carattere dimostrativo dell'amicizia che lega l'Italia al Giappone, sono intervenuti i rappresentanti del Senato e della Camera fasciata, il Ministro della Cultura Popolare on. Alfieri, l'Ambasciatore del Giappone S. E. Hotta, il senatore Gentile, presidente dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, l'Ambasciatore Paulucci de Calboli Barone presidente dell'Associazione Amici del Giappone, unitamente a tutti i membri del Comitato della Società, l'Ammiraglio giapponese Hyamamoto, il generale comandante del Corpo d'Armata, il Vice Governatore di Roma, gli Addetti militari e tutti i membri dell'Ambasciata nipponica. Vibranti discorsi vengono pronunciati da S. E. Alfieri e dell'Ambasciatore Hotta.

*Suez (Pellizzari).* Muore l'insigne scultore principe Paolo Troubetzkoy.

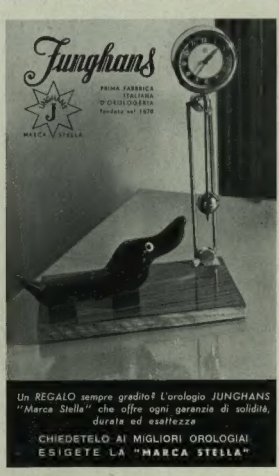
13 Febbraio - *Torino:* Il Segretario del Partito nella sua veste di Comandante della G.I.L. tiene rapporto alle gerarchie dell'organizzazione giovanile di tutto il Piemonte. Al teatro Vittorio Emanuele S. E. Starace illustra in un forte discorso i principi etici del Fascismo nel campo dell'educazione giovanile.

*Padova.* Nel convento del Santo viene scoperta una lapide a ricordo dei soggiorni di Giuseppe Sarto (Pio X) quando, Patriarca di Venezia, presiedette alle solennità per il Centenario della nascita di Sant'Antonio.


*«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano*

*Fotoincisioni Alfieri & Lacroix*






VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

# NOTIZIE E INDISCREZIONI

## RADIO

*I programmi della settimana radiofonica italiana dal 20 al 26 febbraio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:*

### ATTUALITA'
### CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domenica 20, ore 8: I e II programma. Lezione di lingua amarica.
— Ore 9.20: Trasmissione per i militari.
— Ore 10: L'ora dell'agricoltore.
— Ore 11: Messa solenne da Firenze.
— Ore 16: Secondo tempo di una partita del Campionato di calcio.
— Ore 17,45: Corse al Trotto a San Siro: Gran Premio d'Europa, radiocronaca.
— Ore 20.20: Tutte le stazioni. « Il potere della musica », conversazione di S. E. Arturo Farinelli.

Lunedì 21, ore 8.30: I e II programma. Trasmissione dedicata alle scuole medie « La voce umana ».
— Ore 19.30: I e II programma. Firenze I, Napoli I. Lezione di lingua tedesca.
— Ore 20.20: Tutte le stazioni. Cronache del Regime: Dott. Virginio Gayda.

Martedì 22, ore 18.45: I e II programma: « Vita moderna e malattie del ricambio » conversazione del prof. Cesare Frugoni.
— Ore 20.20: Tutte le stazioni. Conversazione dell'on. Eugenio Coselschi, presidente del C.A.U.R.

Mercoledì 23, ore 19.20: I e II programma. Firenze I e Napoli I. Lezione di lingua inglese.
— Ore 20.20: Tutte le stazioni. Cronache del Regime: On. Ezio Maria Gray.

Giovedì 24, ore 20.20: Tutte le stazioni. « Roma città industriale », conversazione dell'on. Cesare Serono.

Venerdì 25, ore 20.20: Tutte le stazioni. Cronache del Regime: On. Giuseppe Bottai.

Sabato 26, ore 17.55: I e II programma. « I dieci minuti del lavoratore », conversazione dell'on. Davide Lenzbo.
— Ore 20.20: Tutte le stazioni. « Cronache del Turismo ».

### LIRICA
### OPERE E MUSICHE TEATRALI

Domenica 20, ore 15.15: III programma. Trasmissione dal Carlo Felice di Genova: *La Fanciulla del West*, opera in tre atti, musica di Giacomo Puccini.

Lunedì 21, ore 21: I e II programma. Concerto vocale e strumentale diretto dal maestro Giuseppe Pais col concorso del mezzo-soprano Nini Giani e del baritono Luigi Montesanto.

Martedì 22, ore 21: II programma. Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova: *Donata*, opera in tre atti, musica di Gaspare Scuderi. Direttore Ugo Benvenuto Giusti.

Mercoledì 23, ore 21: I programma. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: *La Bohème*, quattro quadri di Illica e Giacosa, musica di Giacomo Puccini, direttore Oliviero De Fabritiis.

Giovedì 24, ore 21: II programma. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: *Carcciolò*, opera in tre atti, di Arturo Rossato, musica di Franco Vittadini, concertatore e direttore maestro Tullio Serafin.

Sabato 26, ore 14.15: II programma. Trasmissione dal Teatro alla Scala: *Le nozze di Figaro*, opera comica in quattro atti, musica di W. A. Mozart, concertatore e direttore maestro Victor De Sabata.
— Ore 21: I programma. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: *Lesia Miller*, melodramma in tre atti, musica di Giuseppe Verdi, concertatore e direttore maestro Tullio Serafin.

### CONCERTI
### SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 20, ore 17: II programma. Trasmissione dal Teatro Adriano: Concerto sinfonico, diretto dal maestro Vittorio Gui con la partecipazione del violinista Remy Principe e del violinista Giuseppe Matteucci.
— Ore 20.30: III programma. Musica da concerto, soprano Elena Fava, pianista Dario Cagna.
— Ore 22.15: I programma. Concerto dell'organista Maria Amalia Pardini.

Lunedì 21, ore 22.10: II programma. Concerto del pianista Giorgio Fanelli.

Martedì 22, ore 20.30: III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi.
— Ore 21: I programma. Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Renato Jost.

Mercoledì 23, ore 22.15: II programma. Concerto del tenore Angelo Parigi.

Giovedì 24, ore 20.30: III programma. Concerto diretto dal maestro Adone Zecchi.
— Ore 21: Stazione di Palermo. Trasmissione dalla Basilica di San Francesco d'Assisi del Concerto dell'organista Oreste Marcello Sinatra.
— Ore 22: I programma. Concerto del pianista Walter Schaufuss Bonini.

Venerdì 23, ore 16: I programma. Trasmissione dalla R. Accademia di Santa Cecilia del Concerto del Piccolo Coro diretto da Bonaventura Somma: Capolavori polifonici del secolo XVI.
— Ore 21: II programma. Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal maestro Vincenzo Bellezza colla collaborazione della pianista Rosita Renard.

### PROSA
### RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

Lunedì 21, ore 22.10: I programma. *Le perle cinesi*, commedia in un atto di Cipriano Giachetti.

Mercoledì 23 ore 21: II programma. *Sogno delle mille e una notte*, commedia in tre atti di Alfredo Vanni.

Giovedì 24, ore 21: I programma escluso Palermo. *Newbo*, quattro tempi di S. E. Massimo Bontempelli.
— Ore 21.40: Stazione di Palermo. *L'altalena*, commedia in tre atti di Alessandro Varaldo.

Venerdì 25, ore 20.30: III programma. *L'ora di farsi bionda*, commedia in tre atti di Mario Dutri.

Sabato 26, ore 20.30: III programma. *Il Carnevale*, rievocazione di Luigi Bonelli.
— Ore 21: II programma. *Ti conosco mascherina*, scene umoristiche di Marcello Marchesi.

### VARIETA'
### OPERETTE, RIVISTE, CORI, BANDE

Domenica 20, ore 17: I programma. Selezione di canzoni, orchestra Cetra.
— Ore 21: I programma. Musiche gaie e canzoni, orchestra diretta dal maestro Manetti.
— Ore 21: II programma. *Dove canta l'allodola*, operetta in tre atti di Franz Lehar.

Lunedì 21, ore 20,45: III programma. Concerto brillante.

Martedì 22, ore 19.30: III programma. Concerto del Gruppo Corale di Anagni.
— Ore 22.10: I programma. Concerto della Banda dell'Accademia di Musica del Foro Mussolini.

Mercoledì 23, ore 20.30: III programma. Concerto della Banda della R. Marina, diretta dal maestro Pietro Aghemo.
— Ore 21.40: III programma. In giro per il *mondo*, radiofantasia di Lucio Basilisco.

Giovedì 24, ore 21,40: III programma. Cantiamo al pianoforte, due pianistico Gherl-Salerno e soprano Nuccia Natali.

Venerdì 25, ore 21: I programma. Selezione di operette.

Sabato 26, ore 21: III programma. Concerto di musiche brillanti.
— Ore 21,30: III programma. Selezione di canzoni.

*Il fascino di una candida dentatura...*

Voi l'otterrete così: Pulitevi regolarmente i denti - almeno due volte al giorno - con l'energica, aromatica schiuma del Colgate.

Questa pasta dentifricia rende la dentatura candida senza mai intaccarne lo smalto, ed elimina tutti i sedimenti di cibo che, insinuandosi negl'interstizi dentari, corrodono i denti e danno così spesso origine alla carie. Inoltre il Dentifricio Colgate conserva il vostro alito puro e profumato.

PRODOTTO IN ITALIA

Pasta Dentifricia
COLGATE

*Una nuova bellezza*

Bellezza fatta di freschezza, di spontaneità.... un volto riposato e senza rughe, appena accentuato da una truccatura leggera.... I piccoli segni attorno agli occhi e la bocca, le rughe incipienti, i tessuti rilassati, tutto questo si può correggere, con l'uso regolare, due volte la settimana, della Maschera Velva. Prima di andare a teatro, ad una festa, dopo una giornata particolarmente faticosa, dedicate una ventina di minuti all'applicazione della Maschera Velva che è uno dei trattamenti di bellezza più moderni ed efficaci. Essa rende al volto la precisione dei contorni, ai muscoli la loro fermezza, all'epidermide la sua vellutata freschezza e la sua trasparenza.

Elizabeth Arden
S. A. ITALIANA

ROMA - SALONE PER TRATTAMENTI:
Piazza delle Terme, 4 (presso il Grand Hôtel) - Tel. 42-348

I PRODOTTI DI ELIZABETH ARDEN SI TROVANO IN OGNI CITTÀ PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE

# ossessione

che turba l'animo di ogni donna preoccupata di conservare la linea ideale, desiderosa soprattutto di mantenere quell'aspetto di gioventù e di salute, il quale è nostra il costante equilibrio di tutte le funzioni vitali: ingrassare eccessivamente....
Ma il rimedio è così semplice, così poco costoso; basta prendere mattina e sera una tazza di «Thè Messicano».

# THE' MESSICANO

Ingrassare troppo è nocivo alla salute

PRODOTTO ITALIANO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE

È VENDUTO IN TUTTE LE FARMACIE

Reg. Ind. Lombarda n. 16 - Reg. XIII



CORRADO CORRADI

*La casa di campagna*

Romanzo - In-16° di pag. 296 Lire 12

EDIZIONI TREVES - MILANO



# SALENTO RUFFINO

SOSTITUISCE IL PORTO BIANCO

Il vino liquoroso tipicamente italiano dall'aroma intenso e delicato che accompagna perfettamente il dolce e le frutta. La Signora Italiana sa che il Salento Ruffino sostituisce con vantaggio qualunque vino straniero del genere. Prezioso per le sue qualità tonificanti, viene usato anche per agevolare la ripresa delle forze nella convalescenza.

RUFFINO

SALENTO

IL RUFFINO
PORTO ALBANO

SOSTITUISCE IL PORTO BIANCO


## NEL MONDO DIPLOMATICO

* Sono stati segnalati dalla stampa della Gran Bretagna e di altri Paesi i frequenti colloqui tra il nostro Ambasciatore a Londra, conte Dino Grandi e il Ministro degli Esteri Eden, i quali, oltre problemi correnti riguardanti la Spagna e l'Estremo Oriente, avrebbero riguardato la fase preparatoria per l'inizio dei rapporti generali Italo-Inglesi.

* Per il prossimo aprile è annunciata la visita a Roma del Ministro degli Esteri polacco, colonnello Beck, il quale conferirà col Ministro Ciano e sarà ricevuto dal Duce. E' noto che, per quanto riguarda la questione etiopica, la Polonia ha già regolato questo problema; il Ministro Beck solennizzerà appunto a Roma il riconoscimento dell'Impero, adottando nei brindisi ufficiali la formula del «Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia». Questa visita contribuirà a stringere vieppiù i legami di sincera collaborazione esistenti tra la Polonia e l'Italia.

* Si ha da Bruxelle che il Direttorio del blocco cattolico belga ha approvato una mozione in cui si chiede al Governo di procedere, il più rapidamente possibile, alla designazione di un Ambasciatore a Roma. La mozione chiede anche la nomina di un Rappresentante del Belgio presso il Governo di Franco.

* E' stata accolta con sentimento di compiacenza la nomina dell'Ambasciatore della Repubblica argentina presso il Quirinale, S. E. José Maria Cantilo, a Ministro degli Esteri nel gabinetto formato dal nuovo presidente della Repubblica, Roberto Ortiz. Gli Italiani hanno motivo di ritenere che S. E. Cantilo, il quale fu l'attivo propugnatore del Trattato di commercio italo-argentino recentemente stipulato, vorrà proseguire nel suo nuovo alto ufficio la migliore e più proficua politica di cooperazione tra l'Argentina e l'Italia.

* Si ha da Copenaghen che il Re di Danimarca ha ricevuto il nuovo Ministro d'Italia, S. E. Giuseppe Sapuppo, il quale gli ha consegnato le lettere credenziali.

* Durante questa stagione, in alcune sedi di Ambasciate e di Legazioni a Roma, sono stati tenuti ricevimenti, pranzi e anche balli. Un ballo dedicato specialmente all'elemento giovanile, è stato organizzato dalla consorte del Ministro della Repubblica elvetica, signora Ruegger. Un elegante ricevimento ha avuto pure luogo presso il Segretario della Legazione dell'Iran, organizzato dalla signora Davaloui, con intervento di numerosi invitati.

* La contessa Teresa Viola di Campalto, consorte dell'Ambasciatore d'Italia presso il Governo nazionale spagnolo, è stata decorata della croce di guerra al valore militare con questa motivazione: «Nelle operazioni per la resa di Santander volontariamente offriva la pietosa sua opera nei luoghi ove nel nome d'Italia si soffriva. Sorella di pietà, serenamente calma anche sotto l'offesa nemica, rimaneva vigile a fianco dei gloriosi feriti, portando ad essi nelle posizioni avanzate e negli ospedali da campo il conforto e la luce della Patria lontana. Terra di Spagna, 14-26 agosto 1937-XV».

## NOTIZIARIO VATICANO

* Pio XI — mirabile volontà operante — ha celebrato con una solenne cappella papale alla Sistina il 16° anniversario della Sua incoronazione. La cerimonia, nello sfarzo dell'ambiente e del rito, si è svolta con tutta la magnificenza prescritta dal cerimoniale assistendovi quanta folla poteva contenere la Sistina e le vicine sale Regia e Ducale. Il Papa sfolgorante al Paramenti ha indossato il manto di seta bianca a ricami d'oro, e assunto il triregno, è salito in sedia gestatoria al cui lati erano sorretti i flabelli. Si è subito formato il corteo, Il Sacro Collegio precedeva la sedia gestatoria. Quando il Pontefice è apparso, la folla adunata nelle due grandi sale lo ha vivamente applaudito mentre la Guardia Palatina, schierata su due ali, rendeva gli onori. Durante la Messa, pontificata dal Cardinale Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna i cantori pontifici diretti dal maestro Perosi hanno eseguita la «Messa» che il maestro compose in occasione del centenario di S. Ambrogio. Assistevano alla funzione la famiglia Reale, il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, i dignitari della Corte pontificia, alti prelati, il Governatore della Città del Vaticano, i rappresentanti degli Ordini religiosi, il patriziato, la nobiltà romana ed altri invitati. Tra la folla schierata al passaggio del corteo papale erano circa centocinquanta coppie di sposi novelli e gli alunni del Collegio Germanico di Vienna. In occasione dell'anniversario dell'incoronazione sono pervenuti numerosi telegrammi di Sovrani Capi di Stato e di Governo al Papa: tra cui quelli del gen. Franco, di S. M. il Re Imperatore che dice: «Prego Vostra Santità di voler gradire le più vive e cordiali felicitazioni augurali che in questo giorno sono lieto di rinnovare anche da parte della Regina. Vittorio Emanuele». Pio XI ha risposto: «A Vostra Maestà e a Sua Maestà la Regina la viva espressione della

provvedete a proteggere dagli abeti di temperatura i vostri organi respiratorii con le pastiglie di

# Formitrol

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. Wander S. A. Milano



# BIGA

VINI TIPICI DI LUSSO ORVIETO

# BOUQUET di LAVANDA SOFFIENTINI

MILANO

nostra gratitudine per il devoto messaggio augurale che ricambiamo con paterni voti di felicità e con l'apostolica benedizione. Pius P. P. XI ».

Nel pomeriggio di sabato don Marcantonio Colonna Principe Assistente al Soglio Pontificio ha offerto nella splendide sale del palazzo a piazza SS. Apostoli un sontuoso ricevimento in onore del Papa. Vi è intervenuto il Sacro Collegio, il Corpo Diplomatico, l'aristocrazia ed il Patriziato Romano nonché le alte cariche vaticane.

* Viene ufficialmente annunciato che il Capo del Governo Jugoslavo non presenterà più ai rappresentanti del popolo per la ratifica il Concordato firmato fra il Regno di Jugoslavia e la Santa Sede. Alcuni giorni fa Mons. Koroscez Ministro Jugoslavo per l'Interno e capo del « popolari » sloveni, aveva dato l'annuncio alla Commissione finanziaria della Scupcina che il Governo non intende mettere in vigore alcun Concordato, « né vecchio, né riveduto, né nuovo ». « Il compito urgente — aveva soggiunto — è di ristabilire fra lo Stato e la chiesa serbo-ortodossa relazioni amichevoli e normali ». L'annunzio ufficiale, viene oggi a togliere ogni tenace illusione sulla possibilità di una resipiscenza all'ultima ora. Nel luglio scorso, come si ricorderà, dopo la burrascosa ratifica della Scupcina, Stojadinovic aveva detto che il Concordato sarebbe stato sottoposto all'approvazione notarile soltanto nell'ottobre. Nel frattempo il Governo sperava di poter eliminare l'agitazione fomentata contro l'accordo con la Santa Sede dalla gerarchia scismatica. Senonché le speranze del Presidente del Consiglio non si avverarono. Giocando sul Concordato le opposizioni minavano seriamente la costituzione stilati dai croati cattolici i quali, fuorviati dagli uomini di Macek, hanno anteposto alla religione le loro preferenze politiche. Anziché sostenere il Governo nella questione del Concordato, hanno cercato l'accordo con le opposizioni serbe, le quali, pur di averli alleati contro Stojadinovic, hanno lasciato balenare ai loro occhi il miraggio di una autonomia da raggiungersi attraverso la riforma della Costituzione. Il Governo, convinto di dover difendere se stesso non solo ma anche la Costituzione non poteva fare altro che cercare la riconciliazione con la « Chiesa » pravoslava, eliminando così quel malumore che era l'arma principale e più pericolosa dei suoi avversari. Cioè rinunziare al Concordato.

* Giornali esteri — di Londra e di Parigi e agenzie Intercomunisti — hanno dato fantastiche notizie intorno a pronunciamenti che sarebbero avvenuti nella Città del Vaticano a proposito di un regolamento pensioni di imminente approvazione pontificia. Le pubblicazioni, cervellotiche e piene di inverosimili circostanze, sono state rilevate dall'*Osservatore Romano* che, smentendole per quanto non ce ne fosse bisogno, ha scritto, che gli informatori volendo avrebbero subito potuto constatare che « come i particolari così la notizia inesistente era forse frutto del fantastico incubo di taluno, il quale, a disperdere penosi molto incautamente ad una pubblicità che doveva essere compromettente e apparve solamente amena. Tanto che ci sembrerebbe persino di dar troppo sul serio, richiamando i divulgatori di certe favole, a maggior rispetto di sé, della stampa e del pubblico ». Sia di fatto che è allo studio da tempo un regolamento pensioni per tutto il personale dipendente dalla Santa Sede — ecclesiastici e laici impiegati dentro il Vaticano sono una minima parte — intesso ad unificare diversi regolamenti che si susseguono e che si accavallano ormai da mezzo secolo. Ma questo studio rientra nel programma sistematico di provvidenze poste dal Pio XI e impostosi dal grande fatto della Conciliazione della costituzione dello Stato della Città del Vaticano. Nulla più. Qualche timore, ingiustificato del resto, di chi aveva condizioni di particolare privilegio per precise concessioni del passato Pontefice è la sola realtà di fatto, si assicura, ma trascurabile e insignificante che ha dato il pretesto a sconvenienti fantasie.

* Come è consuetudine, anche quest'anno il Pontefice ha donato alcuni dei grandi ceri benedetti ed a lui offerti nella festività della Purificazione. Cosi quattro ceri furono fatti rimettere dal Papa ai Capi di Missioni diplomatiche che presentarono le Credenziali durante quest'anno del suo pontificato, e cioè ai rappresentanti del Governo Nazionale di Salamanca, del Brasile, della Columbia e della Jugoslavia. Il cero donato dal Capitolo di San Pietro fu spedito al Cardinale Seredi per il Comitato centrale del prossimo Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest. Due altri ceri furono inviati a Lourdes per il Cardinale Gerlier. Il cero donato dal Capitolo di S. Maria Maggiore è stato donato al celebre Santuario di Czestochowa che conserva l'antica immagine taumaturga della *Regina Polonia*. Altro cero è stato inviato alla Società Salesiana di San Giovanni Bosco in memoria del 50° anniversario della morte del Santo Fondatore.

* Nel piccolo appartamento che occupava alla Città del Vaticano al pianterreno dell'antico palazzo delle Suore di S. Carlo si è spenta la sera del 12 febbraio Teodolinda Banfi, l'antica governante del Papa. Teodolinda Banfi era nata a Pertusella nella Brianza, ivi aveva fa ed era stata come domestica in casa Ratti fin dall'infanzia. Pio XI, eletto Papa, la volle presso di sé nei primi anni del suo pontificato, come già l'aveva avuta prima a Milano ed a Roma. Con l'avanzarsi dell'età il Pontefice le assegnò una


S. A. Alfa Romeo

MILANO

TRASFORMABILE "PININ FARINA„ 4 POSTI

SU 6C 2300B LUNGO TIPO SALONE DI BERLINO 1938

Chiedete sempre un "LYNX„ esigendo l'etichetta originale

AGENTI CONCESSIONARI

| | |
|---|---|
| ABBAZIA | L. Büchler |
| ALESSANDRIA | P. Lingua |
| AOSTA | V. Bruno |
| ASTI | G. E. Ferraro |
| BERGAMO | Levi & C. Sacerdote |
| BOLOGNA | Alla Nuova Italia |
| BRESCIA | L. Caprettini |
| CASALE Monf. | P. Bellatorre |
| CREMONA | A. Farina |
| CORTINA d'A. | L. Büchler |
| FERRARA | U. Caroli |
| FIRENZE | G. Magnelli |
| GENOVA | R. Foglino |
| LA SPEZIA | G. Manucci |
| LIVORNO | A. Corsi |
| LUCCA | S. Martini |
| MERANO | E. Panhofer |
| MESSINA | G. Anastasi |
| MILANO | G. Bressan |
| „ | F.lli Brigatti |
| „ | Succ. Fischetti |
| „ | Ditta Innova |
| „ | A. Seveso |
| „ | E. Soffiantini |
| „ | V. Vezzani |
| MODENA | U. Dallari |
| MONTECATINI | G. Benedetti |
| NAPOLI | M. Balbi |
| NOVARA | Quaglia & Pellegrini |
| PADOVA | V. Bonaldi |

Marchio Registrato N. 51409 Tessuto Registrato N. 4987

AGENTI CONCESSIONARI

| | |
|---|---|
| PADOVA | A. Ortolani |
| PALERMO | F.lli Albano |
| „ | V. Albano |
| PARMA | C. Chiussi |
| „ | G. Maestri |
| PERUGIA | F. Verdesi |
| PESCARA | F.lli Sideri |
| PIACENZA | E. Pernisa |
| PIOMBINO | G. C. Anichini |
| PISA | E. Bononi |
| POTENZA | V. Satriani & F. |
| PRATO | M. Meoni |
| RAVENNA | C. Bubani |
| ROMA | A. Giacinti |
| SAVONA | V. Angelotti |
| SIENA | F. Cabibbe |
| SIRACUSA | Tranchino & Scalia |
| TARANTO | S. Scialpi |
| TORINO | G. Ruffatti |
| TREVISO | L. Miozzi |
| TRIESTE | F. Sartori |
| „ | Ditta "Principe„ |
| UDINE | Tessaro & Vidoni |
| VENEZIA | A. Buttaro |
| „ | A. Ortolani |
| VERCELLI | E. Ferrero |
| VERONA | G. Case |
| VIAREGGIO | S. Martini |
| VICENZA | G. Zanella |
| ZARA | L. Festini |

pensione e l'abitazione dove essa ha passato gli ultimi anni di vita, chiamando in sua vece Religiosi Terziari Francescani di Aquisgrana. Da qualche mese Teodolinda Banfi era quasi continuamente in letto, ed è stata sempre assistita dalle Suore di Carità ed ultimamente anche da una nipote venuta a tale scopo in Roma. I funerali hanno avuto luogo nella parrocchia di S. Anna della Città del Vaticano e la salma è stata inumata nel sottostante cimitero.

* Aeroplani cinesi hanno bombardato la Missione cattolica italiana di Ping-Pu nella Ankwei e il convento delle Orsoline che colpì dieci monache. La Missione cattolica italiana colpita da undici bombe è stata distrutta. Parecchi sacerdoti, gesuiti della provincia di Torino, sono rimasti feriti più o meno gravemente, tra cui il Vicario Apostolico mons. Cipriano Cassini. Si crede che i religiosi fossero 29. La notizia ha destato un generale e profondo senso di indignazione e di dolore poiché è nota l'opera di bene svolta a Ping-Pu e nella intera regione dai padri gesuiti di Torino che reggono da molti anni la missione, composta di una trentina di sacerdoti e di una quarantina di suore dediti principalmente all'insegnamento. Secondo l'Agenzia « Domei » di Tokio, mons. Cassini Vicario di Pengfu ha dichiarato che gli aviatori cinesi distrussero intenzionalmente la Chiesa cattolica malgrado su di essa sventolasse la bandiera italiana.

## LETTERATURA

* I lettori del romanzo di Lucio d'Ambra « Fantasia davanti a Palazzo Dario » che *L'Illustrazione Italiana* va pubblicando a puntate, noteranno da questo numero in avanti la trasformazione del nome di un personaggio del romanzo stesso. « Alvise Mocenigo » infatti si chiamerà « Alvise Montaperti » per togliere corto alle supposizioni, in verità destituite d'ogni fondamento, che quel personaggio abbia qualcosa di comune col Nobile veneziano Alvise Mocenigo che vive a Roma.

« Montaperti » dunque, da ora in poi, in luogo di « Mocenigo », per espresso desiderio dell'Accademico Lucio d'Ambra. (E speriamo che nessun Alvise Montaperti, vivente in qualche città d'Italia, ci faccia anch'egli il viso dell'armi...).

* Vasta eco di consensi ha destato l'alata parola di Lucio d'Ambra che, in una delle sue ultime radioconversazioni letterarie si è occupato con particolare simpatia di Luigi Gaudenzio e delle sue opere più recenti, edite da Treves *Ragazzi in gondola* e *Pensione Universitaria 1848*.

« *Questo scrittore* — ha detto l'illustre Accademico — *che narra in prose sintetiche è poeta; e poeta vero che trova nel suo strumento tutti i canti; come, pittore di cose, sa trarre dalla sua tavolozza tutti i colori. Pensione Universitaria 1848 e Ragazzi in gondola rivelano uno scrittore nuovo, o quasi nuovo su cui bisogna mettere molto a fuoco... esplosivo... esplosivo attenti: non è di quelli che deludono l'attesa. Ha nei suoi occhi chiari e nel suo pensare pluzzo e parlar pacato la bella tranquillità di coloro che sanno bene da dove vengono e dove vogliono andare. Così nell'arte come nel e lettere la confusione dei consegliere è così grande che tutte le possibilità dell'arte futura sono solamente in quegli artisti i quali, felice sutatrice, è tistinissima, decidono come natura vuole di far da sé: senza consigli. Mi diceva Luigi Gaudenzio, sorridendo mite nella serena pienità delle sue pagine: « Io non sono né con questi né con quelli. Io sono con me solo ». Bene, caro Gaudenzio. È per l'artista — e sovente anche per l'uomo, — la migliore compagnia.*

* Il gran pubblico, quello che si dice legge solo racconti di vicende strane e complicate, ha accolto invece con una simpatia superiore all'aspettativa *La battaglia mondiale per le materie prime* di Ugo Nanni. Quest'opera d'eccezione che, ad un osservatore sommario può sembrare un libro di studio od un trattato di filosofia politica ed economica, si rivela invece ad una attenta lettura una documentazione realistica di quelli che sono i falsi della plutocrazia internazionale. La logica stringente delle argomentazioni di Ugo Nanni, frutto di elaborate e profonde indagini, incatena la nostra attenzione. Per opera di questo nostro valoroso ed infaticabile cultore di studi economici la statica esce dal quadro compassato dei diagrammi e dei grafici e diventa una cosa viva che reclama giustizia e grida delle verità che tutti debbono sentire perché il destino di tutti è ad esse intimamente legato. Vi è qualcosa di nuovo, di originale e di profondamente umano in questo sorprendente libro che canta il travaglio delle moltitudini laboriose ed oppresse entro le strofe polemiche di eloquenti e di inediti prospetti statistici.

Il Nanni è davvero uno straordinario animatore che, al di là del significato intrinseco della cifra scritta, fa partecipare il lettore alla lotta millenaria di coloro che reclamano le terre già disodate dai loro antichissimi padri e si levano e si uniscono e tentano di infrangere l'aureo cerchio forgiato dagli oppressori per comprimere il loro possente respiro. Tutte le falsificazioni statistiche perpetrate a Ginevra ed altrove per occultare l'ingiustizia, sono in questo libro denunziate con implacabile severità.

« *L'apporto delle colonie al fabbisogno delle industrie monitali non è che del tre per cento* » asserisce Antonio Eden alla Camera dei Comuni.

« *Non è vero* — risponde il Nanni — « *dimostro che questo apporto è superiore al cinquanta per cento!* ». Smentita clamorosa, suffragata dalla più schiacciante delle documentazioni!

Chi legge questo libro si sente come avvolto da una fiamma, fiamma accesa e nutrita da una luminosa idea di verità e di giustizia.

* Appare in questi giorni, presso Treves, una bella biografia di Hilda Montesi *Festa su Cristina di Svezia*, la sovrana più ingiuriata ed al tempo stesso più esaltata dagli storiografi d'ogni epoca e d'ogni colore. L'Autrice così presenta la sua fatica: « *Sono ben contenta di aver potuto scrivere la vita di Cristina di Svezia, che aneli a Roma, come alla sua seconda patria, come — forse — alla sua vera patria. La storia di Cristina fu da me incominciata, idealmente, nell'ansi fu, nella penombra dorata del salone, che, nel piano nobile del Palazzo Capranica, serviva come studio e biblioteca al compianto, indimenticabile barone Carlo de Bildt, ministro di Svezia in Roma. Tra le cose rare e squisite che ornavano il magnifico salone, grandeggiava uno dei più bei ritratti della Regina, di cui il gentiluomo e diplomatico svedese era stato lo storico affettuoso e cavalleresco. Sotto il quadro, ad ogni stagione, olezzava, delicato omaggio della baronessa de Bildt, un mazzo di rose. Sorse allora in me l'idea di scrivere come donna, la storia di una donna che passò, incompresa, nel suo tempo e nel tempo avvenire.*

* È ormai imminente presso Treves la pubblicazione del romanzo di Indro Montanelli, *Ambesà*, che i lettori dell'*Illustrazione Italiana* già conoscono, ma saranno senza dubbio lieti di riaverne e conservare riunito in volume. Questo commovente libro è la storia di una nobilissima emulazione sorta tra ufficiali di un battaglione eritreo durante la conquista dell'Impero. Nel clima metropolitano una può stupire chi legge; ma chi è stato laggiù sa quanto sia facile, diremmo quasi necessario, commettere questo peccato d'orgoglio. A questo peccato ed ogni modo, è dovuta la condotta degli ufficiali dei battaglioni Eritrei: condotta poco nota forse perché la più taciturna, ma, appunto per questo, maschia e guerriera.

* *Itinerario Galante, Storie immorali, Vera Storia di Don Giovanni*: i primi tre volumi del Ciclo umoristico ormai famoso di Guido Stacchini « Voci contro il Tempo Antico » segnano tre successi. In totale, venti edizioni: e l'ultimo si diffonde anche meglio del primo.

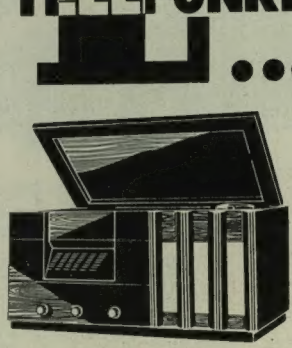
Ciò indica il crescente interesse del pubblico per un'opera che sin dal 1929 pose l'autore de *Il Titano Liberato* tra i primi negatori del pensiero e dei costumi materialisti.

* Di Tullio Colsalvatico, premio Fusinato di poesia per l'anno 1937, l'editore Sperling e Kupfer di Milano pubblica *Rapsodia prima*, una raccolta di


TRE SVASO

# È TELEFUNKEN 471

●●● il più piccolo perfetto radiofonografo.



Puro
Selettivo
Sensibile
Potente
Economico

PREZZO

| | |
|---|---|
| In contanti . . . | L 1650 |
| a rate: alla consegna . | „ 330 |
| e 12 effetti mensili cadauno di | „ 121 |
| oppure 18 eff. mens. cad. di | „ 88 |

Tasse governative comprese
Escluso abbonamento E. I. A. R.

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

TELE FUN KEN

SIEMENS SOC. AN.

REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA "TELEFUNKEN"

VIA LAZZARETTO 3 MILANO VIA LAZZARETTO 3

Agenzia per l'Italia Meridionale: ROMA - Via Frattina, 50/51

TELEFUNKEN

RADIO TELEFUNKEN - FILM SONORO KLANGFILM



SAPONE AL LATTE

Lisel

NUTRIMENTO DELLA PELLE
GIOIA DELLA TOELETTA INTIMA

tipiche e colorite novelle che l'*Illustrazione Italiana* fece per la prima conoscere. *Le Rapsodie* saranno cinque.

* Nel clima solare della rivoluzione fascista, Dino Garrone fu come il giovine arcangelo d'una rinascita spirituale che tenendosi ben ferma all'intransigenza espressiva della realtà e dei mezzi artistici e letterari, vivesse profondamente nella mistica nuova e antica, umana e romana. Egli impersonò con doti rare il tipo dello scrittore combattente, dell'uomo per il quale la vita è missione, e nessuna opera sua poteva darci più completa la figura di queste magnifiche lettere: (*Lettere di Dino Garrone*, Vallecchi editore Firenze) scritte da cuore a cuore, dov'egli vive, combatte, giudica, benedice, insegna, comanda. La raccolta è stata curata da Berto Ricci e Romano Bilenchi.

* *Vecchio cuore va alla ventura* è il titolo del nuovo romanzo di Hans Fallada — il celebre autore di *E adesso, pover'uomo?* — che vede la luce nella «Medusa». Il cuore che un palpito improvviso indirizza lungo una via molto avventurosa, appartiene a un vecchissimo personaggio. E non è soltanto vecchio, il nuovo eroe di Fallada, ma per di più misantropo, professore in pensione teologo, uomo di Dio. Da moltissimi anni non esce più di casa, sprofondato in certi studi di interpretazione delle Sacre Scritture. Ma il destino irrompe nella sua esistenza in veste di un pastorello ebete, affamato, lacero che viene da una marca lontana e penetra non sai come nella linda casa berlinese apportatore di un oscuro messaggio. Così inizia la ventura del vecchio professore. Essa lo coinvolge nelle beghe di un villaggio sperduto tra le gelosie, le cattiverie, e le vendette di cittadini rapaci, ma lo conduce altresì in piena natura, in un paesaggio autunnale di boschi e di laghi, a contatto di una schiera di bimbi che lottano contro tutori maligni, e gendarmi e giudici e articoli di legge che sempre proteggono le malefatte dei grandi.

## BELLE ARTI

* Ugo Vittore Bartolini, pittore fiorentino, stabilito da qualche anno a Milano, dove insegna al Liceo Artistico di Brera, si è presentato al pubblico milanese (Galleria Gian Ferrari) con un numeroso gruppo di opere sue, paesi, figure, nature morte, le quali sono in tutto notevoli per varietà ed efficacia d'effetti. Il Bartolini ha finezza di sentimento e garbo di mano; la sua visione temperata e dolce s'esplica con pacatezza di colori e giustezza di toni, dove l'amore della natura va congiunto ad una cordialità semplice e suadente. E specialmente alcuni ritratti e studi di figura vanno notati per la loro sobria naturalezza.

* La nuova Galleria Barbaroux, apertasi a Milano di questi giorni, annuncia per il prossimo mese di marzo le mostre personali di Giorgio De Chirico, Arturo Tosi e Francesco Messina.

* Alla mostra dei «Tre secoli di Pittura Napoletana», che s'inaugurerà il mese prossimo a Napoli, figureranno, parecchi famosi dipinti della Galleria Harrach di Vienna, e tra essi, la *Strage degli innocenti* dello Stanzione, il *Salomone* del Cavallino, la *Lucrezia* di Andrea Vaccaro, un *Profeta* del Ribera e il *San Bartolomeo* di Salvator Rosa.

* Si sono presentati, a Genova, due artisti nuovi, o quantomeno non ancora noti al pubblico a proporzione del loro merito: il pittore Marcello Barli e l'incisore Giuseppe Viviani (Galleria di Genova).

Formatosi alla scuola, o per dir meglio nel clima spirituale, del Rambaldi, il giovane Marcello Barli è apparso pittore dalla visione solida e concreta, e padrone già d'un mestiere sicuro. La sua pittura d'impasto risentito, specie nei paesi, risponde bene a quell'austero sentimento della realtà, il quale sembra, in questo pittore, essere il più genuino.

Composte con sobrietà e misura le incisioni del Viviani recano una delicatezza di tratti e d'ombreggiature, che trasfigurano gli oggetti rappresentati, circondandoli d'un alone quasi di sogno. E benché non ancor tutto maturo, il Viviani, in sostanza, ha rivelato un temperamento ricco di sincera poesia.

* S. E. Marinetti ha inaugurato a Milano (Galleria del Milione) una Mostra d'areopittura futurista.

Gli espositori sono quasi tutti lombardi. Vi predominano Munari e Andreoni: l'uno più inclinato alle forme puramente fantastiche e astratte; l'altro ancora in contatto, pur nelle sue sintesi simultaneistiche, con la realtà. Dimostrano tuttavia entrambi un sicuro talento plastico. Notevoli gli altri espositori, tra cui Fasullo, Furlan, Riesa, Asinari, Lepore, Favalli, Sonini e Farfin.

* È piaciuta molto, a Genova, (Galleria Rotta) l'esposizione personale del pittore triestino Dyalma Stultus, il quale ha presentato una cinquantina di dipinti di soggetti variati, figure, paesi, scene campestri. Dyalma Stultus è compositore equilibrato e calmo, che sa disporre con accortezza ogni parte del suo dipinto, otte-

(Continua a pag. X)

LAVANDA DUCALE
Il delizioso profumo della LAVANDA DUCALE sottolinea una nota d'aristocratica e raffinata eleganza

Corri verso la montagna dove il sole accende, con riflessi d'oro, le candide nevi; ma porta sempre con te il Cordial Campari
CAMPARI
Cordial Campari
boccasile
ACME MILANO
CAMPARI
CORDIAL liquor

Il tuo profumo è veramente "tutto tuo"
TUTTO TUO
PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

un pranzo può riuscire anche cattivo - niente paura

strega

CHERRY BRANDY ALBERTI • ANISETTE ALBERTI • ALBERTI DRY • ALBERTI DRY • ALBERTI DRY • ALBERTI DRY • ALBERTI DRY

DITTA GIUSEPPE ALBERTI S. A. BENEVENTO

# LA COPERTINA, L'INDICE E IL FRONTESPIZIO DEL SECONDO SEMESTRE 1937

da *L'Illustrazione Italiana* sono spediti gratuitamente ai signori abbonati che ne facciano richiesta — anche con biglietto da visita munito della sigla "*sif*„ — alla S. A. Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 12. I non abbonati dovranno aggiungere L. 4, rimettendole in francobolli o versandole sul Conto Corr. Postale N. 3/16.000

(*Continuazione notiziario Belle Arti*)

nendone sempre effetti decorosi e insieme poetici.

❋ Nella Chiesa della Passione, in Milano, si sono scoperti, in questi giorni, alcuni affreschi del Bergognone. Si tratta di figure, grandi al naturale, rappresentanti San Gregorio Magno e cinque abati I dipinti sono abbastanza bene conservati

## MUSICA

❋ È già incominciata a Roma la preparazione della grande stagione lirica che avrà luogo all'aperto, nella prossima estate, alle Terme di Caracalla, dal 29 giugno al 15 agosto Gli spettacoli saranno organizzati dall'Ente del Teatro Reale. Il programma comprenderà opere di repertorio tra le più popolari e amate dalla massa del pubblico ed un'opera moderna di un musicista vivente. La stagione s'inaugurerà con una grandiosa esecuzione dell'*Aida* di Verdi. Le opere saranno concertate e dirette dai maestri Oliviero de Fabritiis e Vincenzo Bellezza

❋ Il 26 febbraio andrà in scena al Teatro Carlo Felice di Genova la nuovissima opera in tre atti del maestro Gaspare Scuderi *Donata* Autore del libretto, che svolge un episodio del tempo dei Vespri siciliani, è lo stesso musicista. L'opera sarà concertata e diretta dal maestro Ugo Benvenuti-Giusti e avrà per principali interpreti Giuseppina Cobelli, Cesarina Valobra, il tenore Ferraulo e i baritoni Mario Basiola e Molinari.

❋ La Commissione giudicatrice del Concorso Curci per una composizione sinfonico-jazz ha espletato i suoi lavori e, non avendo riscontrato fra le composizioni presentate nessuna meritevole di essere premiata, ha assegnato due premi d'incoraggiamento di lire 500 alle composizioni di Alfredo Giannini di Napoli e Mario Giudicati di Roma. Su proposta della Commissione, le Edizioni Curci bandiscono un nuovo Concorso, con le stesse modalità e finalità del primo, stabilendo i seguenti premi: 1° premio lire 5000; 2° premio 2500; 3° premio 1500 La scadenza per la presentazione delle composizioni è fissata al 30 settembre 1938

❋ La Russia non sa rinunciare alla musica italiana. Si annuncia difatti da Mosca che il Teatro dell'Opera di Alma Ata ha inaugurato la stagione con l'*Aida* di Verdi in lingua kazakka, ed ha in programma *La Traviata* di Verdi e *Il barbiere di Siviglia* di Rossini Superfluo aggiungere che la Russia sfrutta la musica italiana ma non corrisponde alcun diritto d'autore!

## TEATRO

❋ Il Teatro Statale degli sigueri (una delle popolazioni del Kazakstan sovietico) ha rappresentato per la prima volta, con grande successo, nella lingua degli siguri la *Principessa Turandot* di Carlo Gozzi

❋ Ancora una volta Molnar sta per venire in Italia ed essere tradotto per qualche tempo di Venezia, dove conta di portare a compimento una nuova commedia di cui s'ignorano il titolo e il contenuto

❋ Pietro Marigonda, secondo il desiderio del defunto suo padre già proprietario del Teatro Goldoni di Venezia, ha consegnato al Podestà, destinandolo in dono al Civico Museo, il famoso manoscritto dell'archivio del Teatro Goldoni, composto di 34 lettere autografe del grande commediografo veneziano Di mano del Goldoni è anche il primo contratto del commediografo con il nobiluomo Antonio Vendramin, in data 15 febbraio del 1751 Nello stesso tempo il Marigonda ha donato al Comune tutto quanto l'archivio che l'antica famiglia patrizia Vendramin, già proprietaria del Teatro, possedeva. La parte principale riguarda la storia del Teatro Goldoni, che è il più antico e glorioso che si conosca in Italia

❋ E' morto a Cracovia il noto drammaturgo polacco Charles Rostvorovski Nato nel 1877, il Rostvorovski era stato laureato dal premio nazionale e faceva parte dell'Accademia polacca di letteratura

❋ Gli elementi dell'estrema destra in Ungheria hanno imposto al Teatro di Szeged di togliere dal programma il lavoro di Massimo Gorki Il rifiuto sottolinea ed hanno chiesto in suo luogo rappresentazioni di lavori tedeschi e italiani

❋ Anton Giulio Bragaglia ha pubblicato un volume dal titolo *Sottopelo* contenente una ventina di saggi Gli studi di Bragaglia sulla storia del teatro, le sue battaglie per la rinnovazione del gusto teatrale, le sue più recenti polemiche contro i tradizionalisti, le sue relazioni di viaggi teatrali all'estero, formano i capitoli di questo libro, la cui unità è formata non soltanto dal soggetto unico e dallo spirito novatore dalla tradizione che anima gli scritti, ma anche dalla contemporaneità dei problemi e dalla loro prospettiva attualistica. Anche la storia è vista da Bragaglia in funzione moderna, inquadrata verso il « punto di concorso » dello sfondo scenico nostro. Il titolo allusivo ai segreti delle quinte al regno della tecnica Sottopelo, donde il deus apparirà ex machina, non è soltanto suggestivo, ma significativo retroscena di un ambiente quello che tutti i saggi contenuti nel presente volume illustrano

❋ Il 3 marzo andrà in scena al Teatro Gymnase di Parigi la commedia in 3 atti e 5 quadri di Jean Nohain e Maurice Diament-Berger Il *cavaliere solo*.

## ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

❋ I recenti « Fogli di Disposizioni » del P.N.F. continuano a pubblicare le numerose liste delle aderenze suscitate dalla G.I.L. nella Nazione. Si distinguono, come soci benemeriti, i nomi: Federazione Nazionale Fascista delle Casse Mutue di Malattie dell'Industria, Roma; Stabilimenti Poligrafici Editoriali de *Il Resto del Carlino*, Istituto Nazionale per le case degli Impiegati dello Stato, Roma, Cassa di Risparmio, Bolzano, Gioacchino Mecheri, Roma; Giovanni Armenise

❋ Il 12 marzo avrà inizio nell'Istituto di Patologia Speciale Medica e Metodologia Clinica della R. Università di Roma (Policlinico Umberto I) un corso teorico-

# LA POLIZZA XXI APRILE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI E L'INCIDENTE DI COLLEFERRO

In aggiunta alle già larghe provvidenze di carattere sociale connesse alla normale assicurazione popolare, altre — come è noto — vennero in seguito adottate sopratutto per la tutela dei lavoratori nei casi di malattia e di invalidità ed in favore delle loro famiglie più numerose Nacque così, concordata fra l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e le Confederazioni dei Lavoratori, la

### POLIZZA XXI APRILE

per la quale il Duce manifestò la sua piena approvazione dando a suo tempo istruzioni ai dirigenti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e delle Confederazioni dei Lavoratori perché cooperassero sempre più intensamente a diffondere nelle masse laboriose l'idea e la pratica della previdenza assicurativa

Le provvidenze eccezionali contemplate dalla « Polizza XXI Aprile » in aggiunta alle condizioni già di per sé stesse liberalissime della comune polizza popolare, sono le seguenti: 1°) estensione anche al caso di infermità, derivante da infortunio o malattia, della sospensione temporanea del pagamento del premio finora limitata al caso di disoccupazione o di servizio militare; 2°) liquidazione anticipata di una metà del capitale fissato in polizza, oltre all'esonero del pagamento dei premi per l'altra metà, se l'assicurato, dopo la stipulazione del contratto, venga ad avere sei figli viventi; 3°) liquidazione anticipata di una metà del capitale segnato in polizza, con diritto ad incassare l'altra metà (per la quale resta fermo l'esonero dall'ulteriore pagamento dei premi) al più tardi dopo i cinque anni successivi nel caso in cui si verifichi l'invalidità totale prevista dalle condizioni generali del contratto; 4°) abolizione del costo di polizza.

Se si considera, inoltre, che gli assicurati con la

### POLIZZA XXI APRILE

partecipano anch'essi agli utili annuali dell'Azienda, si può con giusto orgoglio affermare che nessuna Nazione ha fino ad oggi messo a disposizione dei lavoratori un contratto d'assicurazione che, al pari della Polizza XXI Aprile, ne tutelii così integralmente le necessità ed i rischi della vita.

Rendendosi conto delle superiori finalità, cui tende questa nuova polizza dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, molti Datori di Lavoro hanno validamente cooperato per la sua diffusione fra le categorie impiegatizie ed operaie da essi dipendenti, non soltanto con una sana e convincente propaganda, ma contribuendo anche al pagamento dei premi relativi in misura più o meno larga, per una volta tanto o con carattere di continuità, a seconda dei casi e consentendo, in accordo con i dipendenti, alla trattenuta dei premi sulle paghe

***

Quanto più le Aziende industriali e commerciali contribuiranno, con largo spirito di comprensione, a tutelare i propri dipendenti con la « Polizza XXI Aprile », tanto più esse si renderanno benemerite dell'ordinata e tranquilla vita sociale della Nazione. Il recente esempio offerto dal doloroso

### INCIDENTE DI COLLEFERRO

dove numerose famiglie delle vittime hanno potuto avere l'immediata liquidazione delle polizze « XXI Aprile » intestate al loro carì, col pagamento in contanti di una somma doppia di quella assicurata, dovrebbe essere di ammaestramento e di incitamento per tutti.

*L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI PREGA DI ACCOGLIERE CON AMICIZIA ED ASCOLTARE CON ATTENZIONE I SUOI AGENTI PRODUTTORI*

"A. O. I." I MIGLIORI OROLOGI VIZZEDI DI MARCA CHIEDETELI

A RAG. A. G. ELIA VIA CONCHI - 6 - MILANO

INVIAMO OFFERTE E CONDIZIONI A SICHETTA

DENTOL

DENTI SANI E SMAGLIANTI, GENGIVE SODE E ROSEE, ALITO PROFUMATO

pratico diretto dal sen. prof. N. Pende riguardante la scienza dell'ortogenesi Cioè della scienza che si occupa della normalizzazione e correzione delle anomalie di sviluppo fisico e psichico degli adolescenti e della bonifica costituzionale preventiva degli adulti con predisposizioni morbose ereditarie e congenite. A questo corso possono iscriversi con domanda al Direttore dell'Istituto prof Pende, medici, maestre, maestri, madri, assistenti sanitarie e soprattutto il personale sanitario della G.I.L. del C.O.N.I e dell'O.N.M.I

Il corso consisterà in una parte teorica che verrà svolta durante quest'anno in 30 lezioni il martedì, giovedì e sabato alle ore 18. La parte pratica verrà svolta nel prossimo anno. Alla fine del biennio gli auditori e le auditrici regolarmente iscritti saranno sottoposti ad un esame per ottenere un diploma di cultura di scienza dell'ortogenesi

* Si smentiscono completamente alcune voci corse in questi giorni riguardanti un'eventuale esclusione dai corsi allievi ufficiali, dei giovani in possesso del diploma d'insegnante elementare. Il Ministero della Guerra non ha apportato né apporterà alcuna modifica alle disposizioni che regolano l'ammissione ai corsi suddetti

## SPORT

* *Ippica*. La massima prova italiana di trotto sarà, a partire dal 1939, il Gran Premio Nazionale (m. 2100), riservato ai puledri che la S.I.R.E. farà svolgere a Milano con la ricca dotazione di L. 200 mila (120.000, 40.000, 20.000, 12.000, 8000 di cui il 10 per cento agli allevatori. Le iscrizioni a questo Gran Premio, svincolate da altre corse di allevamento, si chiuderanno il 7 marzo prossimo.

* *Motorismo*. Fra le iniziative della Sezione romana del Raci, che al 31 dicembre scorso aveva nelle sue file 5176 soci, vi è l'istituzione del primo circuito dell'Impero, che avrà sin dal suo nascere lusinghiere affermazioni e che negli anni successivi diverrà una delle più importanti corse italiane. Il circuito dell'Impero avrà luogo il 12 giugno prossimo. Inoltre quest'anno verrà pure ripresa la gara in salita Val Vermiglia-Rocca di Papa.

— Anche quest'anno avrà luogo la grande corsa motociclistica Milano-Roma-Napoli-Taranto ad opera del R. F. M. I. La data scelta è quella del 22 maggio e tutte le case hanno già assicurato la partecipazione coi loro migliori piloti

* *Ciclismo*. Costante Girardengo ha compiuto l'annunciato sopraluogo sul percorso del prossimo campionato del mondo in Olanda. Si tratta di un circuito di 8 km. comprendente una salita lunga 800 metri, con due curve ed una pendenza dell'11 per cento circa. Detta salita si trova a un chilometro e mezzo dall'arrivo e dovrà essere percorsa 27 volte.

Questo circuito è, secondo Girardengo, particolarmente adatto alle doti di Bartali, il quale vi parteciperà sicuramente, malgrado il Giro di Francia. Anzi il campione d'Italia, sarà il numero uno della squadra azzurra, nella quale probabilmente saranno pure inclusi Bini, Martano e Bizzi

* *Pugilato*. Il film del recente incontro di Schmeling col sud-africano Ben Ford ad Amburgo è riuscito in modo così perfetto che le autorità competenti lo hanno classificato come didattico. Per questo motivo il film verrà proiettato in tutta la Germania a scopo di istruzione e di propaganda

— Se le trattative in corso giungeranno a conclusione, Tamagnini incontrerà Spoldi nel prossimo mese di marzo a Roma. Ecco un avvenimento di grande interesse e di larga risonanza

* *Calcio*. La squadra nazionale italiana, in preparazione ai Campionati del mondo, disputerà in Italia due incontri amichevoli con rappresentative di altre Nazioni. Il primo incontro è già in programma in maggio con la rappresentativa belga e si svolgerà molto probabilmente a Roma. Per il secondo incontro sono in corso trattative con alcune Federazioni estere, trattative che saranno presto portate a termine

— Viene confermata la notizia che un incontro della nazionale italiana per la Coppa del Mondo contro un avversario da designare avrà luogo sul terreno della città di Antibes. Il segretario ing. Barassi si è già recato sul posto per visitare lo stadio, ma si ignorano le impressioni che egli ne ha riportate. Lo stadio di Antibes è il più grande della Costa Azzurra e può contenere con alcune modificazioni, circa 30.000 spettatori. Il fondo, pur non essendo ottimo, è abbastanza buono

— Secondo i giornali turchi la Società Gunnembe di Istambul manderà la propria migliore squadra a giuocare a Milano. La partenza è già fissata fra dieci giorni e la partita avverrebbe con l'Ambrosiana

MARIA GIACONIA LANDI
CROCEROSSINA IN A. O.
In-8° di pag. 264 con 25 fotografie originali L. 15 Rilegato in piena tela e oro L. 20
EDIZIONI TREVES - MILANO

* *Sport invernali*. Quanto prima verrà creato a Torino lungo la riva destra del Po, un nuovo campo sportivo con il terreno per il disco sul ghiaccio, e le piste per il pattinaggio su ghiaccio e a rotelle. È pure intenzione dei promotori di compiere gli esperimenti necessari per la creazione di un campo di ghiaccio sintetico, così da favorire l'incremento degli sport del ghiaccio, anche nel periodo di tempo in cui sono forzatamente chiusi i campi di pattinaggio invernale

— Accompagnati dall'allenatore federale, la squadra dei fondisti composta da Gerardi, Demetz, Scalet, Baron, Bocur, fratelli Compagnoni e S. Confortola, subito dopo le gare di Campionato è partita direttamente per Lathi (Finlandia) onde partecipare ai Campionati del mondo che si svolgeranno dal 24 al 28 febbraio

## DISCHI

* Esaminiamo il catalogo ultimo de « La Voce del Padrone ». Ottime cose. Un brano di Tosca e uno de *La Fanciulla del West* vi troviamo incisi dal tenore Jussi Björling che il pubblico milanese ha ancora curiosità di sentire nella *Carmen*. Il giovane tenore svedese che già i discofili avevano conosciuto nella *Bohème* e nell'*Aida* si produce questa volta in due popolarissime romanze: *Ch'ella mi creda libero e lontano...* e *Lucean le stelle...*

La voce del cantante è di prim'ordine, la dizione abbastanza chiara. I due dischi sono incisi con la consueta bravura tecnica. Dopo il cantante troviamo il musico: è Yeudi Menuhin che questa volta ci dà un disco di alto interesse (D B 2871) contenente il Notturno e la Tarantella dell'op. 28 N. 1 e 2 di un compositore scomparso poco tempo fa, lo Szymanowski. I due pezzi del maestro polacco sono molto noti, ma questa volta per merito del Menuhin vi ritroviamo un calore e un'accentuazione di passaggi che ce le fanno apprezzare più che mai. Seguono nelle pagine Rubinstein e Piatigorsky nella « Sonata in Mi minore » op. 38 di Brahms (D B 2952-54) e si arriva infine a un concerto orchestrale dell'ultimo Mozart (Concerto in Si bem.-magg.) in cui troviamo in una ricchezza d'orchestra che soggioga l'ascoltatore tutta la potenza creativa del « mago ». L'interprete, con l'orchestra sinfonica di Londra diretta dal Barbirolli, è Arturo Schnabel. E' necessario ritessere l'elogio del grande austriaco, la cui fama corre il mondo da anni e anni? Non ci sembra; come superfluo ci pare raccomandare questa incisione (D B 2249-52) che « La Voce del Padrone » ci offre con la impeccabile cura che pone in ogni suo disco importante. Passiamo alla parte secondaria del catalogo. In due parole si può dire che contiene tutte le arie più in voga: canzoni, ballabili, presi dai film e non, in dischi di prezzo ragionevole e di ottima qualità. Gli interpreti, pur figurandovi Gigli e Schipa nel ruolo di primi attori giovani (ma non tanto) dello schermo, sono più o meno quelli che voi già conoscete a memoria Livi, Mori ecc. C'è anche un Macario con alcune sue « Storielle di pesca » e una « Serenata a Kisbè », ma francamente non ve lo consigliamo. Andatelo a sentire a teatro, sarà meglio, perché molte, per non dire tutte, le qualità comiche di Macario attraverso il disco si perdono, la sua voce non è limpida e... il suo viso non si vede. No, Macario per il disco non ci sembra tagliato affatto

## VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Il contributo dell'Impero per l'autarchia nel campo dei tessili vegetali.* — Nel 1934 l'Italia ha importato cotone per 722 milioni di lire ed altre fibre vegetali per qualche diecina di milioni. L'Impero può dare la completa autonomia anche in questo settore. Sono particolarmente indicate le terre più fertili della zona dei laghi della valle dell'Auasc e dell'Occidente etiopico, dove, data l'abbondante piovosità distribuita in almeno otto mesi all'anno, il cotone può egregiamente essere coltivato in cultura seccagna; nonché la regione del Tana, la piana del Cabbò e parecchie altre zone del medioplano, dove può essere coltivato con l'ausilio soltanto di una modesta irrigazione potrà fiorire una colonicoltura a carattere intensivo ed industriale che potrà gareggiare con quella del Sudan e dell'Egitto. La introduzione di nuove varietà e gli incroci di selezione sulle varietà locali si potranno dare quel cotone a fibra lunga e media che particolarmente occorre per l'industria nazionale. Come è noto altre piante da fibra crescono si può dire allo stato selvaggio (musa ensete, agave sisalana, canapa di Guinea, lino, sanseviera abissina) e alla coltivazione di esse si può aggiungere anche il ramié.

* *Come procedono le ricerche petrolifere nella vallata del Po e in Africa Orientale.* — Le ricerche petrolifere dell'A.G.I.P. nella Valle del Po stanno dan-

ETRVSCA
Colonia di grande fama di A. GANDINI - Vendita ovunque

WATT RADIO
L'APPARECCHIO DI PARAGONE

do risultati soddisfacenti Causa la struttura del terreno è stato necessario spingere le perforazioni a 3000 metri per mezzo di apparecchi speciali. In un primo momento si è incontrata una vena d'acqua salata di tale potenza che è stato necessario accecarla a mezzo di grandi iniezioni di 150 tonnellate di cemento e di 10 tonnellate di baritina Nonostante queste difficoltà le ricerche hanno avanzato da 12 a 14 metri al giorno nei terreni teneri, da 5 a 8 metri nei terreni semi-duri e 4 metri nei calcari compatti Tali perforazioni portano a identificare i giacimenti petroliferi e quelli di gas naturale

Le ricerche si affermano in Eritrea e in particolar modo nell'Arcipelago Dalac, ove le perforazioni sono arrivate a 400 metri di profondità. Nelle altre regioni dell'A O.I., le ricerche si effettuano ad Harar nella valle del medio Giuba e del medio Uebi-Scebeli

* *Per lo sviluppo economico del Mezzogiorno.* — Il Comitato dei Ministri per la difesa del Risparmio, riunitosi sotto la Presidenza del Duce ha espresso parere favorevole sulla progettata costituzione di un «Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia Meridionale», da fondarsi con speciali erogazioni del Banco di Napoli, ed il cui scopo è di integrare l'azione svolta dal Banco per favorire il sorgere e lo sviluppo di nuove iniziative economiche del Mezzogiorno

* *Nella industria coloniera italiana.* Si conoscono i dati relativi all'andamento della bilancia commerciale cotoniera italiana per i primi undici mesi dell'anno 1937 I dati stessi denotano un notevolissimo miglioramento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente La bilancia commerciale cotoniera italiana sfiora ormai il pareggio

* *L'attività svolta nel 1937 dal Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche.* — Il bilancio per l'esercizio 1937 del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche rispecchia il continuo sviluppo dell'attività dell'Ente Sono state emesse e collocate obbligazioni per milioni 692,8 e sono stati concessi i mutui nuovi per milioni 764,7; i finanziamenti si riferiscono tutti a opere destinate all'incremento dell'economia nazionale in quanto per 50 milioni riguardano lavori di bonifica, per 101 milioni costruzioni di strade e di ferrovie; 522 milioni opere di piano regolatore Gli utili dell'esercizio sono stati di milioni 26,8 di questi 2 milioni sono stati messi a disposizione del Duce per opere di beneficienza e la massima parte è stata attribuita a riserve con un complesso di milioni 18,5. Il capitale ha avuto un dividendo del 6,50 % eguale a quello degli esercizi precedenti. L'intero ciclo di lavoro svolto dall'Istituto dalla sua costituzione al 31 dicembre 1937, si compendia nelle seguenti cifre: mutui stipulati 6 miliardi e 742 milioni di lire, obbligazioni 6 miliardi e 458 milioni di lire

* *Un primato italiano destinato a nuove conquiste.* — Il raggiungimento dei fini autarchici segnati dal Regime, per un maggior potenziamento delle risorse nazionali, ha trovato nell'industria del linoleum una pronta rispondenza essendo essa particolarmente indicata con tutta la sua produzione a sostituire nei vari rami dell'edilizia, i pavimenti di legno per i quali, com'è noto, l'Italia era fortemente tributaria verso paesi stranieri, come il larice di America, il faggio evaporato di Romania e il rovere di Slavonia

Allo stato odierno l'industria del linoleum è impegnata con tutte le sue forze per dare il più valido contributo alla battaglia per l'autarchia, con i tipi più pregiati per l'edilizia, che sostituiscono con notevole vantaggio nei riguardi dell'igiene e della tecnica le tradizionali pavimentazioni in legno a parchetto, alleggerendo per una cifra rilevante la bilancia commerciale italiana Viene a questo proposito ricordato che nel 1937 l'importazione di legno a compensazione è stata di L. 8.949.000 e quella del legno comune squadrato o segato, di faggio o castagno, di lire 223.513.000.

## ATTUALITA' SCIENTIFICA

* In Germania si è progettata una locomotiva ad alta velocità con assi motori individuali ed anche in America si segnala la stessa cosa in quanto che è in corso di realizzazione una nuova locomotiva della potenza di 5000 HP. nella quale ognuno dei quattro assi è mosso da proprio motore a vapore a 4 cilindri, sono così in tutto 16 cilindri di alesaggio mm. 241 e corsa 78 che porteranno alla velocità di 160 chilometri all'ora, con opportune carenature esterne dell'assieme. La disposizione ad assi motori indipendenti porterebbe il vantaggio di poter superare curve a piccolo raggio. Il peso totale della locomitiva sarà di 180 tonnellate e la forza di trazione allo spunto di 33 000 chilogrammi

* Continuando l'iniziato argomento sulle indagini che si stanno conducendo negli ambienti tecnici di tutto il mondo per modernizzare l'attuale motore a scoppio diremo dunque che è subito sembrata molto logica la strada di mantenere l'accensione a scintilla (per evitare di toccare pressioni di compressione troppo forti e dover conseguentemente progettare motori di elevato peso e costo) ma di iniettare il combustibile con una pompa. Ora però, le pompette adottate nei motori Diesel sono tutte del tipo a stantuffo, e tale sistema va bene per velocità fino ai 2000 giri al minuto — anche qualche cosa di più, sembra, da recenti ricerche — ma in complesso si è visto che si avrebbero dei notevoli vantaggi ricorrendo ad altri mezzi sono così sorti i sistemi di iniezione elettromagnetica funzionanti sul principio dell'attrazione di uno stelo di acciaio — opportunamente conformato — da parte di una bobina o elettrocalamita cava, stelo che è pure soggetto all'influenza di una molla che lo riporta rapidamente in sede. Questo naturalmente a grandi linee il principio informatore, poiché evidentemente i vari inventori hanno poi saputo creare modifiche e perfezionamenti di vario genere

In Italia, come si diceva, questi studi sono stati condotti a buon punto colla creazione del sistema Caproni-Fuscaldo che era esposto funzionante ai recenti Saloni Aeronautico ed Automobilistico di Milano Sarebbe uscire dall'indole di questa rubrica addentrandoci a parlare della costruzione di questa interessante apparecchiatura e perciò ci limiteremo a dire che le varie iniezioni sono comandate da un interruttore ruotante il cui scopo è quello di mandare ad ogni iniettore elettromagnetico un impulso di corrente (fornito da batteria di accumulatori) onde comandare l'apertura dell'ugello. Dai risultati pratici è apparso che tale sistema è atto a produrre fino a 100 iniezioni al minuto secondo (ossia 6000 al minuto primo) e ciò significa che esso può servire per motori a quattro tempi fino a 12.000 giri e per motori a due tempi fino a 6000 giri al minuto primo l'esame del getto allo stroboscopio, dimostra poi che il getto è sempre perfetto sotto ogni regime, e quanto alla portata essa può essere benissimo regolata dallo zero al massimo stabilito con durata prossima ad un millesimo di minuto secondo

In questi nuovi motori, l'iniezione del getto polverizzato nel cilindro (o immediatamente prima della valvola di aspirazione) avviene alquanto prima che lo stantuffo arrivi alla fine corsa così il combustibile ha tutto il tempo di vaporizzare e mescolarsi intimamente all'aria racchiusa nel cilindro per tal motivo è possibile adoperare anche nafta ed altri combustibili scadenti senza la necessità che siano molto volatili, come viceversa risulta necessario nel caso della presenza del solito carburatore Accennare ora a qualche dato sulla riduzione dei consumi, vuol dire evidentemente far comprendere subito l'importanza pratica ed economica del nuovo sistema così negli ordinari motori d'auto e moto col carburatore si toccano consumi dell'ordine di 260 grammi di benzina per HP-ora, mentre in aviazione si hanno già valori minori, e siccome nel Diesel si hanno consumi di 180 grammi per HP-ora, è facile misurare l'ordine dell'economia ottenibile pensando di potersi avvicinare ai consumi dei Diesel Oltre a ciò è però da rammentare che il sistema dell'iniezione, anziché della carburazione, evita ritorni di fiamma e molti pericoli di incendio, cosa che specialmente a bordo di aeroplani ha grandissima importanza Da ultimo non è da trascurare la possibilità — sempre restando nel campo delle benzine, poiché in quello delle nafte l'economia è senz'altro più evidente — di bruciare benzine idrogenate (che saranno prodotte in notevoli quantità nelle nuove raffinerie italiane) che per la loro bassa volatilità mai si prestano all'impiego nei carburatori, siccome poi tali benzine sono anche antidetonanti, ne scende la possibilità di aumentare un poco il rapporto di compressione dei motori, conseguendo così anche un aumento di potenza a parità di cilindrata

Attimo fuggente arrestati!
La freschezza del viso
Una bella capigliatura
Ecco la gioventù!!
Arrestate l'opera deleteria del tempo
Per i vostri capelli. . . . .
Succo di urtica lozione preparata nei vari tipi secondo la natura del capello.
Per la vostra epidermide . .
Crema ossigenata Freya ammorbidisce ed alimenta i tessuti. Ripara i danni del tempo e delle malattie.
F.LLI RAGAZZONI CALOLZIOCORTE (Pr. Bergamo)
Invio gratuito dell'opuscolo 8T

Una cura orale o ipodermica di
FOSFOIODARSIN
SIMONI
RINFORZA L'ORGANISMO INDEBOLITO
DAL LAVORO, STUDIO O MALATTIA
Autorità mediche lo raccomandano
L. CORNELIO Padova, e buone farmacie
Aut. Pref. Padova N. 2063,1

La TISANA CISBEY è uno dei migliori depurativi del sangue. Il suo uso quotidiano, dà un colorito sano, giovanile, perchè facilita la digestione, evita la stitichezza, e sbarazza così il sangue dalle tossine che lo avvelenano. I piccoli foruncoli, i rossori causati da fermentazioni intestinali non scompaiono con nessuna crema - La scat. di 12 dosi L. 5.60 Bustina L. 0.70
Lab. GIULIO MANZONI & C Via Vela, 5 - MILANO

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
LA GRAN MARCA NAZIONALE

CREAM
ALLESTIMENTI PER FIERE - MOSTRE NEGOZI VETRINE
DECORAZIONI-VERNICIATURE CARTELLI - INSEGNE - PANNELLI DECORATIVI - AMBIENTI MODERNI
PROGETTI-BOZZETTI FOTOCOMPOSIZIONI SCENOGRAFIA
MILANO - 11, VIA TORTONA - TELEFONO 30-591

RODINA
montecatini
Aut. Pref. Milano n. 9366 25 2-36-XIV
Contro: RAFFREDDORI, REUMATISMI, NEVRALGIE

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

# LA PAGINA DEI GIOCHI

## ENIMMI

1 **Sciarada**

**PARLA IL GIUDICE ISTRUTTORE**

Silenzio impongovi,
da l'alto al basso
con voce flebile,
ah Dio (se lasso!)
Il volto e tumido,
l'occhio sbarrato
delitto orribile
fu consumato

*Cene della Chitarra*

2 **Anagramma** diviso (4-4 8)

**ALLE DELUSE IN AMORE**

Pallide creature lagrimose,
tutte consunte da un interno ardore,
favola e fantasia di poche rose
e molte spine sono vita e amore
Sacro un recinto attendeci e una fossa,
dove per sempre poserem le ossa.

*Alcec*

3 **Derivato a frase** (4 1 5)

**GELOSIA**

Ha indubbiamente della dirittura,
ma è fredda ed è capace d'ammazzarmi
tale la donna che, illibata e pura,
con le sue grazie, m'ha rubato il cor!

*Bovino*

4 **Incastro** (XXOOOOXXX)

**IL CAV. TRAVETTI IN UFFICIO**

Indurito al lavoro e sempre sulle spine
ci mette il Cavaliere lo zelo suo più fine!

*Artifex*

5 **Scarto** (8-7)

**CODARDO**

Fu tale lo spavento che lo colse
che dalla vista in un baleno si tolse.

*Garuzzolo*

6 **Crittografia a frase** (frase: 7-6)

**DICO L'UT**

*Alcede*

**LA POSTA DI EDIPO**

*Fr. G.* - L'indovinello è basato su spunti non nuovi e la frase cade nella chiusa. Anche le facelle non mi convincono abbastanza. Grazie, ad ogni modo, e saluti cordialissimi

n p

**ASTERISCHI**

è Enimmistica di Demetrio Tolomei (*Bajardo*) e A. Rastrelli (*L'Alfiere di Re*), e rappresenta in questi giorni nella sua terza edizione, contenente una moderna antologia enimmistica « Storia dell'Enimmistica - Guida per risolvere e comporre enimmi, sciarade anagrammi, logogrifi, giuochi geometrici, rebus, ecc - Curiosità enimmistiche » - Ed. Hoepli, Milano, lire 36.

Questo pregevole volume — che ben può dirsi il manuale enimmistico per eccellenza — fu premiato con Medaglia d'oro dall'Assemblea della S.F.I.N.G.E. (Società Fra Inisiati Nel Giuochi Enimmistici) Unico nel suo genere, è quanto di meglio si possa avere, sia per la ricchezza e la bontà della materia in esso contenuta (1154 pag., sia per l'esposizione chiara, ordinata e precisa della stessa. Esso è indispensabile al neofita come all'esperto specie per quanto riguarda la nomenclatura, quella che fa ormai pesticamente testo nel campo di Edipo.

Al fortiegio di esempi della seconda edizione, uscita quando l'enimmistica moderna non si era ancora completamente affermata, si aggiunge ora una piccola antologia della produzione di questi ultimi dieci anni, esempi che dimostrano eloquentemente quanto e quale progresso abbia compiuto la nuova scuola Il sistema moderno, basato essenzialmente sul doppio soggetto (con esclusione, cioè dei giochi a parti convenzionali e a sinonimi dell'epoca d'oro, cara al vecchio *Bajardo*) dimostra quindi luminosamente che anche in questa disciplina letteraria, in questa sana ginnastica mentale, abbiamo raggiunto le mete perfezioni Sì che oggi l'enimmistica ben può dirsi Arte, e — come tale non può e non deve essere trascurata dal movimento culturale della Nazione

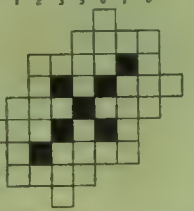
n p

**SOLUZIONI DEL N. 5**

1. Sere - Reno - nodi - disco - cor - orso = sereno discorso. — 2. Clan - destino. — 3. Botto, bottone, bottino. — 4. Balcio - il caso. — 5. ridotto di -T - è arso = ridotto di teatro

*Premiato* Preside Conti - Sarzana.

## CRUCIVERBA



*Orizzontali*

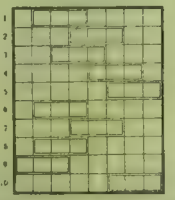
1. Treman le corde in mistico concento.
2. Verde e fiorito tremola col vento.
3. Eterna in volto gioventù le splende.
4. Arma sottile che sovente offende
5. Ne' teni cieli palpita gioconda.
6. Pazza d'amore affronta invano l'onda.
7. Lieve la lascia al suolo il piè gentile
8. Di barbari masnada bruta e vile.

*Verticali*

1. Teso da forte mano si scioglie il telo.
2. Guizzan le fiamme edaci alte nel cielo
3. Vibra nel verso lirico armonia
4. Voce d'amor che sa l'insidia ria.
5. La trista hai qui sorella del furore.
6. E qui un potente e nobile signore.
7. Dal duellante stringere si sente.
8. Pallida ride nel sereno oriente.

*Alceo*

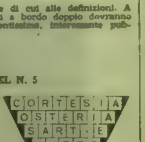
**CASELLARIO**



1. Se lo toglie il predicatore apparendo sul pulpito
2. Instabile, temporaneo, provvisorio.
3. Le sue vittorie mandarono a spasso il re dei re!
4. È così detta l'immagine prodotta da uno specchio
5. Refezione molto sommaria.
6. Verbo che suol portare il sereno.
7. Chiusura a piastre mobili.
8. Ciò di cui ho parlato dianzi.
9. Usci dalla spuma del mare
10. L'arte degli stucchi.

Collocare nel diagramma le parole di cui alle definizioni. A gioco corretto, le lettere dei tersetti a bordo doppio dovranno dare l'autore e il titolo d'una recentissima, interessante pubblicazione della Casa Treves.

**SOLUZIONI DEL N. 5**




*Premiato:* A. Impestato De Folly - Milano. NILLO

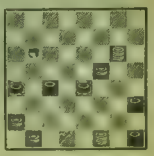
## DAMA

**TRANELLO**

Carmelo Genovese di Barcellona (Messina)

**SOLUZIONE:**

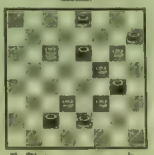
Il Bianco muove 31.27 che è la mossa chiave pel tranello. Il Nero muove 34.30 nella speranza di catturare un pezzo invece cade nella trappola; se avesse mosso 11.21 si sarebbe salvato. Ecco invece come la trappola si scarica da sè: 27.22-X; 18.16-X, 25.21-X; 29.15-X 16.30-22.26 etc. il Bianco vince.



**PROBLEMI**

(a premio)

N. 29 di Agostino Gentili (Roma)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

N. 30 di Elsar Tajè (Cremona)

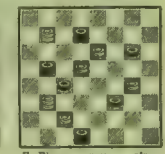
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 31 di Pietro Piasentini (Venezia)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 32 di Romero Botta (Chiavazza)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

**SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 5**

N. 17 di D Salgarello 31.27-16.30(a); 28.24-11.20; 24.22 e vince
(a) 16.32, 27.22-11.20, 22.24 e vince.
N. 18 di P Piasentini: 7.12, 14.7, 7.4, 4.18
N. 19 di C Genovese: 9.5, 11-6, 25.9; 9 13, 13.22.
N. 20 di V Gentili: 24.20-23.27, 28.31-27.30; 31.27-30.14; 16.12-8.15, 20.25 e vince

**NOTIZIARIO**

*Echi della manifestazione damistica fra Veronesi e Bolognesi*

Poiché fra non molto, a Verona, si svolgerà l'ultima gara damistica fra cinque giuocatori di questa città contro altrettanti Bolognesi, quale rivincita richiesta dai Veronesi, per la recente sconfitta riportata a Bologna, è bene spendere due parolina su questa tifosa gara

A Verona certo non difettano giocatori di classe cresciuti e plasmati alla scuola dell'ex più volte campione Kido Cavalieri Ciò premesso era ovvio pensare, e così avranno certo pensato gli appassionati giocatori Bolognesi, che le gare dovesse riuscire molto combattuta, e perciò vi si accinsero ben preparati, aggiurriti e decisi a cedere sì, ma ai ferri corti

Non così, pare, la pensarono i Veronesi e fu male per essi. Cavalieri giuocò da per suo e da gran signore del gioco; non altrettanto si può dire degli altri che, presero la cosa a cuor leggero, forse non pensando che i Bolognesi, appassionati e tifosi come in nessun'altra regione, avrebbero lottato a denti serrati e ceduto il terreno a centimetri La lezione che ebbero i Veronesi, che persero come non avrebbero dovuto perdere, apparve in un certo modo meritata ed è augurabile che abbia giovato.

In tale situazione sarebbe cosa ardua avanzare previsioni di sorta sull'esito di questa rivincita. Quello che invece appare certo, è che i Veronesi, questa volta, giuocheranno col maggiore impegno, sfruttando tutte le loro riserve. Però... di questo son più che sicuri i Bolognesi che non saranno certo da meno.

*(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)*

*Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tallonciino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 8* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 8* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 8* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 8* |

## TORNEO MAGISTRALE DI ALLENAMENTO « E. BALBONTIN »

**253. Partita Francese**

Torneo « E. Balbontin »
Savona, 18 gennaio 1938

| Rosselli | | | Marotti |
|---|---|---|---|
| 1 d4 | e6 | 17 Da4 | Cb8 |
| 2 e4 | d5 | 18 d c5 | Dc7 |
| 3 Cc3 | d e4 | 19 Ad7 | C d7 |
| 4 C e4 | Cf6 | 20 T d7 | D c5 |
| 5 Ag5 | Ae7 | 21 Td2 | A b2 |
| 6 A f6 | A f6 | 22 R b2 | Dc3+ |
| 7 Cf3 | 0-0 | 23 Rb1 | Tc4 |
| 8 Dd2 | Cd7 | 24 Db3 | Tb4 |
| 9 0-0-0 | b6 | 25 Thd1 | T b3+ |
| 10 Ad3 | Ab7 | 26 a b3 | Tc8 |
| 11 h4 | A e4 | 27 Td8+ | Rh7 |
| 12 A e4 | Tc8 | 28 T c8 | D c8 |
| 13. Dd3 | h6 | 29 Rb2 | f6 |
| 14. Ab7 | Tb8 | 30. Ce1 | Dc5 |
| 15 De4 | e5 | 31 Abb | |
| 16 Ac6 | Tc8 | | |

**254. Partita Siciliana**

Torneo « E. Balbontin »
Savona, 22 gennaio 1938

| Staldi | | | Napolitano |
|---|---|---|---|
| 1 e4 | c5 | 10. f4 | b5 |
| 2. Cf3 | Cc6 | 11 Af3 | Ab7 |
| 3. d4 | c:d4 | 12 De2 | Dc7 |
| 4. C:d4 | Cf6 | 13. Tad1 | Tac8 |
| 5 Cc3 | d6 | 14 Df2 | Db8 |
| 6. Ae2 | g6 | 15. g4 | b4 |
| 7 Ae3 | Ag7 | 16. Ca4 | Cd8 |
| 8. 0-0 | 0-0 | 17 Cb6 | Tc7 |
| 9. Cb3 | a6 | 18. Dg2 | Cd7 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 19 C d7 | T d7 | 34 Tf2 | Cc6 |
| 20 Cc5 | Tc7 | 35 Ad? | De5 |
| 21 C b7 | C b7 | 36 f5 | Ce5 |
| 22 e5 | Tfc8 | 37 f g6 | f g6 |
| 23 Tf2 | Ca5 | 38 Ad5 | Rh8 |
| 24 e d6 | e d6 | 39 Tdf1 | Ae7 |
| 25 b3 | Tc3 | 40 c4 | Dd4 |
| 26 Ac1 | Db6 | 41 Tf4 | Db6 |
| 27 Rh1 | Tc3-c7 | 42 h g6 | D b3 |
| 28 Tfd2 | Te8 | 43 g7+ | R g7 |
| 29 h4 | Td8 | 44 Tf7+ | C f7 |
| 30 a3 | b a3 | 45 T g7+ | R h8 |
| 31 A a3 | Af8 | 46 T h7+ | R h7 |
| 32 h5 | De3 | 47 Dh2+ | Abb |
| 33 Ac1 | Dc3 | | |

**255. Partita Siciliana**

Torneo « E. Balbontin »
Savona, 24 gennaio 1938

| Marotti | | | Castaldi |
|---|---|---|---|
| 1. e4 | c5 | 14 Cd5 | C:d5 |
| 2. Cf3 | d6 | 15. e:d5 | A:b2 |
| 3. d4 | c:d4 | 16 Tab1 | Ag7 |
| 4. C:d4 | Cf6 | 17. Cd4 | a5 |
| 5. Cc3 | g6 | 18. Df2 | Cf6 |
| 6. Ae2 | Ag7 | 19. Dg2 | De4 |
| 7. 0-0 | 0-0 | 20 Ae3 | D:a2 |
| 8. Ae3 | a6 | 21 Ta1 | Db2 |
| 9 Cb3 | Dc7 | 22 c4 | C d5 |
| 10. f4 | b5 | 23. c d5 | A:d4 |
| 11. Af3 | Ab7 | 24. Df2 | A:e3 |
| 12. De2 | Cbd7 | 25. D:e3 | A:d5 |
| 13. g4 | b4 | 26. Abb. | |

**Problema N. 440**
J. SCHUMER
(Riv Scacch Ital, 1908 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 3 mosse

**Problema N. 441**
H. LANGE
(Zürcher Illustr. 1936 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

# SCACCHI

**Bandi Concorsi Problemi**

*Il Popolo di Brescia* ha indetto per il corrente anno, un concorso nazionale di composizione problemi diretti in 3 mosse denominato « *San Eustacchio* ». La competizione è quindi aperta ai soli problemisti italiani.

I problemi dovranno essere inviati, entro il 30 aprile 1938, al signor Giuseppe Insenga, via XX Settembre 30, Brescia, redattore della rubrica scacchi del sunnominato giornale.

Saranno assegnati i seguenti premi: 1° L. 120 - 2° L. 90 - 3° L. 60 - 4° L. 30

**Concorso Internazionale**

PROBLEMI RICEVUTI

*Faletto P., Castellamonte Canavese* — 29 Rh2, Rf5 - 30. Rg7, Rd5 - 31. Rb4, Rd4

*Tokaji A., Budapest (Ungheria)* — 32. Rb7, Rd5

*Carrion C. G., Ismail (Romania)* — 33. Rb2, Rc8

*Mentasti G., Busalla* — 34. Rh2, Rd4

*Crespi L., Voghera* — 35. Rb8, Rc4 - 36. Ra6, Rd5.

*Meurs A., Paree, Java (India Olandese)* — 37. Rf5, Re7.

*Brixi H. Vienna (Austria)* — 38. Rh1, [illegible]

**Soluzioni del N. 3**

Problema N 421 (1) — 1. Te8 - c6
Triplo duale evitato mediante sgomberi di linee nere e difese [illegible]

Problema N 422 (2). — 1. Af3-e4
Scacchi di Donna nera, senza contenuto tematico

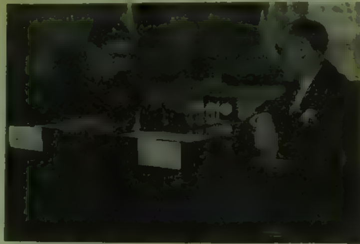
Problema N 423 (3) — 1 Dg5 - e5
Schiodature indirette di pezzo bianco preciaato per sgomberi di linee nere

Problema N 424 (4) — 1 Ce5-c4
Chiave di sacrificio

Problema N 425 — 1 Da2
Problema N 426 — 1 Dg5
Problema N 427 — 1 Ce5
Problema N 428 — 1 D - g5

G. FERRANTES

## TORNEO MAGISTRALE DI ALLENAMENTO « E. BALBONTIN »

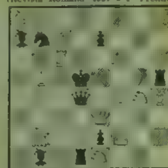


*Il Campione d'Italia Castaldi e il nostro redattore scacchistico maestro Ferrantes colti mentre stanno disputando una partita del Torneo «Balbontin».*

**Problema N. 442**
C G GAVZILOV
(Match Romania-Finlandia 1937)

Il Bianco matta in 2 mosse

**Problema N. 443**
M STAN
(Revista Romana 1937 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

# PONTE

CXXXVI — RISPOSTE AI MIEI LETTORI. - *Con vivo piacere rispondo ai quesiti mossimi dai miei lettori, anche se qualcuno suoni critico. Mi propongo di rispondere sempre attraverso questa rubrica, quando il quesito presenti interesse generale, e serva di base a considerazioni di utile comune*

*La signorina L. C. di Roma mi scrive Io ero al posto di N e avevo le seguenti carte*

♠ D-8-5-4-3 — ♡ D-F-10-9-6-5-4 ♢ R — ♣ —

*S, mio compagno, apre con un quadri. O dichiara due fiori, io N dichiaro due cuori. E dichiara due picche. S dichiara tre cuori O dichiara tre picche Bisogna dire che noi eravamo in seconda e gli avversari in prima. Io che ho a picche la Dama quinta e non mi sento forte a cuori perché mi manca il Re e l'Asso, doppio le tre picche*

*S aprì il gioco con Re di cuori — che fu tagliato da O —, e il gioco si svolse in modo che O E fecero le tre picche per una mia errata giocata di atù, mentre avrebbero perduta sicuramente una mano Finito il gioco il mio compagno me ne ha dette di tutti i colori, perché io avevo perduto uno stramazzo e magari un cappotto. Io riconosco che veramente la cosa era possibile ma non posso ammettere che la situazione era prevedibile e che lo avrei dovuto licitare diversamente*

*Vuole darmi un parere sereno e giusto?*

*Ecco il quadro totale delle carte. (V. grafico a destra)*

*Gentile signorina, malgrado tutta la mia cavalleresca buona volontà, le devo dare torto in pieno*

*Ella dopo la dichiarazione di tre picche di O, doveva così ragionare « Il mio compagno che sa bene di essere in seconda, ha aperto la licitazione con un quadri; deve avere probabilmente tre punti in mano, quali possono essere? A quadri non ha che un punto, perché io ho il Re; a picche non può aver nulla, data la licitazione di E sostenuta da O; inoltre dato che io ho cinque picche, devo arguire che il mio compagno deve essere vuoto a picche, poiché cinque picche almeno devono essere in E, e la dichiarazione di sostegno di O annunzia le tre picche mancanti*

*Né il mio compagno può avere grandi forze a fiori che sono stati chiamati da O Egli inoltre mi ha appoggiato a cuori, quindi egli deve avere Asso e Re a cuori, o per lo meno uno di tali cuori sufficientemente lungo »*

*In seguito a questo ragionamento appare evidente che N non perde fiori, non perde quadri, forse perde una cuori, e taglia le picche o le scarta sulle quadri. Per conseguenza la licitazione doveva essere condotta diversamente: e spinta magari fino al cappotto, pur ammettendo che N correva il rischio di non trovare Re e Asso di cuori riuniti in S, probabilità minima e rischio compensato dal lauto premio*

N: ♠ D-8-5-4-3 ♡ D-[illegible]-9-6-5-4 ♢ [illegible] ♣ —
O: ♠ R-[illegible] ♡ — ♢ F-[illegible] ♣ A-R-[illegible]-7-[illegible]
E: ♠ A-F-10-9-2 ♡ [illegible]-3-2 ♢ 6 ♣ [illegible]-9-8-2
S: ♠ — ♡ [illegible] ♢ A-D-10-9-8-7-3 ♣ F-5-3

*Devo però, gentile signorina, per giustizia riconoscere che la sua dichiarazione d'apertura del suo compagno era tre quadri e non un quadri. Ma iniziatosi così il gioco, vediamo come doveva svilupparsi La licitazione doveva procedere dopo le tre picche così:*

| S | O | N | E |
|---|---|---|---|
| un quadri | due fiori | due cuori | due picche |
| tre cuori | tre picche | cinque cuori | passo |
| cinque picche | doppio | sette cuori | |

*Attenzione però nel giocare Molto probabilmente E aprirebbe il gioco con Dama di fiori. N deve tagliare, quindi fare il Re di quadri, poscia avanzare un'atù e prenderlo col Re, poi per evitare il pericolo del Fante quarto di quadri giocare una quadri e tagliarla, poi battere la Dama d'atù, rigiocare atù e prendere con l'Asso da S, e farsi tutte le quadri ormai buone. Se non si gioca così, addio cappotto!*

*Il signor R R di Lonigo mi fa una giusta osservazione circa la soluzione da me data al problema del N. 2 dell'Illustrazione*

*Effettivamente se E scarta il terzo fiori, il cappotto non riesce Ma devo far notare che il problema si riferiva a condotta di gioco e cioè richiedeva quale era il miglior modo di giocare, non escludendo quindi le disgraziate combinazioni contrarie Non era quindi un problema, come si suol dire, a doppio morto. In tal caso, basta portare a tre le quadri, o a quattro le fiori di E, perché il problema sussista in pieno Comunque ringrazio ed esorto a comunicarmi osservazioni, quesiti e desideri dei miei lettori*

*Un problema a doppio morto*

N: ♠ A-D-F-10 ♡ A-10-5-4 ♢ 7-2 ♣ D-F-10
O: ♠ 9-8-7-6 ♡ R-D-F-9-6 ♢ D-F-10-8 ♣ —
E: ♠ — ♡ 8-7-3-2 ♢ 6 ♣ 9-8-7-6-5-4-3-2
S: ♠ R-5-4-3-2 ♡ — ♢ A-R-9-5-4-3 ♣ A-R

*Atù picche. S deve fare cappotto, contro qualunque uscita e difesa.*

D'Aeo

# LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **G. D. Leoni,** su *Il Resto del Carlino*, rileva:

« *PIONIERE D'AFRICA* di Riccardo Gualino è un libro dal quale sarebbe facile togliere episodi salienti ed edificanti. Ma vorrebbe dire sciuparli, toglier loro la freschezza, l'immediatezza, il colore, il sapore avventuroso. Meglio leggere tutto il libro, che si raccomanda sia per il testo, sia per il copioso materiale fotografico, all'attenzione di chi — e dovrebbero essere tutti, giovani e adulti — desidera sano nutrimento per l'anima, specie nel clima imperiale creato per la nuova Italia ».

* **Guido Marotti,** recensendo su *Il Telegrafo CRISTINA DI BELGIOJOSO* di Aldobrandino Malvezzi, così esprime il suo giudizio:

« ... l'opera naturalmente si raccomanda per la vigilata serietà degli elementi costitutivi di materiale bibliografico assunto, per il vaglio, per la critica degli elementi stessi, pel criterio e pel sistema della sua costruzione generale. In riflesso può dirsi anzi che il Malvezzi, sorretto da un equilibrato eclettismo, *quasi mai* s'è lasciato sedurre da un metodo piuttosto che da un altro, ed il sistema suo risulta felicemente composito, nel senso di una ben distribuita adozione di metodi; così che ne guadagna la sua fatica in attrazione e simpatia, in obiettività soprattutto ».

[illegible] FRANCESI
*del quale Treves pubblica in questi giorni* LA VITA CHE SI IGNORA *(Dal diario di un commissario di polizia), opera di un genere assolutamente nuovo in quanto tratta, con l'immediatezza di chi ha vissuto ciò che racconta, una materia [illegible] [illegible]entemente ermetica*

* **Willy Dias,** su *Il Corriere Mercantile*, analizzando con particolare simpatia *CROCEROSSINA IN A. O.* di Maria Giaconia Landi, non esita ad affermare:

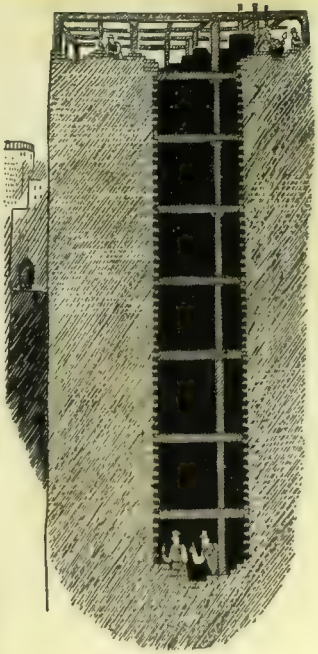
« È un volume che si legge senza un momento di stanchezza anzi con interesse sempre crescente perché è così aderente alla vita, è così magnificamente sincero, quale forse nessuno scrittore di professione sarebbe stato capace di farlo. E quello che mi pare il merito grande di questo libro, è la bonarietà ridente con cui è scritto ».

* **Giovanni Cerio,** su *Il Meridiano di Roma*, così inizia una sua nota critica su *EUROPA BARBARA*:

« Un posto a sé, d'eccezione, tra i libri apparsi ultimamente, occupa *Europa barbara*, di Ercole Reggio. Con questo libro siamo fuori dei quadri soliti, narrazione o critica: ai quali, quasi intere sembrano ridursi, pur con tutta la loro spregiudicatezza novecentesca, le lettere italiane contemporanee. In quest'opera, appunto, senz'ombra di contaminazione, la maniera speculativa fa tutt'uno col gusto del raccontare, il ragionamento diviene elemento d'arte; e le cose sono viste e rappresentate attraverso una cultura d'idee che le rende più trasparenti, interiori ».

# Bottega d'allegria

La mattina dopo.
— Ecco perché stanotte mi sembrava che le lenzuola fossero un po' umide! (Rise et Boc)

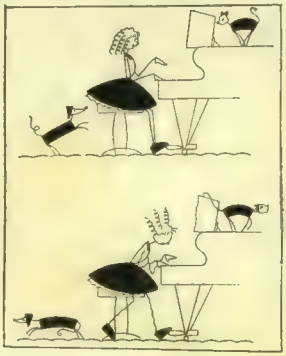


Grattacieli.
— Bada, Eusebio, che sei rimasto un po' indietro col tuo lavoro... (New Yorker)

Pedinamenti.
— Sì, io sono un poliziotto privato e non devo mai perderlo di vista... (Everybody's Weekly)

Gite in montagna.
— Se mi sono divertita? Altroché! Ho giocato col fuoco accanto al cannoncino tutte le sere. (New York World-Telegram)

Il neo-pattinatore previdente. (Gringoire)



La giovane pianista che aveva ricevuto in regalo dieci pezzi di musica classica e voleva suonarli tutti uno dopo l'altro. (Musical Times)

## BOTTEGA DEL GHIOTTONE

*RISOTTO ALLA CANOTTIERA.* — *Prendete alcune tinche e fate loro una scrupolosa pulizia. Asportate la spina dorsale, le pinne, le lische, in modo che non vi rimanga che la carne delle tinche. Pestatele nel mortaio aggiungendovi due chiare d'uovo e 150 gr. di panna. La panata si ottiene portando ad ebollizione quattro o cinque cucchiaiaoni d'acqua salata ed una noce di burro sciolta nell'acqua. Appena bolle in lento fuoco e tutto d'un colpo vi si getta un grosso cucchiaione di farina. Si batte, si lavora, e poi si lascia freddare questa pastina prima di adoperarla. Amalgamate bene la polpa delle tinche con la panata e lasciate posare sul ghiaccio o in luogo freddo per un'oretta. Trascorso questo tempo unite un quarto di panna dolce ai composto, e riempiete tanti stampini, decorando la superficie con una fetta di tartufo. Mettete gli stampini al forno a bagnomaria, ed in pochi minuti saranno cotti. Intanto apprestate il riotto, cotto, come al solito, rosolandolo prima in un soffritto e poi irrorandolo con brodo. Condite con sale, pepe, una punta di estratto di carne. Fate friggere in abbondante olio alcuni piccoli pezzi di lupo. Disponete il risotto a forma di piramide tronca nel piatto di portata. In cima alla piramide mettete, in piedi se possibile, i pesci fritti e sgrondati, e tutt'intorno al piatto mettete gli spumini di tinca che avrete sformati. Accompagnate questo lucullismo risotto con una salsa Canottiera così composta. Manipolate di farina un pezzo di burro (30 gr. circa). Irrorate poco per volta con brodo (di legumi, di carne, o di pesce a volontà). Otterrete una salsa semidensa e vellutata. Condite con sale e pepe, e tirateia in un angolo del fornello. Lavorate rapidamente 100 gr. di burro con delle code di gamberi lessate, pestate, e passate al setaccio. Incorporate questo burro alla salsa, versate nella salsiera e mandate in tavola col risotto caldissimo.*

*LACCETTO TITINA.* — *Scottate un bel laccetto in acqua bollente e salata e pelatelo. Tagliatelo poi a fettine regolari come fossero scaloppine, infarinate e fate cuocere con poco olio e burro ed un goccio di vino bianco secco. Intanto fate ridurre un bicchiere di madera, e sciogliete con esso un pezzo di burro manipolato di farina. Legate con quattro tuorli d'uovo ed un quinto di panna dolce. Levate dal fuoco e sciogliete, col mestolo di legno, alcuni pezzettini di burro in questa vellutata salsa. Spremetevi il succo di un limone. Aprete intanto fatto cuocere un chilogrammo di bei funghi trifolati. Unitevi alcuni dadini di lingua salmistrata e mettetelo nel centro del piatto di portata. Tutt'intorno mettete le scaloppine di laccetto, e versate il tutto con la salsa. Questo piattino è una squisitissima cosa, facile a farsi, e completa bene una colazione in cui il primo piatto sia piuttosto «forte».*

BICK VISCOVIL

# Olio

# Sasso

**Preferito in tutto il mondo**

**L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.**

TIP. TREVES - MILANO

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 8 — 20 febbraio 1938 - A. XVI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IN ALTO CELEBRANDOSI CON AUSTERE CERIMONIE MILITARI IL QUINDICESIMO ANNUALE DEI MOSCHETTIERI DI MUSSOLINI, IL DUCE HA PASSATO IN RIVISTA L'ELETTISSIMO REPARTO. - ERANO AL SEGUITO DEL CAPO I MINISTRI STARACE E ALFIERI, IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MILIZIA GENERALE RUSSO, IL COMANDANTE LA IX ZONA CC. NN. GENERALE CHIAPPE. - QUI SOPRA: LE CC. NN. AL PASSO ROMANO DI PARATA

*LA RISPOSTA DEL GIAPPONE*

# LOTTA DI IMPERIALISMI NEL PACIFICO

*Per intendere la portata della disputa navale fra il Giappone da una parte, l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti dall'altra, si debbono ricordare le ragioni che nel 1936 indussero il Giappone a ritirarsi dalla Conferenza di Londra. Per quelle stesse ragioni nell'estate del 1934 il Giappone aveva proposto all'Italia e alla Francia la denuncia collettiva del trattato di Washington del 1922, confermato a Londra nel 1930.*

*Che cosa domandava, in sostanza, il Giappone? Prima di tutto, la parità con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti. Per un insieme di ragioni politiche, tecniche e morali, esso respingeva in via pregiudiziale le proporzioni stabilite dalla Conferenza di Washington del 1922 per tutto ciò che si riferiva al capital ships — 5 alla Gran Bretagna, 5 agli Stati Uniti e 3 al Giappone — e che la Conferenza di Londra del 1930 aveva esteso agli incrociatori ed alle altre categorie di navi. Londra e Washington insistevano per mantenere immutate tali proporzioni, mentre Tokio pretendeva l'eguaglianza assoluta, sia pure sulla base di una riduzione «draconiana» degli armamenti.*

*Un'altra difficoltà, e non delle meno gravi, era costituita dal tonnellaggio. Si vide in quell'occasione, come la riduzione degli armamenti presentasse delle difficoltà di ordine tecnico che solo la reciproca fiducia poteva aiutare a superare. L'America, ad esempio, affermava di non rinunciare alle grandi corazzate capaci di un lungo raggio d'azione, data la scarsità e la lontananza delle sue basi navali nel Pacifico (a norma del trattato di Washington essa non può costruire basi navali o aeree sulle isole che possiede a ponente delle Hawai, né migliorare quelle che già vi esistevano prima del 1922); donde la sua insistenza per mantenere a 35.000 tonnellate il tonnellaggio massimo del capital ships e a 10.000 quello degli incrociatori. L'Inghilterra, invece, che ha soprattutto bisogno di incrociatori rapidi, avrebbe preferito ritornare alle 25.000 tonnellate per le navi di linea e fissare in 7000 il tonnellaggio massimo degli incrociatori. Dal canto suo il Giappone avrebbe accettato con entusiasmo l'abolizione delle grandi unità.*

*Altra divergenza fondamentale. Come avrebbe dovuto essere utilizzato il tonnellaggio globale assegnato a ciascuna potenza? La sua ripartizione fra i vari tipi di unità avrebbe dovuto essere concordata fra le Potenze interessate, come voleva l'Inghilterra, oppure ciascuna potenza avrebbe dovuto essere libera, come domandava il Giappone, di distribuire il tonnellaggio riconosciutole tenendo conto esclusivamente delle proprie particolari necessità?*

*Anche la questione dei sottomarini accentuava singolarmente le divergenze. A questo proposito si rinnovò la distinzione, così arbitraria, fra navi offensive e navi difensive. Secondo il Giappone le grandi corazzate e le navi portaerei erano strumenti di offesa, mentre i sottomarini si dovevano considerare come strumenti soprattutto di difesa. Replicavano l'Inghilterra e l'America richiamandosi alle devastazioni operate durante la guerra dai sottomarini, specie contro i piroscafi mercantili. Per questa ragione l'Inghilterra non esitava a proporne addirittura l'abolizione. Ugualmente l'Inghilterra e l'America sostenevano che le corazzate e le navi portaerei avrebbero avuto un carattere difensivo il giorno in cui fossero state adoperate da una potenza del Pacifico obbligata — si faceva un esempio — a dover resistere a un colpo di mano del Giappone. C'era, quindi, opposizione fondamentale fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra da una parte, e il Giappone dall'altra, per le proporzioni fissate a Washington nel 1922 e confermate a Londra nel 1930; c'era opposizione fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra per il tonnellaggio massimo delle navi di linea e degli incrociatori; c'era opposizione fra l'Inghilterra e il Giappone per il metodo di ripartizione del tonnellaggio globale; c'era, infine, opposizione fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti da una parte, e il Giappone dall'altra, per i sottomarini e le navi portaerei.*

*Non era difficile accorgersi che queste varie tesi rispondevano esclusivamente all'interesse di chi le proponeva. Se fosse prevalsa la tesi giapponese, il Giappone sarebbe venuto a trovarsi in una posizione addirittura inattaccabile e la sua egemonia nel Pacifico si sarebbe potenziata al cento per cento; se fosse prevalsa la tesi americana, ben difficilmente il Giappone avrebbe potuto sostenere l'onere finanziario necessario per la gara nelle costruzioni; se, infine, fosse prevalsa la tesi inglese, fra un'America sprovvista di grandi unità e, quindi, non in grado di fronteggiare il Giappone e un Giappone senza sottomarini, l'Inghilterra avrebbe potuto facilmente assidersi arbitra nel Pacifico.*

*Come s'è già ricordato, il Giappone uscì dalla Conferenza di Londra, deciso a riprendere la propria libertà di azione. In seguito a tale gesto il governo inglese si studiò di addivenire ad un «onorevole» compromesso riconoscendo al Giappone la parità di diritto e stabilendo, nel medesimo tempo, che ciascuna delle tre Potenze non potesse decidere delle nuove costruzioni se non d'accordo con le altre due. L'astuzia britannica era fin troppo palese. La parità concessa al Giappone sarebbe stata limitata, all'atto pratico, dai negoziati che si sarebbero aperti, di volta in volta, fra i governi interessati. Pure concedendo al Giappone una soddisfazione morale, Inghilterra e America avrebbero potuto combinare i loro programmi in modo tale da assicurarsi, insieme, un'assoluta preponderanza sulle forze dell'Impero del Sol Levante.*

*È sempre in base a questo compromesso vagheggiato dall'Inghilterra e mai accettato dal Giappone, che si spiega il recente passo a Tokio dei governi di Londra, Washington e Parigi. Il trattato navale di Londra dà, infatti, ai firmatari di esso il diritto di superare le limitazioni stabilite nel caso in cui una terza potenza, estranea al trattato, superi le limitazioni contemplate dal trattato medesimo. Di qui la domanda rivolta al Giappone: era disposto ad impegnarsi, fino al 1° gennaio 1943, a non mettere in cantiere, né ad acquistare delle navi che superassero i limiti qualitativi dell'accordo di Londra? «Se la risposta del governo giapponese — diceva la nota britannica — non darà le informazioni e le assicurazioni desiderate, si dovrà supporre che il Giappone sta costruendo o acquistando o medita la costruzione o l'acquisto di navi all'infuori dei limiti stabiliti dalla convenzione di Londra».*

*Come era facile prevedere, il Giappone ha risposto in senso negativo. Coerente con la politica che determinò la sua uscita dalla Conferenza di Londra del 1936, esso rifiuta il principio della limitazione qualitativa per tipi di navi, mentre accetta, in massima, una limitazione quantitativa. La parità che esso domanda è una parità autentica, non infirmata da compromessi aleatori. Nel caso in cui le Potenze occidentali prendessero motivo dal rifiuto giapponese per superare le limitazioni di Londra, il Giappone inizierà senz'altro la costruzione di navi di potenza superiore ai massimi previsti dall'accordo del 1936.*

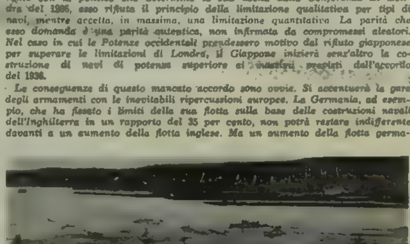
*Le conseguenze di questo mancato accordo sono ovvie. Si accentuerà la gara degli armamenti con le inevitabili ripercussioni europee. La Germania, ad esempio, che ha fissato i limiti della sua flotta sulla base delle costruzioni navali dell'Inghilterra in un rapporto del 35 per cento, non potrà restare indifferente davanti a un aumento della flotta inglese. Ma un aumento della flotta germanica non comporterà un corrispondente aumento della flotta francese? E questo non determinerà, a sua volta, una revisione, da parte dell'Italia, del proprio statuto navale?*

*La verità è che la mossa anglo-franco-americana era unicamente in funzione del programma navale degli Stati Uniti. Il presidente Roosevelt vuole, e non da oggi, un potente riarmo nonostante la contrarietà dell'opinione pubblica americana, che non è mai riuscita a vederne la necessità. Il presidente Roosevelt ha iniziato una politica imperialistica, che mira all'egemonia del Pacifico e non esclude la fine di quell'isolazionismo, che è nella tradizione degli Stati Uniti. Questa reale tendenza della politica del governo di Washington viene a spiegare i discorsi allarmistici del Presidente e i suoi messaggi al Congresso, le infondate preoccupazioni per la sicurezza, di cui si è fatto eco, di recente, l'ammiraglio Leahy, che non ha esitato, davanti al Comitato navale della Camera dei rappresentanti, a prospettare l'eventualità di uno sbarco di truppe straniere nel centro o nel sud dell'America!*

*Si annuncia già che gli Stati Uniti non hanno dubbi di sorta circa la necessità, anzi, l'urgenza, di applicare la così detta «clausola di salvaguardia», convinti di essere prontamente seguiti dall'Inghilterra e dalla Francia in questa corsa agli armamenti navali. Gli Stati Uniti ritornano, così, all'antico programma delle grosse unità, che, sospeso nel 1922, in omaggio ai deliberati della Conferenza di Washington, dove prevalse la tesi inglese, non fu mai abbandonato nel segreto pensiero dell'ammiragliato. A quel tempo essi avevano impostato sei corazzate da 43.000 tonnellate, una da 32.000 e due incrociatori da battaglia da 43.000. Dopo il 1922 gli Stati Uniti non hanno più costruito delle navi di linea, in attesa di poter ritornare al loro programma preferito. Al primo gennaio del 1937 la marina americana era costituita da navi invecchiate per un totale di 816.000 tonnellate, cui dovevano aggiungersi delle nuove costruzioni per un complesso di 271.000 tonnellate, destinate, ad eccezione di tre navi portaerei e di due incrociatori di 10.000 tonnellate, a piccole unità.*

*Il riarmo che si annunzia si risolve in una clamorosa rivincita sull'Inghilterra, che dà mano libera al potente rivale del Pacifico. Si deve infine ricordare che il governo di Washington, in seguito alla risposta del Giappone, si ritiene autorizzato ad aumentare le fortificazioni e le basi navali del Pacifico nonostante le limitazioni del 1922. Le conseguenze di questa decisione possono essere gravissime. Si tratta, per gli Stati Uniti, non solo di fortificare le isole Hawai, ma di preparare delle nuove basi navali nelle isole Aleutine, cioè in quell'arcipelago che si stende lungo tutto il mare di Bering, per 2300 chilometri, fra l'Alasca e il Camciatca. Questa è la via più breve fra il continente Americano e l'Asia. La distanza che separa l'isola Kiska, la più occidentale delle Aleutine, da Yeso, la più settentrionale delle isole del Giappone, è di appena 600 chilometri. Sarà questa la prima delle nuove basi navali degli Stati Uniti contro il Giappone. Se si considera che la rotta San Francisco-Yokohama è di 10.143 chilometri e quella San Francisco-Honolulu-Guam-Yokohama, di 16.327, si comprende immediatamente l'importanza delle isole Aleutine. Tutto questo, naturalmente, non ha impedito a Cordell Hull di accogliere con «estrema amarezza» la risposta del Giappone, allo stesso modo che non impedirà al presidente Roosevelt e all'ammiraglio Leahy di denunziare il pericolo giallo.*

**SPECTATOR**



Preparazione militare nei paesi democratici. Ecco alcune unità della flotta degli Stati Uniti intervenute alle grandi manovre svoltesi a San Pedro di California.

# RICORRENZE E CERIMONIE DEL TEMPO FASCISTA

Con austere cerimonie commemorative e con una sfilata a passo romano alla presenza del Duce, i Moschettieri di Mussolini hanno degnamente celebrato il quindicesimo anniversario della fondazione di questo scelletissimo reparto della Milizia. La fotografia qui sopra è stata presa nel momento in cui il Duce, assieme al generale Russo giungeva in via Torlonia, ricevuto dal Segretario del Partito e dal Ministro della Cultura Popolare, per passare in rassegna il reparto Moschettieri. - Qui sotto, a sinistra: il Duce ascolta allo Stadio dei Marmi l'esecuzione degli Inni, tra i quali sarà scelto quello imperiale; e a destra passa in rivista gli allievi del Corso di Polizia coloniale.

*Dell'origine romana di Venezia fanno fede i ritrovamenti archeologici dell'epoca romana e delle età seguenti, avvenuti in località sommerse ed in luoghi emersi. Fra le parti importantissime di antichi monumenti, di carattere spiccatamente romano per materia e stile, è (qui sopra) l'abside di San Donato di Murano. – Osservate, qui sotto, questa poetica visione di Torcello. C'è, in fondo la Basilica, e in primo piano il Ponte del Diavolo, senza parapetto, come erano quasi tutti i ponti veneziani.*

*UNA FIABA SI SPEGNE MENTRE UNA STORIA SI ACCENDE*

# LE ORIGINI ROMANE DI VENEZIA

La storia che tutti abbiamo studiato, fra le pagine che maggiormente interessano, parla quelle che narrano delle origini di Venezia.

Prima della venuta di Cristo, narra la storia della tradizione, l'arco descritto dalle coste che vanno dal golfo di Trieste alle bocche del Po, era più ampio che oggi non sia; le spiaggie erano più addentro, le lagune e i lidi pure; furono i fiumi, aiutati dai venti e dalle correnti marine, i quali, con i materiali da essi continuamente trasportati, conquistarono spazi al mare, sinché le antiche lagune rimasero interrate, e nuovi lidi emersero più innanzi a racchiudere nuove lagune. Anzi il fenomeno sarebbesi ripetuto, se l'opera degli uomini non si fosse opposta a quella della natura, spostando gli alvei dei fiumi, facendo scaricare i loro conì di deiezione dove nulla di importante sarebbe stato distrutto, e imbrigliando il capriccio delle acque marine.

Le lagune, da quella di Grado, più settentrionale, a quella di Ravenna, più meridionale, con le isole sparpagliate sui loro specchi, i bassifondi emergenti durante le basse maree, le terre circostanti soggette alle inondazioni durante le alte maree, le valli destinate a ricongiungersi ritmicamente col mare e a moltiplicarne la vastità, gli acquitrini limitrofi, dominii di morte e insieme offerta di ricchezza, i lidi sabbiosi ammonticchiati dal mare e tuttavia preda esposta agli assalti dei flutti e delle correnti, condannati a essere inghiottiti, il continuo trasformarsi dell'aspetto, per la riapparizione o la scomparsa di zone asciutte, per tutto ciò e per altro ancora le lagune, ho detto, hanno un loro senso drammatico, che non è forse di nessun'altra zona, e suggestionano: e gli uomini scrutano nei misteri della loro esistenza con avidità, oggi; ma un tempo vi si rifugiarono come entro una cinta creata dalla natura a difesa di chi non avesse altre armi.

Quando i barbari — specialmente Attila, dice la leggenda — calarono e misero a ferro e fuoco le terre venete, gli abitanti di città florentissime, quali Aquileia, Opitergium (Oderzo), Concordia, Altino, trovarono scampo nel dedalo inestricabile delle isole e degli acquitrini; poi ritornarono alle loro case; col flagello successivo dell'invasione longobardica (secolo sesto) posero stabile dimora nelle lagune, e dove prima erano scarsi pescatori ad estrattori di sale, sorsero nuovi centri: nacque Venezia.

Nel 697 (data incerta) Venezia, prima retta da magistrati locali, detti tribuni, si diede o ricevette da Bisanzio il suo primo doge, Paoluccio Anafesto: sia i tribuni che il doge sarebbero stati soggetti all'autorità degli imperatori bizantini, intermediario l'esarcato di Ravenna. Sede del dogato sarebbe stata in un primo tempo Eraclea (inghiottita dal mare), poi Malamocco, infine Rialto, cioè Venezia.

Orbene, tutto questo che noi abbiamo appreso, è erroneo, o almeno inesatto.

L'Adriatico del nord era, prima della venuta di Cristo, meno vasto che oggi non sia, e la costa dal golfo di Trieste alle foci dell'Adige era più avanzata, e le lagune non esistevano, né quella di Grado, né quelle di Marano e di Venezia; le stesse città lagunari o insulari sorsero invece come città di terraferma, Venezia compresa, la cui fondazione non va collocata nel buio degli anni delle invasioni barbariche, ma più chiaramente nell'età delle lotte fra i triumviri, come porto e castello romano, costruito quale ricovero dei Patavini, mentre si combatteva la guerra di Modena, e Decimo Bruto, essendo governatore della Cisalpina, aveva come amica Padova. Venezia dunque non fu prima di tutto bizantina, o altro, ma romana, e fu anzi la città che raccolse e difese la libertà latina attraverso i secoli della decadenza, serbandosi indipendente, reggendosi «in pienissima autonomia locale, con magistrati propri di un agro municipale»; e i litorali, ultimo lembo della Venezia romana, libero prima dai Goti e poi dai Longobardi, continuarono di pieno diritto a far parte dell'Impero Romano costantinopolitano, al quale appartenevano l'Italia e l'Istria.

Questa interessante teoria è presentata da Giuseppe Marzemin, che alla dimostrazione ha dedicato venticinque anni di ricerche e di studi, e che, valendosi di acute e geniali considerazioni, e dell'interpretazione di passi di scrittori antichi e di cronache finora giudicate in parte fantastiche o erronee e inesatte, e sfruttate dagli storici per trarne conseguenze opposte o diverse, ha raccolto le vele, finalmente, e ha pubblicato, dopo altri notevoli studi, un'opera capitale: «*Le origini romane di Venezia*» (Pagine 442 in ottavo, tavole XXIV - Venezia, Fantoni e C. Editori, 1937. Lire 75).

La tesi, come si può considerare, è tale da domandare un pacato e lungo esame, sicché della fortuna o sfortuna di essa dirà il tempo; ma è certo che essa, a mano a mano che si procede nella lettura dell'opera, prende e tende a persuadere.

I due cardini fondamentali che il Marzemin sconvolge sono dunque geografico l'uno, storico l'altro, quello cioè della configurazione delle coste venete nel primo millennio dopo Cristo, e quello della fondazione e delle condizioni politiche di Venezia.

Come si sono formate le attuali lagune? Per un processo completamente opposto a quello noto: per un fenomeno bradisismico, ancora esistente, fatale e ben conosciuto dagli scienziati, di lento e progressivo abbassamento del suolo. L'abbassamento — centimetri 8-10 per secolo — portò alla sommersione, nei primi secoli dell'èra cristiana, e quindi alla sparizione o distruzione di città e borgate quali Cittanova (Eraclea), Jesolo, Equilio (Cavallino), Altino, Torcello, Murano, Metamauco (Malamocco) Evrone, etc., e non poté essere compensato dai detriti depositati dai fiumi. Ora il bradisismo minaccia Venezia.

Tra la documentazione, il Marzemin cita, dandole valore, la Tavola Peutingeriana, dove le coste non dànno testimonianza dell'esistenza di lagune, e certe note di uno degli itinerari, di quello cioè che va da Ravenna ad Altino e Aquileia, indicano località e distanze che il Marzemin commenta e sfrutta molto intelligentemente. Però si può osservare che la Tavola — ammesso pure che possa essere considerata utile a questo scopo e abbastanza fedele riproduzione di più antiche carte romane — è troppo sommaria nelle sue linee, e ancor oggi sappiamo bene quale valore potrebbero avere certi specchi schematici di vie di comunicazione, se interrogati al di là della loro funzione; inoltre si nota che l'antica cartografia con frequenza dimentica di disegnare la laguna di Venezia, forse per comodità rappresentativa. Così, facendo qualche citazione, il Mappamondo di fra' Mauro (1475), per quel tanto ch'è possibile di vedere — il cardinale Zurla lamentava l'offuscamento del litorale veneto già al principio del secolo scorso — così la Carta Catalana del 1375, la Carta d'Andrea Benincasa del 1476, e poi venendo più avanti, altri documenti geografici dei secoli successivi. Anche nell'Ottocento, il geografo berlinese Enrico Kieperti non segnala sempre la laguna; così il nostro Amati nel suo Atlante, ogni qualvolta le tavole non rappresentino il solo Veneto, così molti altri ch'è inutile elencare. Viceversa, tutta l'iconografia veneziana dello stesso periodo, cominciando dalla pianta disegnata e colorata a tre gradazioni di grigio, una per la terraferma una per i bassofondi una per i canali, sul foglio settimo del Codice Lesino CCCIC, intitolato «Chronologia nuova» (Biblioteca Marciana di Venezia), la quale è conosciuta per la più antica, e continuando con i disegni, le silografie e le incisioni susseguenti, mostrano una Venezia e un territorio emerso meno estesi di quanto oggi non siano, mentre il pericolo di interramento della laguna e le opere di difesa contro l'apporto dei fiumi si inizia dalla Serenissima appunto in quei secoli.

Segnano tuttavia una Venezia lagunare, per fare altre citazioni di carte specialmente marine, la Carta di Pietro Visconte di Genova (1311), i portolani Lauren ziano Gaddiano del 1351 conservato a Firenze, e quello del 1368, conservato nella Marciana. Quest'ultimo è stupendo: vi si rileva nitidamente una catena di isole davanti al margine del continente, e quindi il noto canale navigabile interno da Ravenna a Grado. Le località più notevoli sono scritte in rosso, e sono, oltre Ravenna, Chioggia, Venezia, Mestre, Torcello, Caorle, Grado. Li-

do è il nome dell'attuale Punta dei Sabbioni (Lio Mazor e Lio Minor), mentre Malamocco è il nome scritto sull'attuale isola di Lido. Venezia è rappresentata in grande, divisa dai Canalazzo in due zone, una tinta di turchino, l'altra in oro. Tra i centri d'approdo, si indicano anche Gorro, Brondolo, Murano, Mazzorbo, Jesolo, etc. Questo dimostra che la navigazione avveniva per canali a occidente di Venezia, ma per canali lagunari. Utile alla tesi del Marzemin la segnalazione di Torcello come approdo di importanza pari a Chioggia e Caorle.

Concludendo, la Tavola Peutingeriana non convince abbastanza.

Anche l'interpretazione di qualche passo di testi classici, come quelli di Tito Livio, di Svetonio, di Marzemin, è azzardata, o discutibile.

Dove invece l'argomentazione convince è nella lettura dell'antico sigillo di Padova conservato nel Museo Borgiano di Velletri, nella elencazione imponente di ritrovamenti segnalati nelle zone sommerse o anche emerse, i quali testimoniano di stazioni di genti e dell'esistenza di centri importanti, che del resto sono storicamente e cronologicamente ben certi.

Si può solo osservare che l'attribuzione di monumenti o resti di opere ad epoche più remote è spesso ipotetica, cioè non sostenuta da elementi sicuri, e la tesi da dimostrare talora può aver influito sulla stima.

Però è strano che una città così importante e monumenti così grandiosi siano avvolti nelle loro origini da tanto mistero. Anche in questo Venezia vuol essere erede di Roma.

Con la nuova sistemazione geografica, cade, è inevitabile, qualche leggenda poetica, come quella, ad esempio, dell'abbandono di Altino, una delle preistoriche cinquanta città venete ricordate da Scimmo di Chio, da parte dei suoi abitanti, i quali avrebbero dato i nomi delle sei porte turrite delle loro mura ad altrettante nuove borgate dell'agro: le borgate invece esistevano, e le porte di Altino avevano ricevuto il nome da esse, poiché alle porte mettevano capo le strade di comunicazione. E cade la spiegazione della scomparsa di alcune città in causa della malaria diffusasi sterminatrice: l'impaludamento ci fu, ma non per lo straripare dei fiumi, bensì per lo sprofondamento del suolo.

In compenso della leggenda su citata e di altre care fantasie cancellate, sorge però, attraverso l'acuta ricostruzione, dottamente e genialmente sostenuta, la storia nuova di una Venezia romana.

Caposaldo di questa affermazione è il ritrovamento di un rudere di muro, avvenuto nel 1822, durante opere di scavo eseguite dall'ingegnere Giovanni Casoni per conto dell'imperiale regia Marina da Guerra. Dovendo egli ricostruire la muraglia di cinta verso levante dell'isola delle Vergini (muraglia che allora racchiudeva il bagno marittimo o ergastolo, e oggi l'Arsenale), portata l'escavazione a metri 1.528 da fior di terra, i picconi urtarono in qualche cosa di maggior resistenza, che si scoperse essere muratura regolare di mattoni cotti, la cui superficie era alquanto inclinata verso l'interno dell'isola.

« Demolita, continua la relazione, anche questa muratura, più sotto altri metri 1.159, che tanta era l'altezza di questa costruzione in mattoni, comparve a giorno una sassaia, a gettata, senza cemento, cui stava ridossato, dal lato del canale, un rivestimento composto di grossi massi di pietra calcare d'Istria posto a scaglioni di diverse altezze; alcuni della lunghezza di fronte di metri 1,79, altri di metri 2,50; grossi quale metri 0,45, quale metri 0,75; assieme uniti senza verun cemento, ma trattenuti in senso longitudinale a mezzo di barre o grossi arpioni di ferro, che reciprocamente gli aggrappavano, senza indizio alcuno di piombo, e si strettamente ed esattamente combaciavano da non mostrare segno alcuno di movimento.

« Allargata l'esplorazione verso l'interno dell'isola e spinta l'esplorazione a metri 4,70 dal fior di terra, dovetti farla cessare, temendo, e non a torto, che ne andasse compromessa la sussistenza dei vicini fabbricati... La muratura da me scoperta vidi per la lunghezza di metri undici circa nel tratto ove più profonda fu condotta l'escavazione, e metri venticinque circa alla superficie della muratura di cotto; il restante continua sotterraneamente, in linea retta con la direzione di est-nord-est, verso il mezzo del canale di San Pietro »

Questo manufatto, secondo il Marzemin, è quanto rimane di un'opera — molo? — risalente all'età romana, testimonianza archeologica « in situ » delle origini storiche di Venezia; è quella che si può chiamare la sua prima pietra. Il che va collegato, come scrissi più sopra, con le guerre civili succedute all'uccisione di Cesare, e più particolarmente al conflitto fra Antonio e Decimo Bruto (710 di Roma). In quell'epoca, Padova, centro agricolo famoso, la più cospicua città della zona, arricchita da commerci e industrie, in posizione felice per le comunicazioni terrestri e fluviali, favorevole alla causa repubblicana, cioè a Decimo Bruto e a Cicerone, nemica di Antonio e poi anche di Ottaviano, sentì la necessità di costruirsi un porto e insieme un castello-rifugio, e fondò questo nella località indicata dalla Tavola Peutingeriana semplicemente con la dicitura « ad Portum ». Fondò Venezia, sopra un canale di comunicazione col porto Medoaco e col fiume Nusonei, in terra ferma, in posizione riparata, poiché, ripeto, a quell'epoca la laguna non esisteva, e il continente giungeva con una ultima zona paludosa più ad oriente dell'attuale Lido. Anche il corso dei fiumi, allora, era ben diverso dall'attuale; molti vennero spostati nel loro corso, come è noto, dalle colossali opere idrauliche della Serenissima; il Medoaco maggiore (Brenta), venendo da Padova, sfociava dove ora è Malamocco.

*Qui sopra: la Basilica e Santa Fosca in Torcello, in cui sono cospicui resti della più antica Venezia. I due tempii sono fra i più vetusti e preziosi della inimitabile città. - Qui sotto: il meraviglioso mosaico della Basilica di Torcello che risale al secolo VII nella zona inferiore e al secolo XI nella superiore, dove si vedono le figure del Cristo, della Vergine, di San Giovanni e di altri Santi ed angeli.*

La fondazione di Venezia avvenne in forma solenne, con un rito, e il Marzemin arriva a proporre persino la storica data: 25 marzo dell'anno 44 av. Cristo.

Sarebbe piacevole e interessante seguire tutta la straordinaria ricostruzione storica.

Il porto, o castello-rifugio del Patavini, dopo un primo tempo felice, ebbe un periodo di arresto succeduto al trionfo di Antonio e al ritorno in patria di molti profughi patavini (può collegarsi con questi avvenimenti la fondazione della colonia militare-agricola sul discusso gradivolo romano, che avrebbe avuto come centro San Giorgio delle Pertiche?), ma continuò a vivere, ed ebbe pure periodi di prosperità, il che giustifica la « antiquissimae moenia » (cronaca del Dandolo) e le « vestigia antiquae civitatis » (cronaca di Lorenzo de Monacis) trovate nell'isola di Olivolo, cioè a Venezia, dai profughi veneti, al tempo di Attila.

Portum, cioè Venezia, visse dunque, e poi s'affermò; caduta Roma, ne raccolse l'eredità gloriosa, e fieramente la difese, forte anche per la sua invidiabile posizione, divenuta simile a un maniero in seguito all'abbassamento del suolo.

Di tutto questo fanno fede i ritrovamenti archeologici dell'epoca romana, delle età seguenti, numerosi, avvenuti in località sommerse e in luoghi emersi; fa fede il meraviglioso patrimonio artistico, che è ingenuo pensare trasportato tutto da altre città, e che troppo frequentemente presenta il carattere di « monumentum in situ »; fanno fede parti importantissime di monumenti vetusti, di carattere spiccatamente romano per materia e stile, quali il tesoro della basilica di San Marco, le colossali mura e archi dell'ala del palazzo dei Dogi verso la porta della Carta, San Giacomo di Rialto, l'abside di San Donato di Murano, il Duomo e Santa Fosca di Torcello, particolari costruttivi e architettonici di antiche case veneziane, archi, pilastri, sarcofaghi, lapidi, colonne e capitelli, mosaici, etc. etc. E anche le antiche discusse cronache del diacono Giovanni, dell'Anonimo Patavino, l'Altinate, finora ritenute utili per sostegno di altre tesi, o ripudiate, possono ben servire, insieme con le testimonianze sparse nelle opere di classici, per sostenere questa nuova tesi, che del resto era nell'animo di molti, e che solo il Marzemin ha posto su basi solide.

In conclusione, torna qui opportuna la sentenza di Plinio: « Res ardua est vetustissimis novitatem dare, novis auctoritatem, obscuris lucem ». Ma come è venuto il momento per la civiltà etrusca di essere considerata la prima civiltà italica, autoctona. La genitrice quindi della civiltà di Roma, liberando questa da una riconoscenza verso ipotetici padri spirituali d'oltralpe, è giusto che Venezia raccolga il vanto di continuatrice della funzione e della missione di Roma, nel periodo che il cielo di Roma s'oscurò. Così si perpetua la tradizione di libera fonte di luce, dai tempi più remoti, ai nostri, e ai futuri.

OTTORINO L. PASSARELLA

# FANTASIA DAVANTI A PALAZZO DARIO

Romanzo di LUCIO D'AMBRA — III — Disegni di VELLANI-MARCHI

— E lei che tanto rassomiglia a Rosalba non vuol fare quello che Rosalba ha già fatto? Rosalba ha dato l'avvio ad un amore felice con una sua tabacchiera dipinta. Lei darà l'avvio ad un altro pazzo amore con un bel ritratto dipinto dai suoi pennelli. E pensi a questo, signorina Violet: c'è una giustizia suprema per cui le buone azioni son rese. Chi sa qual bene capiterà anche a lei ed ai suoi pennelli quando i suoi pennelli avranno lavorato per fare me e Marina amanti felici per tutta la vita! Io la vedo alla Corte d'Austria, come Rosalba a fare il ritratto alle Arciduchesse. Io la vedo a Parigi, come Rosalba, con Voltaire, il grande Voltaire... Ma no! Che dico? È passato un secolo e mezzo e Voltaire non c'è più... La vedo invece a Parigi con Paul Bourget. Lo conosce? Sì? E ama i suoi libri? *Mensonges? Cosmopolis?* E anche Bourget ama lei... Cioè lei no, ma quello che lei ama: Venezia e il palazzo Dario. E lo sa lei, cara Violet, che proprio qui, a palazzo Dario, Bourget ha abitato prima di noi e che vi ha fatto anche abitare un suo caro personaggio che gli rassomiglia come un fratello, Claude Larcher, quel Larcher che qui dentro, forse proprio accanto a quella finestra, ha scritto per *Mensonges* una delle più belle lettere d'amore che si sieno scritte sul a questo mondo? Diciotto anni fa... Pensi. Eravamo ancóra ragazzi, io e lei Ma Bourget deve ancóra ricordare. E a Parigi le farà certamente grande festa quando saprà che lei dipinge i suoi quadri a palazzo Dario dove egli scriveva E tutt'i suoi quadri gli sembreranno allora capolavori. E glieli farà esporre al Salon. E tutt'i critici parigini diranno di lei cose grandi. E tutte le belle duchesse del *Faubourg Saint-Germain* verranno a farsi fare i ritratti da Violet Albani, pagandoli a peso d'oro. E lei carina, lei che rassomiglia tanto a Rosalba Carriera, lei celebre, lei ricca, lei adorata, farà un bel giorno uno di quei matrimoni, ma cara signorina Violet, che solo si fanno nelle favole quando la reginotta incontra il reuccio in una notte di stelle.

Confusa, stordita, ubbriaca di pazzi sogni e d'una realtà più pazza ancóra dei sogni, Violet si leva portando le mani alle orecchie come per non udire più le mie parole che la esaltano. Poi, guardata l'ora al suo orologio da muro, saggiamente avverte:

Già le dieci! . Basta con le chiacchiere! Io devo subito dormire. Io mi levo con l'alba

Comincia subito a soffiare, una ad una, su le candele. La stanza entra a poco a poco nel buio, fiamma per fiamma che si spegne

— Io non le dico ancóra nè sì nè no, — dichiara alla fine Violet, accompagnandomi alla porta con le due candele rimaste accese

Pian pianino mi ha spinto fuori con graziose maniere senz'aver affatto l'aria di mandarmi via. Sono deliziosamente messo alla porta, come se io ci andassi da me. E non ho neppure tempo, fuori della porta, di voltarmi dal pianerottolo per stringere la mano di Violet Albani. La porta è già richiusa alle mie spalle. Posso solamente picchiarvi sopra con le nocche di due dita e gridare dentro, a Rosalba, a Violet,

— Le dò tempo per decidersi dodici ore Domattina alle dieci venga ad aprire la porta: io sarò già qui ad aspettare, dalle sue care mani, la mia felicità

V

Palazzo Dario, tu hai veduto tutte le mie smanie di quei giorni: avviare Violet ogni mattina là dove sapevo ch'ella avrebbe potuto trovare la baronessa Marina Faliero: al Caffè Florian, al ristorante Quadri, al bar dei Danieli o a quello del Grand Hôtel; darle a forza gli spiccioli perchè prendesse un aperitivo davanti alla donna dei miei pensieri o addirittura facesse colazione standole di rimpetto; andare su e giù, vecchio palazzo, per le tue scale, aspettando nell'impazienza che Violet ritornasse, dimenticando io di far colazione mentre le mie due donne, la pittrice e il modello, tranquillamente la facevano; piombare su Violet al suo ritorno a sfogliare con mano febbrile i suoi album d'impressioni per sapere subito se vedesse giusta o no la baronessa Faliero e se ci fossimo o non ci fossimo fin da quei primissimi accenni; poi su di corsa per le scale per esaminare meglio i disegnini fatti rapidamente, presi di sfuggita, un occhio, la fronte, il mento, il piccolo orecchio, e per confrontarli coi migliori ritratti di

Marina di cui Alvise Montaperti da me pregato a mani giunte, mi aveva riempito la casa di Violet Albani e con gioia grande trovare che sì, ci eravamo; e tuttavia avere maledettamente paura che non ci fossimo affatto; e ricorrere fuori di casa alla ricerca d'un telefono, per pescare in qualche posto Montaperti, al caffè, in tribunale, al circolo, in trattoria, e pregarlo di piantare il tutto su due piedi e correre, anzi volare a palazzo Dario per giudicare lui con occhio sereno, se s'andasse bene o male; e poi correre ai teatri — Fenice, Goldoni, qualunque altro, — e domandare se la baronessa Falier avesse ritenuto un palco, e quale, per quella sera; e fissare su la pianta del teatro una poltrona per Violet, per Violet sola, situata in modo che dal suo posto ella potesse ancóra contemplare a suo bell'agio, in piena luce, la bellissima baronessa, ma accorgersi poi che dal suo posto Violet vedrà Marina solamente di profilo; e tornare di corsa al teatro per fermare anche un'altra poltrona, più avanti, dalla quale Violet, volgendosi, possa vedere Marina Falier in piena faccia, poi alla sera, spiegarle ben bene il primo intervallo nella poltrona d'undecima fila, per il profilo, al secondo intervallo, cambiare poltrona e venire avanti, mettersi cioè in seconda fila per vedere Marina anche di fronte, utilizzando nel terzo intervallo, se c'è, quella delle due poltrone da cui il lavoro preparatorio può venire meglio, e ancóra aspettare che il teatro sia finito; andare ancóra su e giù davanti al portone di terra del palazzo Dario; sentire finalmente, sul dodici colpi di mezzanotte, i tacchettini di Violet Albani affrettarsi per la calle deserta e buia; ancóra aggredirla per vedere che cosa ha fatto; ma sentire il rifiuto reciso di Violet che non vuole saperne d'aprire la borsa a quell'ora; salire le scale supplicando; vedere lei infilare la chiave nella serratura e sparire nel buio, richiudendo la porta, mentre mi dice senza pietà: — «Se ne riparla domani. Casco dal sonno. »

Lei dorme. Io non dormo. Ho i nervi allo scoperto. I giorni mi sembrano eterni. Né sempre può, Violet Albani, lavorare per me. Carpin, purtroppo, esiste ancóra. Viene quasi ogni giorno il ragazzo di Campo San Bartolomeo a portare quadri su quadri, oggi una copia d'una copia già fatta d'un piccolo Veronese che Carpin vuole rifatta su due piedi; domani ritocchi che i clienti esigono a due copie d'un Longhi tutto sete e d'un Guardi pieno di scialli; un altro giorno restauri da eseguire sùbito sùbito ad un Canaletto autentico che a Violet sembra un amore sicché ci sviene davanti, mentre io quell'usurpatore della mano di lei lo sfonderei a pedate tanto volentieri.

Poi, un bel giorno, inaspettatamente Violet Albani si decide. — «Ora sono pronta. Tutta per lei. Cinque giorni in casa e sarà cosa fatta. Scrivo a Carpin d'essere malata, con la febbre terzana. Così mi lascerà un po' tranquilla. Ma deve però lasciarmi tranquilla anche lei. Badi. Metto il cartello alla porta: «Clausura... ». E per davvero si chiude dentro con paletti; e, per quanto io e Montaperti si bussi e si ribussi, non risponde, non apre. Dal piano di sopra io mando giù, con un filo, biglietti supplichevoli davanti alle sue finestre. Vedo la sua piccola mano che li prende e, infastidita, senza nemmeno aprirli, li getta in Canalazzo. E penso: «Come mangia? Chi la rifornisce? ». Riempio allora un cesto d'ogni bene di Dio: polli arrosto, torte di frutta, formaggi freschi, uva ed uova, biscotti, bottiglie di Aleatico e di Soave, tavole di cioccolato, *marrons glacés*, zucchero d'orzo, grissini. E mando giù, col cordino. Ma Violet afferra la cesta, la vuota in casa e, rimessa fuori la cesta vuota, chiude forte la finestra come per dirmi, linguaggio delle cose: — «Non mi secchi... ».

Non la secco più. Mi secco io. Scappo di casa. Corro in piazza San Marco o al suo palazzo verso Rialto per rivedere Marina Falier che al solito mi prende in giro: — «Voi qui? Oh guarda... Il mio ritratto non va dunque più avanti? Stampata ben bene nella memoria non c'ero, se il giovane pittore non sa più che cosa dipingere e, invece di lavorare, va in giro... ». Ma, sicuro del fatto mio, lampeggiando dagli occhi innamorati, sfido Marina Falier: — «Il ritratto, bella signora incredula, è già quasi finito. Oggi che giorno è? Martedì? E allora esposizione al mio studio domenica... » Ride. Non ci crede. Dò la mia parola d'onore. Corro al palazzo Dario. Busso al primo piano. Nessuno mi risponde. Ma so che Violet Albani, curiosa anche se vuole star chiusa, sta con l'orecchio incollato dietro la porta: — «Marina Falier non crede al ritratto. E io le ho giurato di farglielo vedere domenica. Bisogna dunque far presto. Oggi è martedì... » Non mi risponde. Fremo di rabbia e d'impazienza. Vorrei avere la forza e la cattiva educazione necessarie per sfondare la porta con una spallata, per piombare su Violet impassibile, picchiarla di santa ragione e poi buttarmi, supplicando, ai suoi ginocchi.

Aspettando d'ora in ora che Violet Albani aprisse la sua finestra ed annunziasse, *gaudium magnum*, al Canal Grande e all'universo intero, ma soprattutto a me: — «*Habemus Pontificem...* », io ebbi una grossa paura e me ne aperai con Mocenigo. Non mi sembrava possibile che tutta Venezia ignorasse che, in Violet Albani, dietro la pittrice mestierante al servizio dell'esoso Carpin, c'era anche una grande artista in potenza. Se i ritratti di Lady Grégory e della contessa Czernin erano apparsi due capolavori, certo le due signore, interrogate, dovevano aver detto il nome della pittrice che li aveva così meravigliosamente dipinti. Ammesso dunque che il ritratto a memoria di Marina Falier riuscisse benissimo non sarebbe stato possibile a qualcuno, dietro la mia apparente paternità dell'opera d'arte, sospettare il nome della vera autrice e comunicarlo a Marina Falier, alla quale forse, del resto, questo nome non era ignoto?

— Che Marina Falier conosca il nome di Violet Albani, — mi rispose Montaperti ridendo e alzando le spalle, — è tanto probabile quanto che tu sappia il nome del tredicesimo Doge di Venezia, che è Pietro Tradònico, e il numero degli anni in cui egli governò, i quali furono quelli che andarono dall'836 all'864. Io so questo perché un Montaperti fece parte del Consiglio dei Dieci e mi son fatto quindi un sacrosanto dovere di mandarli a memoria tutt'e centoventi, i miei ottimi Dogi, da Lucio Anafesto a Ludovico Manin, in un millennio che va dal 697 al 1797. Ma la baronessa Falier, che non ha pittori in casa e sa forse appena il nome di battesimo di Raffaello o di Leonardo, non ha ragione alcuna di conoscere l'esistenza quanto mai oscura di Violet Albani che alla fama di Leonardo o di Raffaello sta come la lucciola alle stelle. Per di più... E qui mi s'impone, mio caro, la lealtà d'una confessione. Io ho voluto molto bene a Violet e sono stato lì lì per sposarla. Sissignore: ne avrei fatto molto volentieri una contessa Montaperti. Ma lei, ostinata, testarda, non ha voluto; e io, ferito nell'amor proprio e indispettito, mi sono scostato da lei e l'ho perduta di vista. Sei stato tu, dopo un anno, a farci ritrovare. Ora nel tempo in cui noi sembravamo destinati ad amarci, io colsi due occasioni — Lady Grégory e la contessa Czernin, — per farle guadagnare un po' di denaro. Grandi signore di passaggio, senza relazioni a Venezia, modelli che si sarebbero portati via i ritratti appena avvenuta la consegna e non li avrebbero fatti vedere, prima, a nessuno. Per di più, così con l'Inglese come con l'Austriaca, raccomandai vivamente alle due signore il massimo riserbo per non danneggiare Violet Albani nei riguardi di Carpin. Così le due dame hanno nascosto in fondo ai bauli le tele di Violet, rimandando ai corniciai di Vienna e di Londra il còmpito di completarle con due degne e acconcie cornici. Sta dunque più che tranquillo: nessun pericolo. Spera invece che veramente Violet faccia un capolavoro e quel capolavoro, per Marina e per la storia, sarà tuo! Nessuno verrà nei secoli, a contestartelo. Né, d'altra parte, tu ti sei fatto vedere mai per Venezia con Violet. Nessuno, dunque, sa che vi conoscete. Nessuno può sospettare una misteriosa intesa fra voi. Dormi in pace.

Dormire... Come se dormire mi fosse possibile! Ho passato nelle tue stanze, caro palazzo Dario, le più infernali notti d'insonnia che si possano patire al mondo. Ho cercato di contare i travi dei tuoi soffitti. Macché! Nascosti sotto le pitture, non si vedono. Alle tue finestre ho tentato di contare in cielo le stelle. Impossibile anche questo. Non sai da che parte incominciare; quelle s'accendono, quelle altre si spengono e tu ti smarrisci nei numeri, come tra i volti delle donne che girano in un ballo: vedi donne da tutte le parti e, quelle apparendo, queste sparendo nei giri, non riesci a calcolare mai quante sono. Ma la peggiore notte fu l'ultima. Dal venerdì al sabato ebbi paura. Mancava un giorno solo per la domenica e Violet ancora non si faceva viva in alcun modo. Dissi a me, dissi a te, vecchio palazzo, come se tu con me fossi di società: — «Costei, caro palazzo Dario, ci mena allegramente per il naso e ci prende in giro... Scommetto che giù la casa è vuota e che Violet Albani è scappata via... ».

Niente affatto. Violet c'era. E picchiò da sotto, nel tuo e mio pavimento, il sabato mattina cinque minuti dopo che Alvise Montaperti, in pensiero come me, disertando il tribunale era venuto a palazzo Dario per avere notizie. Non scendemmo, palazzo Dario, le tue scale. Noi ci volammo sopra come se fossimo non uomini, ma libellule. E, già aperta la porta, fummo d'un salto dentro, davanti alla meraviglia, abbacinati da quel prodigioso splendore: Marina Falier, in piedi, in un sontuoso salone in una stupenda *toilette* rossa, Marina Falier che, dea dell'Olimpo, camminava come — *incessu patuit Dea*, — solamente le Dee camminano. E Giove, mio unico rivale, non c'era. C'ero solamente io, felice, sbalordito, sicuro della vittoria, già ad attenderla nelle mie braccia spalancate; finalmente.

Tu hai visto, vecchio palazzo dagli occhi invisibili, il capolavoro di Violet Albani. Tu hai veduto me che, sfacciatamente, con una mano che un po' mi tremava ed un pennellino intriso di biacca, mettevo la mia firma — Lapo Angiolieri, Lapo Angiolieri pittore, Lapo Angiolieri ladro, — sul capolavoro che Violet aveva dipinto. Ma quello che tu non hai veduto, palazzo Dario, sono i febbrili preparativi che, durante un giorno ed una notte, Violet, Montaperti ed io facemmo nello studio della Giudecca. Violet, infaticabile, scelse alla fine per il ritratto la giusta luce definitiva e il drappeggio d'un gran velluto nero sul cavalletto. Poi, quando tutto fu pronto, io rimasi ancórà in estatica contemplazione non so quante ore, con le mie sigarette e i miei sogni, mentre di là Violet e Montaperti, da me completamente dimenticati, riallacciavano e antiche speranze e le rinnovate simpatie. Mi parve di vedere, uscendo dallo studio preparato e riavviandoci su l'alba verso casa, che Montaperti stringesse al cuore il braccio di Violet e che Violet, abbassando gli occhi ma alzando le speranze, rispondesse alla stretta. E mi parve anche che l'idea d'un matrimonio possibile fosse dai due ripresa sotto un diverso punto di vista. Rimasto indietro ad accendere contro vento una sigaretta, sentii le voci di Violet e di Montaperti, non basse abbastanza, nel silenzio notturno d'un campielo. «Tu sei — diceva Violet, — un Montaperti di illustre prosapia... ». E Montaperti a risponderle: — «E tu sei, mia cara Violet, come grande artista, una regina dell'arte: cioè più e meglio di me... ». Vidi Violet Albani sorridere nel primo fil di luce dell'alba. E mi parve che lì, sul ponte, in mezzo a Venezia ancóra addormentata, già si sposassero. Felici in quattro, dunque, nella tua luce, o divino mattino della domenica che sorgevi dai veli rosa dell'aurora: Violet con Montaperti sposi; io con Marina Falier, nel paese dell'amore, meravigliosi amanti.

Cinque ore dormii nelle tue mura, palazzo Dario, quella mattina: dalle sei alle undici. Ma vi dormii come sotto la tenda, al termine della giornata decisiva della guerra, potrebbe dormire, stringendo nelle mani il vittorioso scettro e avendo conquistato il grande impero limitrofo al suo piccolo regno il più ambizioso dei re.

## VI

Avevo scritto alla baronessa Marina Falier: «Il ritratto, oggi domenica, è pronto, esposto nel mio studio di pittore dietro i Gesuati, rio Terrà Foscarini, verso le Zattere. Voi potete, naturalmente, far giudicare l'opera mia da tutta Venezia. Ma vorrei che di quell'opera fatta a memoria, senza modello, cavata tutta dal mio cuore, voi foste oggi, senza testimoni estranei, senza spettatori importuni, il primo e solo giudice. Non espongo un quadro. Pongo davanti agli occhi del vostro spirito e del vostro cuore un sentimento... ».

Avevo letto queste poche righe a Montaperti ed a Violet; e tutt'e due parvero persuasi che esse, riguardose e tenere, avrebbero deciso Marina Falier a venire sola al mio studio, dove io l'attesi — senza Violet, senza Montaperti — fin dal mezzogiorno e dov'ella non apparve che alle tre e mezzo del pomeriggio, non già sola come io speravo, ma scortata da una decina di persone, quelle che io, maschi e femmine, rabbiosamente chiamai in cuor mio «la guardia del corpo». L'effetto del ritratto fu tuttavia prodigioso. Di fronte a sé stessa Marina Falier, impressionata, commossa, rimase in mezzo allo studio, a contemplarsi senza una parola che traducesse la commozione improvvisa della sua sensibilità. Ma che parlasse non era per me necessario. Quel suo silenzio era più fragoroso di un'esclamazione di popolo. Lei viva guardava nel quadro un'altra sé stessa ugualmente vivente. E poiché il caso aveva voluto che Marina Falier venisse allo studio vestita di rosso come nel quadro quelli della «guardia del corpo», vedendo nello studio — ritratto e originale, e in piedi tutt'e due, — quelle due fiamme umane, se chiamate d'improvviso al soccorso da Marina Falier non avrebbero certamente saputo, destra o sinistra, tela o donna, da quale parte dirigersi.

Sbalordita lei di tanta bravura e di tanta rassomiglianza, ma ugualmente sbalorditi e senza fiato anche gli altri. Tuttavia la prima voce d'elogio venne dalla «guardia del corpo», e fu quella d'un senatore veneziano, il conte Misisan, diplomatico a riposo e galante uomo tuttora in piena attività di servizio:

— *Mi resto de stuco!* — esclamò il senatore. — Questo capolavoro di vita e di somiglianza *xe* stato dipinto a memoria, senza modello? *Mi* non ci credo. Queste *i xe bùbole*...

Marina Falier fu costretta ad uscire dal suo rapito silenzio per garantire su la sua parola ch'ella non aveva posato a casa sua neppure per un abbozzo e che metteva piede nel mio studio per la prima volta quel giorno.

— Cose dell'altro mondo! — dichiarò allora il senatore Misisan. — Tiziano o Tiepolo non avrebbero saputo fare quello che gà fatto meravigliosamente questo *piàvolo*.

Il *piàvolo* ero io che in virtù dell'avverbio — meravigliosamente, — accettai d'esser trattato da ragazzo davanti a Marina Falier che doveva considerarmi invece uomo e grand'uomo. E poiché il senatore era affabile, parlai a lui per parlare a Marina che continuava estatica, immobile, a contemplarsi:

— Crede lei, Eccellenza Misisan, che se Jauffré Rudel fosse stato pittore invece che poeta, non avrebbe potuto fare il ritratto della Contessa di Tripoli, non ancóra veduta mai, da quanto i suoi amici reduci da oltremare gli avevan vantato e raccontato di lei? Gli amici che giorno e notte mi hanno raccontato in cuore la bellezza regale della baronessa Marina Falier sono stati i miei occhi. E tanto i miei occhi, vedendola ogni giorno e ogni sera in tutto il suo splendore, hanno raccontato di lei al mio cuore, che il mio cuore ha dovuto solo ricordare per dipingere e rivedere chi non c'era per veder la baronessa come se realmente ci fosse.

(*Continua*)

LUCIO D'AMBRA
Accademico d'Italia

(*Vedi 1° stelloncino del notiziario «Letteratura»*)

*Nel XVI fausto anniversario dell'incoronazione di Sua Santità Papa Pio XI si è svolta nella Cappella Sistina una solenne cerimonia alla presenza dello stesso Sommo Pontefice, con l'intervento della famiglia Ratti, del Corpo diplomatico, dei Dignitari della Corte Pontificia e di altre alte Personalità religiose.*

*UNA VITA ESEMPLARE*

# LA "SANTA DEGLI EMIGRATI„

Il commendatore Egisto Rossi, Commissario della Emigrazione nel Nord America, riferisce di un incontro con la Madre Francesca Saverio Cabrini che domandava un sussidio a vantaggio dell'*Ospedale Colombo* di Nuova York: «In quell'occasione, lo scrivente, vedendo la sua persona piccola e dall'aspetto così modesto ed umile, non poté fare a meno di esclamare: — Non si direbbe, a vederla, che Lei sia la fondatrice di tante cose belle ed importanti nelle due Americhe. Deve certo aver avuto per suo collaboratore ed aiuto lo Spirito Santo. — Il collega che era con me si mise a ridere, ma la Cabrini mi fissò gli occhi commossi e commoventi, esclamando: — Ella ha proprio indovinato».

Questa testimonianza, spoglia di ogni sollecitudine letteraria, traduce fedelmente l'impressione che Madre Cabrini faceva a chi la vedesse, la prima volta, e cercasse, come d'istinto tutti cerchiamo, una qualche relazione tra l'immagine e le cose, la persona fisica e quella spirituale, l'autore e l'opera — l'uno e l'altra affidati al giudizio di una grandezza unanimemente riconosciuta.

— Non si direbbe, a vederla...

L'annotazione, invero, se è spontanea non è altrettanto cavalleresca (l'incontro avveniva nel 1903, nei locali del R. Commissariato) e il collega del commendatore ha ragione di «mettersi a ridere; ma dobbiamo ad essa quelle quattro parole di Francesca che ci aprono gli occhi a l'anima di questa donna, nel segreto prezioso dei suoi ardimenti indomabili e degli ineffabili candori.

Le Madre aveva allora cinquantatré anni e il suo nome era in venerazione, in Europa e nelle Americhe, per l'operosità magnifica spiegata a vantaggio della educazione della gioventù, della assistenza ai lavoratori, agli indigenti, ai malati, particolarmente agli emigrati italiani. Le case, le scuole, gli ospedali da lei fondati, e dalle donne generose che ella aveva adunate in una sacra milizia di bene, si contano già a diecine; a migliaia e migliaia i beneficati. Già è definita e acclamata, come la *Madre degli emigrati*, la *Madre degli italiani*; e qualcuno corregge, sottovoce, la *Santa*...

Quando la Madre muore, il 22 dicembre 1917, all'*Ospedale Colombo* di Chicago, lascia duemila consorelle nella Congregazione e sessantasette istituti nei quali una media di ventimila creature attingono luce di amore e di pensiero; il solo *Ospedale Colombo* di Nuova York ha una media annua di millecinquecento malati e il dispensario di ventimila.

—

Questa piccola grande donna aveva riconosciuto ed assecondato fin dalla prima ora la sua vocazione. Nata nel '50 a Sant'Angelo Lodigiano, ultima di una bella schiera di tredici figlioli, da una agiata famiglia di agricoltori (la nonna era zia di Agostino Depretis) nella quale fiorivano tenaci virtù di intelligenza e di lavoro. Fervidissima la fede religiosa, precoce la pietà illuminata: dai sette ai tredici anni legge avidamente un periodico missionario, gli *Annali della Propagazione della Fede*, e le cronache delle travagliate missioni dell'Oriente lontano le suscitano desideri ardenti di nuove terre e di nuovi cieli. Non ha mai visto il mare, non è andata oltre Lodi città; ma le pagine degli *Annali* e le brevi nozioni geografiche dei libri scolastici e le cartine degli atlanti le dànno, perfetta, l'illusione e la speranza di lunghi avventurati viaggi. Più volte si diverte a costruire delle candide barchette di carta, a riempirle di mammole e ad affidarle alle onde tranquille dei torrentelli di campagna: sono le suore, le sue missionarie che partono per la Cina ed ella le accompagna e le saluta con accorato desiderio; tanto che un giorno, nel gesto troppo vivace, ella cade nel canale di Livraga e prende, da quel giorno, una paura acuta dell'acqua.

Ma più forte è l'amore. E non rinuncia ai sogni dei mari e delle terre più lontane ove l'è caro pensare che migliaia di anime la aspettino. Negli anni dei diligenti studi magistrali, questa volontà di apostolato si fa più profonda e più esperta.

Rimasta orfana a venti anni, libera di sé, domanda di aggregarsi a due congregazioni religiose, le *Figlie del Sacro Cuore* e le *Canossiane*, ma non è accettata né dall'uno né dall'altro sodalizio. Obbedisce, allora, al Vescovo di Lodi e assume la direzione di un piccolo collegio a Codogno. Non rinnega, però, la sua vocazione e con tacita premura, cerca fra le alunne quelle che saranno le sue prime mammole. Quando?

In Italia, almeno, le suore missionarie sono ancora una specie di «novità»

che non pochi uomini di Chiesa guardano con meditata diffidenza. Il Vescovo di Lodi, mons. Gelmini, vede le difficoltà e vede pure, infallibile, il destino di Francesca; e le dice, un giorno — nel 1889 — senza preamboli: «Figliola, un Istituto missionario per te non esiste; fondane uno tu...».

E Francesca obbedisce. Inizia nell'autunno, con sei compagne, la fondazione delle *Missionarie del Sacro Cuore* ed in sette anni delinea le Regole e sperimenta in quattro filiali aperte in Lombardia la formazione delle prime suore. Le mammole sono mature. Ma non possono partire senza la licenza di Roma. E prende, nell'87, la via di Roma. In viaggio, a Genova, vede la prima volta il mare. E presa dal fascino dell'immenso e dell'azzurro; quella paura dell'acqua, che le metteva tanto sgomento — Come farò ad andare in Cina? — è cancellata da uno sguardo solo sul mare. Il canale di Levraga le ripugna l'Oceano l'attrae.

A Roma corre a venerare le reliquie di S. Francesco Saverio, di lui ha assunto il nome, da lui la milizia e la mèta: le Indie.

Ma a Roma trova anche le lentezze, spesso sapienti, della Curia; trova amicizie sante, protezioni autorevoli e diffidenze ostinate, e ammonimenti severi. A poco a poco le difficoltà si appianano e le Regole della Congregazione sono approvate. Si può pensare a partire. Ma come? e dove? Ad un certo momento pare che le venga meno la prima delle cose necessarie ad un missionario: la salute. La cagionevolezza in lei abituale si è accentuata con la febbre insistente. Un medico romano le dà due anni di vita; ma soggiunge, accortamente, che è meglio lasciarla partire: «Se no, muore qui!...».

Nell'ardore della febbre, ella si appresta alla fatica più grave, a tutte le fatiche. Ha scelto da San Paolo la parola d'ordine della sua vita: *Tutto io posso in Colui che mi fa forte*. A questo comando dell'anima chi oserà resistere?

Ma la mèta è un'altra. Molti fra gli uomini di fede che ella avvicina a Roma e fuori, specie nell'88, la fanno pensare alle miserie desolate degli italiani lontani dalla Patria; uno di essi, fra i più benemeriti, mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, le propone di farsi cooperatrice dei sacerdoti che egli stesso ha mandato a Nuova York «in soccorso» degli emigrati. Il problema degli italiani all'estero, dei più numerosi e dei più umili, è nella fase acuta: abbandonati a tutte le inidie, della fame e dello sfruttamento, cacciati nella abiezione di tutte le miserie fisiche e spirituali, perdono sciaguratamente la fede in Dio e quella nella Patria, diventano facile preda dell'apostasia e della anarchia; quelli stessi, pochissimi, che riescono a carpire facili ricchezze sono rinnegati della Chiesa e dell'Italia.

Tanto grave è il problema che gli americani stessi se ne preoccupano; e mentre qua e là si manifestano violente passioni antitaliane, la carità di Cristo suggerisce le più opportune industrie. Adesso è l'Arcivescovo di Nuova York che domanda a Scalabrini delle Suore italiane per i «poveri italiani».

Francesca, in verità, non si era mai posta il problema degli emigrati come inerente alla sua vocazione; e alle prime insistenze di Scalabrini, che la esortava ad iniziare subito un'opera limitata a Nuova York, risponde pacatamente: «È troppo piccolo il secondo per poterci limitare a quel punto. Io vorrei abbracciarlo tutto».

Non riusciva a rinunciare alle Indie della sua infanzia e le pareva di tradire il suo ideale eroico andando verso una «missione» del tutto nuova che non prometteva — considerata così da lontano — le dure fatiche della evangelizzazione in terre pagane e incapitali, che non dava le ebbrezze della sofferenza quotidiana e della segreta *sete del martirio*. Non sapeva, ella, ancora...

Ma, assillata da Scalabrini, consigliata dai più esperti fra gli amici romani ad assecondare l'appello del Vescovo piacentino, risolve, infine, di rimettersi all'obbedienza del Papa, e il Papa, Leone XIII, dopo aver ascoltato il cuore e la

*Madre Francesca Saverio Cabrini fondatrice e Superiora Generale delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, la «Madre degli emigrati italiani».*

voce di Francesca, risponde: «Il Signore non vi vuole nelle Indie di Oriente ma nelle Indie d'Occidente. Vi dedicherete alla missione dei poveri emigranti italiani!».

La via è tracciata. Un mese dopo, 19 marzo 1889, ella parte per Nuova York e, giunta, accorre dall'Arcivescovo. Il prelato è lieto di vedere finalmente accolta la sua istanza. Egli ha, certo, un piano da attuare, ha segnalazioni, ha documenti, ha consigli da dare in quantità. Però, non ha danari; i danari, egli pensa, li avrà la Madre Cabrini. Ma la Madre non ha più danari; ha avuto da *Propaganda Fide* quel tanto che le è bastato appena alle spese del viaggio per sè e per le sei consorelle...

Il prelato, allora, non le nasconde la sua opinione: «Potete tornare in Italia perchè senza danaro non riuscirete a far niente». «No — risponde la Suora — il Papa mi ha mandato qui ed io farò quello che debbo fare, con l'aiuto della Provvidenza». E il 21 aprile apre l'Orfanotrofio per le figlie degli emigrati nostri, con i primi sussidi dei conti Palma di Cesnola e poche settimane dopo, una scuola gratuita presso la chiesa di S. Gioacchino.

L'Arcivescovo di Nuova York era senza dubbio un positivo, un «fattista», quando asseriva che la Cabrini non avrebbe fatto un bel nulla senza danari; ma non era meno positiva la piccola grande donna che possedeva il segreto di trovarli.

Il 20 luglio la Madre torna in Italia. Ormai ha trovato le sue Indie e ha trovato a migliaia le anime che l'aspettano. Con l'intuito formidabile che la coltura e l'insegnamento hanno affinato, ella percepisce in pochi giorni i caratteri e la gravità del problema degli *emigrati*, e comprende appieno il valore della sua novissima «missione»: un mondo smisurato si rivela agli occhi suoi, un mondo del quale non immaginava nemmeno la esistenza, agitato da spaventose passioni, dominato dai contrasti profondi che dividono i popoli, le classi, le razze; il mondo della civiltà tecnica e capitalistica, il *nuovo mondo* del gratacielo e del dollaro. Eppure, da Codogno a Nuova York, ella, e le sue mammole, non si smarriscono, non trepidano, non esitano. La sua mistica è di tale tempra che le consente una potenza immediata di comprensione, di adattamento, di conquista. Per amore dei suoi emigrati, ella, la Madre, dovrà avere relazioni continue con uomini di Chiesa e uomini di Stato, con ministri e con ambasciatori, con i potenti dell'industria e dell'agricoltura, con gente di tutte le razze, di tutti i gusti, di tutte le religioni. Questo viaggio in Italia sarà il primo di ventiquattro viaggi che ella farà per assolvere i suoi compiti di religiosa e di italiana: a tutti grandi e piccoli, scopre le miserie e le speranze degli emigrati, tutti richiama ai doveri della solidarietà religiosa e di quella nazionale e con tutti gli accorgimenti cerca di restituire all'Italia l'Italia lontana, tante volte dimenticata o diffamata. Ella sapeva come pochissimi discutere i problemi complessi della emigrazione; ma come nessuno sapeva tradurre in azione i propositi attinti dalla esperienza. E mentre ascoltava volentieri gli uomini di studio e gli uomini politici (prodighi, com'erano allora, di molte parole e di copiose cifre, in tema di emigrazione) disdegnava la loro facile mania di discutere: «Voi uomini — diceva ella ad Agostino de Bissi — avete troppo *da fare*, volete troppo fare e... Noi bisogna discutere sulla protezione degli emigrati, bisogna farla. Io non discuto. Penso che una cosa sia buona? Mi metto all'opera. Non dispero di trovare i mezzi. Li trovo. Come va che io li trovo e gli altri no? Eppure, io sono una piccola monaca».

E così, fino all'ultimo giorno. Viaggiatrice infaticabile, non conosce confini. Mentre fonda e dirige le case d'Italia e quelle d'Europa — Francia, Inghilterra, Spagna — che sono focolai di vocazioni religiose e di accurata educazione per giovinette di ogni ceto, alla raggiunge, dall'una all'altra America, i suoi figli prediletti, gli emigrati nostri e moltiplica le fondazioni. Le anime che l'aspettano non mancano. Si calcolano a quindici milioni gli emigrati, dal 1876 e il 1914, ed ella li cerca dovunque. Per essi fonda case nei principali centri emigratori del Nord America: alle dieci case di Nuova York e Nuova Orleans, aggiunge quelle di Chicago, Philadelphia, Newark, Denver, Seattle, Los Angeles. Passa nel Sud America — attraversa a cavallo le Ande — e tocca Valparaiso, Santiago del Cile, Buenos Aires.

Solo il progressivo deperimento della salute la costringe a starsene un poco ferma vigilata dall'amore trepido delle figliole; e passa, infatti, l'inverno del 1917 a Los Angeles, confidando nella mitezza del clima: le febbri malariche, contratte durante la fondazione di Rio Janeiro, la tormentano. Ma ella è sempre oltre e pensiero di tutte le sue case, sempre, ovunque. Particolarmente, negli anni della grande guerra, di quelle italiane; alle quali ella ha dato l'ordine di mobilitare tutte le energie per la carità eroica: ospedali, convalescenziari, asili per le mamme e per i bimbi, ospizi per gli orfani. Ella ha compreso fin dagli anni primi, superando incertezze giustificate, che la sua «missione» deve accogliere tutte le forme del lavoro apostolico: se le scuole e gli ospedali, affiancati alla chiesa, sono i nuclei primi della loro azione, le Suore sanno di dover essere presenti ovunque un italiano soffre ed aspetta.

E la Madre e le sue mammole accorrono, collaboratrici preziose, indispensabili, dei bravi missionari scalabriniani sono case che vanno a cercare, a visitare gli emigrati nei bassifondi; delle città come nei remoti centri agricoli, per istruire e per educare, per riconciliare con Dio e con la Patria lontana, i dimenticati e i colpevoli. Così, esse aprono la strada al sacerdote, che verrà a confessare, a comunicare, a battezzare, a benedire le nozze. Lì cercano, gli emigrati, nella officina, nel tugurio, nelle carceri: qui le Suore recano ai detenuti le notizie della famiglia, si fanno interpreti con le autorità dissipando i malintesi provocati dalla ignoranza della lingua italiana e, sopratutto, prodigando con grazia materna i conforti della Fede. Qualche volta esse passano la vigilia estrema con i condannati alla sedia elettrica e li accompagnano, col Crocifisso, fino all'ultimo passo...

—

La Madre morì d'improvviso, preparata e pronta al transito, che sentiva imminente «Sentendosi venir meno, ebbe la presenza di spirito di girare la chiave — per aprire la porta della sua stanza — di suonare il campanello e di abbandonarsi poi a morire sulla seggiola». Le suore, accorse, la trovarono così, candida e serena, con la camicia da notte macchiata, sul petto, di sangue.

Intorno alla bara di lei, e alla tomba, si raccolsero uomini di ogni terra e di ogni fede. La fervida italianità della Madre fu una potenza di attrazione invincibile e mai occasione di discordia o di diffidenza. Ella potè confessare — anche nei tempi nei quali la Patria era divisa dal funesto conflitto religioso —: «La mia italianità sta nel cuore dei poveri, che sono il popolo e l'anima della mia Fede».

E l'ambasciatore d'Italia, Mayor des Planches, poteva autorevolmente attestare: «La Madre Cabrini è la mia più preziosa collaboratrice. Mentre io tutelo gli interessi d'Italia presso i potenti, Ella contribuisce a farla amare e stimare dai sofferenti dagli umili, dai bambini.» E ancora, mons. Walsk, sul giornale dei cattolici americani: «Dovunque la Madre metteva in evidenza l'origine e lo spirito italiano del suo lavoro. Ma, nonostante questi pronunciati sentimenti nazionali, ella attrasse a sè postulanti di quasi tutte le nazionalità del paese nostro e in meno di venticinque anni potè contare cinquecento suore americane».

La fecondità dell'opera di lei riceve una riprova quotidiana dalla florida giovinezza delle sue fondazioni, che si moltiplicano, dalla fedeltà ardente delle sue *mammole* — che nel 1926 presero finalmente la via della Cina e aprirono una casa a Kashing — dalla crescente e riconoscente venerazione delle folle.

In questi giorni mentre il municipio di Nuova York intitola alla Madre una piazza della città — onore tributato a due altri italiani, Dante e Colombo — il Papa proclama le virtù eroiche di lei. È il primo solenne annuncio della santità, sanzionata dall'Altare.

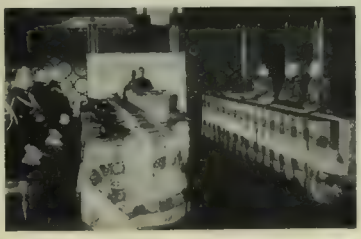
La *Madre degli emigrati italiani*. Domani, a gran voce, la Chiesa universale dirà: la *Santa!*

EGILBERTO MARTIRE

# OCCHIATE SUL MONDO

Il nuovo Presidente del Consiglio romeno Miron Christea, patriarca della Chiesa Ortodossa - Sotto: il giovane pilota militare egiziano Ahmed Efendi Nagui che ha celebrato le sue nozze con una gentile signorina, a bordo di un aeroplano in volo.

L'Imperatore del Giappone ha passato recentemente in rivista le truppe destinate a partire per la Cina. Ecco qui sopra il Mikado col suo seguito mentre i reparti presentano le armi. - Sotto: La Conferenza Imperiale riunita a Tokio per deliberare sulla dichiarazione di guerra alla Cina. La Conferenza si era riunita l'ultima volta nel 1914



Lo scultore italiano, di origine russa, principe Paolo Troubetzkoy spentosi il 12 febbraio a Suna (Lago Maggiore) - Sotto le popolazioni indiane in America, in continua diminuzione, sono ormai ridotte a poche misere tribù. Ecco un vecchio capo degli ultimi pellirosse

Qui sopra: L'incontro del Reggente Horthy col Presidente della Repubblica Polacca, signor Moscicki, a Cracovia. - Sotto a sinistra: I solenni funerali del Principe Nicola di Grecia, ad Atene. Nel corteo si riconoscono il Re Giorgio di Grecia, il Principe Paolo Reggente di Jugoslavia (a sinistra) e il Duca di Kent. - Sotto a destra: S. M. la Regina Giovanna di Bulgaria inaugura un asilo per i vecchi, a Sofia.

# AVVENIMENTI CERIMONIE E PER

*Le prossime nozze di Re Zog di Albania. Questa che pubblic di Tirana. - Qui sopra a sinistra i Principi di Piemonte dattri cipe di Napoli - Qui sopra a destra l'ex Incaricato d*

*Qui sopra a sinistra il generale Caviglia, nel teatro d'Opera del Casino Municipale di Sc e di numeroso pubblico cosmopolita; e a destra il Ministro Alfieri inaugura la nuova « Soci più recente fotografia del generale Franco assieme alla moglie e alla figliuola, al centro il dato per le vie della città da gerarchi e fascisti, a destra, l'ex*

# NAGGI IN ITALIA E NEL MONDO

...ra è la prima fotografia della coppia, eseguita nel Palazzo Reale ...ni della Befana ai piccoli ciechi napoletani dell'Istituto Prin... ...rest Butenko fra i giornalisti romani che lo intervistano.

...e una interessantissima conferenza sul tema « Giappone e Cina » alla presenza delle autorità ...ci del Giappone » nella sede dell'Istituto per il Medio Oriente a Roma. - Sotto a sinistra: la ...el Partito a Torino dopo aver presieduto il rapporto di sette provincie del Piemonte, e circon... ...l'ari russo a Bucarest, Butenko, che si è messo al sicuro a Roma

*LA POLITICA DI MUSSOLINI IN UN LIBRO DI R. ALESSI*

# PERENNITÀ DI UNA LEGGE ROMANA

Scrittore politico, Rino Alessi non ha oggi chi l'eguagli nella potenza della sintesi e nella chiarezza dell'esposizione. È stato quindi benissimo ispirato a raccogliere in volume (*Scritti politici*, Istituto delle Edizioni Accademiche, Udine) gli articoli nei quali è venuto illustrando durante un biennio gli avvenimenti che portavano a maturazione il rinnovato destino italiano nel *Mare nostrum*.

Nella prefazione l'editore ha ragione di osservare che la stessa facilità con la quale si è potuto dare un ordine a queste pagine ben note ai lettori de *Il Piccolo* e de *L'Illustrazione Italiana*, dimostra che la materia non era causale né il motivo di ogni scritto semplicemente improvvisato. Trasportando il discorso dalle pagine del giornale a quelle del libro, si è visto che i capitoli esistevano già, architettonicamente legati fra di loro. Il vincolo che li legava e li fa apparire complementari l'uno all'altro, è la legge storica che abbina secondo una dialettica infallibile i problemi del Mediterraneo con quelli del mondo adriatico, balcanico e orientale. È impossibile pensare ad uno stabile equilibrio mediterraneo che non abbia alle spalle una salda rete di collegamenti economici e politici nel bacino adriatico e che non stenda le sue propaggini in quel mondo balcanico che è come una magnifica e inscutibile testa di ponte verso le soglie iridescenti del vicino Oriente.

Attraverso lo spiegamento di una politica che l'impegnò per più secoli, Roma ha dato la documentazione classica di questa inscindibile correlazione. In alcune pagine mirabili per densità di conoscenze storiche per intuizione filosofica, il Beloch ha dimostrato con efficacia incontrovertibile come non sia affatto un caso fortuito che Roma abbia intrapreso le sue grandi campagne macedoniche nell'atto stesso in cui soppiantava sull'altra sponda del Mediterraneo la grandezza trafficante di Cartagine. Il terzo secolo avanti Cristo aveva veduto Roma salire al grado di grande potenza. Le città greche dell'Italia e della Sicilia avevano riconosciuto la sua supremazia quando i pirati illirici le davano occasione di prendere sotto la sua protezione anche le città greche ad oriente del mare Adriatico, da Corcira fino ad Issa, e di affacciarsi nella penisola ellenica. La Macedonia non poté, allora, per il disordine sopravvenuto alla morte di Demetrio, impedire lo sconfinamento pieno di incognite. Ma si comprende che non l'avrebbe sopportato a lungo. La guerra annibalica che segna la grande crisi del mondo antico, pose la Macedonia nella possibilità di tentare la riscossa, e quando Annibale riportò la vittoria del Trasimeno, Filippo, successore di Antigono di Macedonia, conchiuse con gli Etoli una pace frettolosa per allearsi col grande nemico di Roma. Ma non aveva misurato la potenza marinara di Roma. Assalendo i possessi romani dell'Illiria, il suo successo fu illusorio e precario. Roma lo coinvolgeva in una nuova guerra con gli Etoli e contemporaneamente si alleava col re di Pergamo.

Da quel momento la politica di Roma si mosse su due fronti. Se gli interessi della potenza romana nel Mediterraneo esigevano che la rivalità di Cartagine fosse nettamente sopraffatta e schiacciata, interessi collaterali, ma altrettanto essenziali, imponevano a Roma di tener d'occhio il territorio macedone e, al di là della Macedonia, le sponde anatoliche. Dal giuoco simultaneo delle forze romane nel duplice bacino del Mediterraneo e dell'Adriatico doveva sorgere un giorno la grandezza sconfinata e incontrastata dell'Impero.

A distanza di secoli, situazioni equipollenti si profilano sull'orizzonte delle forze in contrasto nel vecchio bacino mediterraneo e la sapienza intuitiva del nuovo condottiero, affronta con consapevolezza, si direbbe istintiva, i medesimi compiti e le medesime imprese.

E su questa vasta tela di intese diplomatiche, di sforzi bellici, di apprestamenti navali, di delineazioni programmatico-religiose nei rapporti col mondo islamico, che Rino Alessi getta i fasci di luce della sua registrazione perspicace e della sua valutazione lungimirante.

Primo, anche in ordine di tempo, nel giornalismo italiano, l'Alessi ha intuito il valore della politica mussoliniana di fronte alla Jugoslavia. Nella storia del pensiero politico del Duce una delle manifestazioni che più colpiscono è l'atteggiamento da lui assunto verso la Jugoslavia subito dopo la conquista del potere. Mussolini proclamò subito che i localismi «adriatici», fonti di malintesi fra i due popoli, dovevano essere risolutamente superati. Nonostante la loro jugoslavofilia, i democratici rinunciatari avevano lasciato l'Italia quasi alla vigilia di una guerra sul nostro confine orientale. Mussolini si mise decisamente all'opera per il conseguimento della pace adriatica. Già nel 1922 il fondatore dell'unità jugoslava, Nicola Pasic, fra la meraviglia dei fanatici pei quali il conflitto con l'Italia era un pretesto di politica interna, proclamava in pieno parlamento la necessità di considerare l'Italia come una sicura alleata. Il vecchio politico serbo aveva capito per tempo che bisognava placare le antiche passioni, disarmare gli animi, orientare l'elemento militare verso una concezione diversa della politica adriatica; finire, insomma, con uno stato di cose che teneva in continuo allarme le popolazioni, che aveva trasformato il confine delle Alpi Giulie in un muro di cimitero e l'Adriatico in un mare deserto. Dotato di un senso pratico magistrale, egli voleva uscire da una situazione che non era né di pace né di guerra, ma di vera e propria anarchia.

RINO ALESSI.

Gli sforzi di Mussolini e di Pasic per l'intesa italo-jugoslava furono coronati da un successo vistoso nel gennaio del 1924. Il capo del governo jugoslavo, accompagnato dal suo ministro degli esteri, veniva a Roma per firmare un Patto di amicizia italo-jugoslava. Il Duce faceva sperire allora per la prima volta il portone di Palazzo Venezia e una sera, mentre la piazza tumultuava di fiaccole e di camicie nere inneggianti al Fascismo, egli entrava nella maggiore sala tutta splendente di luci e della più bella società romana, offrendo il braccio alla consorte del venerando statista. L'Alessi dice di conservare gelosamente una fotografia che riproduce il momento in cui i due uomini di Stato appongono la firma al Patto di Amicizia. Sotto di essa il Duce ha scritto queste parole: «In ricordo di una grande giornata».

Grande davvero, anche se i risultati dovevano concretarsi in una successiva elaborazione. Ricordate le parole con le quali il capo del governo jugoslavo Stojadinovic accompagnò l'annuncio del nuovo accordo commerciale italo-jugoslavo? «L'Italia e la Jugoslavia sono due paesi che fortunatamente si completano con le loro strutture economiche. Per i due paesi vicini questo fatto è di speciale importanza, perché dà loro normalmente una base per lo sviluppo delle loro economie. L'accordo concluso, cioè la formazione delle migliori condizioni per gli scambi dei beni, ci permette in questo momento di guardare con maggiore fiducia allo sviluppo dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia, poiché con il nuovo Accordo commerciale viene eliminata la breve interruzione che era nei nostri rapporti».

Lo Stojadinovic prevedeva la definizione di altri rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia e questi sono oramai in atto con ripercussioni sempre più vaste e con applicazioni sempre più felici.

Ai patti con la Jugoslavia succedono i nuovi rapporti con la Romania. Con intuito felicissimo, l'Alessi ne aveva già misurato l'eventuale realizzazione e la rilevante portata fin dall'aprile dell'anno scorso. Fin da allora, enumerando ad una ad una le delusioni alle quali la Romania era andata incontro per avere troppo creduto e troppo durato nel credere in una intesa politica che aveva deviato dai suoi fini originari per trasformarsi in uno strumento di egemonia a vantaggio di chi non aveva diretti interessi di nessun genere nella Penisola balcanica, avvertiva l'indeclinabile necessità di una revisione e di un mutamento di rotta. Lo soccorreva nella previsione l'atteggiamento di uomini politici ungheresi dell'autorità del conte Betulen, i quali riconoscevano, fra l'altro, che sollevare la questione della revisione era un diritto dell'Ungheria, ma non un dovere da compiersi senza interruzione quando altri compiti si rivelavano più urgenti e sostanziali.

Romania e Ungheria non avevano interessi comuni talmente seri e vitali da giustificare per entrambi la ricerca di una sistemazione in un ambito di rapporti normali? Questi interessi comuni oggi hanno il sopravvento. Sotto l'egida di Roma, all'ombra del suo vasto programma di consolidamento balcanico e di pacificazione adriatica, i paesi che una politica astiosa e angusta voleva votare a dissensi perenni ed a solidarietà compromettenti, si accordano e si uniscono per la realizzazione di un programma mediterraneo orientale che potrà a non lontana scadenza offrire le assise ad una più vera e valida consociazione di popoli.

Dall'Adriatico al Mediterraneo. Lo scrittore eminente che durante il viaggio di Mussolini in Libia ha seguito tappa per tappa e manifestazione per manifestazione il trionfale passaggio della romanità lungo la grande traiettoria marinara, mostra nelle pagine qui raccolte di aver visto come nessun altro la significazione di questa ricomparsa della Roma imperiale sull'altra sponda.

«Mi sono occupato fin qui del Continente. Ma l'Italia è un'isola. Bisogna che gli Italiani a poco a poco si facciano una mentalità insulare, perché è l'unico modo per porre al giusto piano i problemi della difesa navale della nazione. L'Italia è un'isola che si immerge nel Mediterraneo». Queste parole incisive e scultoree di Mussolini riassumono il destino marinaro della nuova Italia. Ma che cosa è esattamente il compito che spetta all'Italia, isola immersa nel Mediterraneo? Lo scrittore mostra di comprenderlo come nessun altro, in perfetta consonanza con le visioni e le azioni del grande Condottiero.

Altra volta, quando Roma, impegnata nel duello mortale con la rivale Cartagine, comprese la necessità di avere alle spalle una Balcania sicura e indefettibile, stese la sua mano amica ad uno dei potentati più insigni dell'Anatolia e andò a raccogliere a Pergamo l'eroilto nero della *Magna Mater* per farlo risalire dalle foci del Tevere sul Palatino e assumerlo a segnacolo di un'intesa spirituale e religiosa, che avrebbe avuto innumerevoli riscanze nel vicino Oriente. A Tripoli, il 18 marzo dell'anno XV, con la spada dell'Islam in pugno, a cavallo, sotto le antiche mura del castello, il Duce parlava a migliaia di cavalieri concentratisi dopo lunghe settimane di marcia attraverso le più impervie carovaniere della Libia. Le sue parole furono di pace, di giustizia, di protezione e di lealtà.

Non è colpa di Mussolini nè dell'Italia fascista se fra tutti i territori dell'Islam il solo dove non avvengano disordini, dove i musulmani ricevano giustizia e tutela, dove si sentano padroni di vivere come vogliono nell'ambito di quella legge che li ha presi servi e li ha mutati in cittadini, è quello della Libia.

Dal bacino danubiano alle coste anatoliche e dalle isole dell'Egeo al mare libico, lo sfondo su cui si muove, si agita e si eleva l'aspirazione della nuova politica romana è tratteggiato dall'Alessi con mano ferma e con parola eloquente. La genialità della sua esplorazione appare dalla felice intuizione con la quale il problema della pace europea è riportato al suo nucleo sostanziale. Questo problema è per tre quarti un problema mediterraneo. Nazioni giovani e vitali come la Jugoslavia e la Turchia, nazioni di antica civiltà come la Grecia e la Romania, sentono, sotto il peso della realtà e sotto la spinta delle tradizioni storiche, che la loro vita presente come il loro avvenire sono legati principalmente all'equilibrio mediterraneo. E questo equilibrio è raccomandato alla potenza dell'Italia. Non si può vivere nel Mediterraneo e non andare d'accordo con l'Italia. La nuova posizione che l'Italia ha saputo guadagnarsi nel Mediterraneo è formidabile e quando si pensa che questa posizione è sorretta, fiancheggiata e corroborata da tutto l'intreccio delle intese e delle propaggini diplomatiche che si ramificano nel mondo balcanico e toccano le coste egee e anatoliche, si comprende senza fatica come si avverta nell'aria un destino romano che si impone all'attenzione ed al rispetto universale.

Le politica del Duce, che rinnova una legge perenne della nostra storia potrà trovare delle celebrazioni più eloquenti; mai una interpretazione più esatta, più lucida e più penetrante di quella che ci ha offerto questo scrittore politico insigne.

MARIO MISSIROLI

*DALLA PARTENZA DEL LEGIONARIO ALLA FONDAZIONE DELL'IMPERO*

# PREMI SAN REMO DI PITTURA E SCULTURA

Cinque premi, di cinquantamila lire l'uno, per la pittura, la scultura, la letteratura, la musica, e per l'opera straniera che meglio faccia conoscere all'estero i progressi e le conquiste dell'Italia d'oggi: dove s'è mai vista tanta liberalità? Sono cose già dette e ripetute; ma di tale rilevanza, in fin dei conti, da meritare ancora e sempre di essere segnalate, e specialmente presso gli artisti e presso tutti coloro che sono in grado di concorrere.

Perché i risultati, appunto, di questo concorso di secondo grado per le opere di pittura e scultura, quali si vedono alla Mostra inaugurata nei giorni scorsi a San Remo, palesano che v'è ancora, tra gli artisti, una certa indifferenza, per non dire diffidenza. Le cagioni non sono di facile indagine: potremo, per molta parte, attribuirle a talune dottrine estetiche moderne ed alla conseguente impreparazione degli artisti, che rifuggono dal lavoro a soggetto; ma, per il rimanente, bisognerà pure riferirle ad una diffusa sfiducia verso concorsi e giurie.

Perciò ha fatto bene il Comitato permanente a stabilire, per i prossimi premii San Remo del 1938, che le giurie vengano nominate dopo la chiusura dei singoli concorsi. Ma bisogna fare di più: bisogna trovare il modo di stimolare e risvegliare maggiormente l'interesse degli artisti.

Ai concorsi d'oggi, dunque, il numero dei partecipanti, di qualche rinomanza o valore, è risultato esiguo. In compenso, sono affluiti più numerosi i giovani: e questa è ottima cosa e da tenere in considerazione, poiché qui è l'avvenire dell'arte nostra. Eppure, a scuotere tante noncuranza, sarebbe dovuta bastare la bellezza dei soggetti proposti. Sì, veramente, soggetti bellissimi, non solo per i loro sensi ideali, ma anche per la possibilità puramente figurative ivi contenute. Si può, anzi, dire che fosse un unico tema, compendiante la più recente epopea italica, e spartito in due tempi: la partenza del Legionario, e la glorificazione del fondatore dell'Impero.

Agli scultori, il compito di celebrare il Legionario partente per l'Africa Orientale, con un bozzetto per un monumento da erigersi sul molo del porto di Napoli.

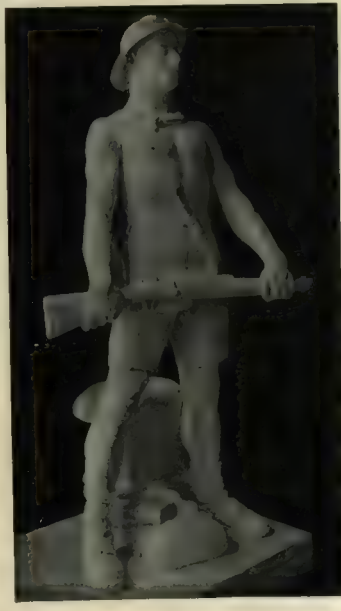
Fra i dieci bozzetti ammessi alla seconda gara, il Legionario si vede figurato approssimativamente in tre modi: in marcia; oppure in atto di padre che saluta il suo figliuoletto; oppure, in fine, diritto e fermo sulle gambe divaricate. Né diremo che vi siano novità di stile: gli schemi quando non sono prettamente realistici, o ricalcati su qualche modello antico, ripetono al più quelli di Arturo Martini e di Baroni.

Tra le soluzioni del primo modo, notiamo la statua di Martinuzzi, fin troppo affardellata, forse, e statica, nonostante l'atteggiamento di moto; e quella di Ercole Castagna, figurante il soldato che cammina eretto e cantando, ma pure alquanto incantato. Migliore la rappresentazione di Umberto Feltrin, il cui fante, sebbene ricordi quelli di Baroni e sia un poco tozzo, è modellato a vigorose squadrature e severo d'espressione. Esso veramente cammina: il suo andare ha qualcosa di fatale. E, più che al milite partente, si pensa al Legionario virgiliano che porta tutto con sé, «*patria acer Romanus in armis iniusto sub fasce viam cum carpit*».

Il Legionario padre di famiglia, eccolo nelle opere di Poldomani e di Catarzi. Più efficace il gruppo di Bruno Catarzi. Reggendo su l'omero destro il suo bambinello ridente, il soldato tiene il fucile dalla sinistra, mentre dietro gli sta la moglie.

Il garbato atteggiamento, l'espressione eguale e dolce dei volti, la modellatura pacata e tondeggiante, e l'aspetto prevalentemente frontale finiscono con dare a questa composizione un carattere fin troppo ornamentale; ma v'è pur dentro un'affettuosità che piace.

Hanno, infine, figurato il loro Legionario fermo e ritto: Francesco Coccia,



A sinistra: «*Il Legionario*» di *Franco Borriggia*. A destra: gruppo di *Bruno Catarzi*. - In alto: «*Il Fondatore dell'Impero*» di *Cafaro-Rovi*; e a destra la composizione sullo stesso tema di Coccia.

gno, a Raffaello. Impresa da far tremare vene e polsi a chiunque. Perciò riesce tanto più significativo notare come fra i sedici lavori ammessi alla seconda prova, i migliori siano di giovani. Che sia lecito trarne dei pronostici? Che presso le nuove generazioni si vengano mutando sentimenti e indirizzi estetici? In verità i pochi anziani presenti, da Pomi a Cadorin a Tomaso Cascella, che son pur tutti artisti di provata esperienza, figurano inferiori a sé medesimi. Antonio Donghi non si è peritato di cimentarsi nel modo più difficile, presentando cioè la sola figura equestre con un paese di sfondo. Il cavallo gli è venuto bene, per quanto fin troppo schematico e lineare; ma la figura del Duce risulta purtroppo meschina e infelice.

Rimangono i giovani. Segnaliamo l'opera di Mario Caffaro-Rore, torinese, presso che ignoto fino ad oggi. Il suo bozzetto, con la chiara figura a cavallo spiccante sul fondo bruno, secondo un'antica tradizione nostra, è suggestivo. Ma questa qualità si perde poi nel cartone, dove, forse per l'assenza del colore, le figure appariscono un po' rigide e affastellate. Cavallo e cavaliere son però disegnati con secco vigore e con sicura efficacia rappresentativa.

Sanzio Trovarelli e Otello Chiti si sono anch'essi cimentati nel figurare il Duce solo, a cavallo. Tutta semplice, luminosa, evidentemente ispirata ai modi di Piero della Francesca, la composizione del Trovarelli appare giusta di tono, fine di disegno e, insomma, ricca di poesia. Ma vi è fin troppa delicatezza, e ci si vorrebbe sentire qualche accento più eroico. Otello Chiti, al contrario, ha impostato un cavallo maestoso e potente, benché alquanto ammanierato, sul quale la figura del Duce, come si vede meglio dal particolare della testa, piglia un'ampiezza monumentale ed efficace.

Tutto sommato, non sarà difficile alla

Romano Vio, Filippo Sgarlata e Franco Bargiggia. Più notevoli le opere di questi due ultimi. Ma Sgarlata modella troppo sommariamente e non è tutto originale, ripetendo in sostanza il lineamento del San Giorgio di Donatello, con in più qualche reminiscenza martiniana. Più schietta la statua del Bargiggia, che si tiene attaccato al vero. Un vero, sì, ancora alquanto ottocentesco, ma però ricco di carattere. Si veda il particolare grande della testa. In questo Legionario scorgiamo un figlio del nostro popolo

Ai pittori spettava di glorificare il fondatore dell'Impero rappresentandolo a cavallo. Il Duce a cavallo. Quale tema eccelso! Quale concorso di significazioni altamente ideali e di elementi squisitamente plastici. Prima la straordinaria importanza spirituale dell'Uomo, poi la sua singolarissima figura, infine il dipingerlo a fresco. C'erano tutti i requisiti di una delle più tradizionali figurazioni italiche: dal pompeiani, a Simone Martini, a Andrea del Castagno, a Raffaello. Impresa da far tremare vene e polsi a chiunque. Perciò riesce tanto più significativo notare come fra i sedici lavori ammessi alla seconda prova, i migliori siano di giovani. Che sia lecito trarne dei pronostici? Che presso le nuove generazioni si vengano mutando sentimenti e indirizzi estetici? In verità i pochi anziani presenti, da Pomi a Cadorin a Tomaso Cascella, che son pur tutti artisti di provata esperienza, figurano inferiori a sé medesimi. Antonio Donghi non si è peritato di cimentarsi nel modo più difficile, presentando cioè la sola figura equestre con un paese di sfondo. Il cavallo gli è venuto bene, per quanto fin troppo schematico e lineare; ma la figura del Duce risulta purtroppo meschina e infelice.

Rimangono i giovani. Segnaliamo l'opera di Mario Caffaro-Rore, torinese, presso che ignoto fino ad oggi. Il suo bozzetto, con la chiara figura a cavallo spiccante sul fondo bruno, secondo un'antica tradizione nostra, è suggestivo. Ma questa qualità si perde poi nel cartone, dove, forse per l'assenza del colore, le figure appariscono un po' rigide e affastellate. Cavallo e cavaliere son però disegnati con secco vigore e con sicura efficacia rappresentativa.

Sanzio Trovarelli e Otello Chiti si sono anch'essi cimentati nel figurare il Duce solo, a cavallo. Tutta semplice, luminosa, evidentemente ispirata ai modi di Piero della Francesca, la composizione del Trovarelli appare giusta di tono, fine di disegno e, insomma, ricca di poesia. Ma vi è fin troppa delicatezza, e ci si vorrebbe sentire qualche accento più eroico. Otello Chiti, al contrario, ha impostato un cavallo maestoso e potente, benché alquanto ammanierato, sul quale la figura del Duce, come si vede meglio dal particolare della testa, piglia un'ampiezza monumentale ed efficace.

Tutto sommato, non sarà difficile alla

Giuria lo scegliere, tra quelle presentate, due opere che rispondano decorosamente alle destinazioni prefisse. Non saranno capolavori, si sa; né d'altra parte era lecito aspettarseli. I grandi giorni che viviamo, così pieni di uomini e d'eventi meravigliosi, saranno certo materia d'arte, e di grande arte, come fermamente crediamo. Ma ci vorrà quel congruo distacco di tempo, mediante il quale, solamente, i fatti possono entrare nella trasfigurazione e nella poesia. Ed è appunto perciò che bisogna insistere. La SAIT deve non soltanto mantenere e rafforzare, come già mostra di saper fare, la sua nobile iniziativa; ma svolgerla e diffonderla con particolare mira ai giovani. A celebrare uomini e cose, bisogna soprattutto sollecitare i nostri giovani, riavvezzandone lo spirito e la mano, poiché da loro solamente nascerà la glorificazione futura. Beati giovani, alla cui maturità è serbato questo compito superbo.

PIERO TORRIANO

Foto Ricerca, Milano

In alto: *altri due bozzetti del «Legionario», quello di Ercole Castagna a sinistra, e quello di Filippo Sgarlata a destra. - Qui sopra: altri due bozzetti del concorso di pittura, quello di Otello Chiti a sinistra e quello di Antonio Donghi a destra - Al centro, l'inaugurazione a San Remo della Mostra dei bozzetti del Concorso. Si vedono nella foto nel gruppo delle autorità, il Maresciallo Caviglia, il cao di gr. cr. Angelo Bellomi, il Federale Magrini, S. E. Monsignor Rousset, S. E. il gen. Ruggeri Laderchi, S. E. il Prefetto di Imperia degli Atti, il Generale Comandante del Corpo d'Armata e il Podestà di San Remo on. Guidi.*

# LA TROPPO BELLA

Romanzo di ALESSANDRO VARALDO — XIII — Disegni di BRUNETTA

Capiva la frase del gergo comico: *Recitar sul mattone*, capiva la necessità delle prove dinanzi allo specchio, capiva la bontà del modular la parola. Tutto questo non le impediva di *sentire*, come un verso limitato e martellato produce quella tale concorde sensazione, che tutti provano, da chi lo pronuncia a chi lo ascolta. E si divertiva: i pomeriggi erano suoi, la gente quando non le si chiede troppo, o quando non la si passa al setaccio, è simpatica, sorride a chi le sorride, assume apparenze di generosità, si prodiga in cortesie. Avvicinò molte donne, signore e signorine, che in blocco passavano all'esame del suo acume critico. In blocco non si vedono i difetti, non si soffrono angolosità. E cominciò a non seccarsi più, se, la stessa frase d'elogio rivolta a lei, su per giù era quella per un'altra. Meglio se chi loda è superficiale, non fa lavorare il cervello al lodato. Comprese infine la necessità di un proprio *giardino segreto*. Se le fosse capitata fra le mani l'*Iniziazione di Cristo*, ne avrebbe compreso la portata divina. Se la vita che conduceva non permetteva la *cella continuata* d'elescati, la dolcezza della clausura, sentì che bisognava crearsela nell'intimo, come un rifugio. E sentì soprattutto che questa *cella* intima è più necessaria a chi più ne par lontano, agli idoli della folla soprattutto, e sentì che questi idoli, come i solitari del resto, non popolano il loro giardino segreto che di pochi fiori, di pochissimi fiori. E cominciò a turbarsi del ritornello che udiva risuonare al suo passaggio, che leggeva dovunque, negli occhi e nei giornali.

— Bella! Bellissima! Troppo bella!

A che le serviva la sua bellezza, se non a farla dubitare del proprio talento? Quando sfiorisse, resterebbe forse allo stesso livello il fascino dell'arte sua? Ecco il perché di quest'arma possente, della bellezza, forza di persuasione!

Il fiore dice: *Coglimi!* Non dice: *Lasciami intristire appassire morire sulla pianta!* Ed anche la bellezza è la tela di ragno per l'amore. Non rispettarmi, o tu che mi ami e che amo, coglimi, sì, ma tienimi con te per sempre e fa che io lasci in eredità questa mia bellezza alle mie creature, e quando sarà avvizzita chiudimi in un bel libro, ché resti la memoria. Non perde la sua grazia il fiore secco fra due pagine d'un libro di canti o di preghiere.

Così, a poco a poco, Egle diventava signora di se stessa come dell'arte sua e sentiva di sorridere internamente, quando in una scena che veramente sentiva d'istinto, si sorvegliava e distillava a se stessa ed alla folla il succo migliore della propria sensibilità.

Nel giardino segreto, fra i pochi fiori, i sempreviri dei morti, il fiammeggiante della Mamma, il soave di qualche amicizia, ne era all'improvviso apparso un altro, già cresciuta pianta, già fiorita inflorescenza, l'ignoto lontano e discreto.

Se ne accorse una sera nell'entrare in iscena.

— Signorina Vittori un radiogramma!

Non ebbe tempo di aprirlo, ma lo cacciò nel manicotto, nel piccolo manicotto di stoffa eguale al vestito, come la commedia voleva. E, nel sentirlo fra le dita, ecco, si sentiva meglio se stessa. Lo spirito assorto in diverso pensiero, ecco, si sorprese a recitare come se si sdoppiasse: insensibilità verso la folla, ma quel pezzetto di carta che sentiva al tatto la faceva grata verso il destino. E disse le parole d'amore con un certo fremito, che passò elettricamente agli ascoltatori. E non sentiva fretta di *sapere*: si sentiva felice.

Quando finalmente sola in camerino poté aprire il foglio, seppe che nel suo giardino segreto era sbocciato come un fior d'agave, l'unico, quello che basta per cento anni. E lesse, gli occhi umidi e le guancie di fuoco.

« Lascio la Croce del Sud e porto grato la mia »

XVI

Don Mario Spinola, qualche giorno di poi se ne partì per l'interno. Andava a caccia innanzitutto ed a tentare una ricognizione in quelle terre malamente esplorate o non ancora violate.

La prima emozione d'Egle quando lo seppe fu una specie di liberazione, come se tutto il lavorio interno, dopo il colloquio sul *Paradosso*, cessasse ad un tratto.

La compagnia aveva iniziata qualche prova, ciò che la riuniva, in certe ore del mattino specialmente, perchè nel meriggio più caldo si usava uscire incontro al sole della fine di giugno tiepido. Nelle riunioni giornaliere i buoni effetti della lezione di don Mario si fecero sentire. Egle cominciò a notare intorno a sé la Compagnia divisa in due campi. Giorno per giorno il solco si faceva più profondo. Bruno Altieri aveva subodorato, vecchia volpe di palcoscenico, il tiro che meditava Prospero Marini. Se n'era insospettito fin dall'arrivo, quando, invece d'esser accolto come un Sole unico, aveva trovato la sorda preparazione di un piedestallo per la sua prima attrice in sott'ordine. La teoria di don Juan sulla simpatia del pubblico argentino per un'attrice bella e di fama onesta, lo aveva convinto fino ad un certo punto. Lo stesso Tellez aveva portato lui, Bruno Altieri, anni addietro, con la Sommi, una bella ragazza, ma non precisamente pura, che metteva cuori, sì, ma soltanto ricchi, secondo la definizione del Casari, che diventò quella di tutta l'arte. Questa volta invece qualche cosa c'era sotto, ma l'Altieri, troppo buon giuocatore per mostrare i sospetti propri, apriva gli occhi, e taceva.

Il Cesari poi era il Pier delle Vigne di Prospero Marini, il consigliere, il portavoce, l'anima dannata e l'Arte intera lo sapeva. In compagnia s'era legato a fil doppio con i due Aiaci, Ridolfi e Lunardi. Gilda era la confidente e l'amica d'Egle: le cose diventavano chiare. Per lanciare un'attrice bisogna cercarle un primo attore che non sia ingombrante: Severino Ridolfi era l'ideale, non più giovane, rimasto di secondo piano quantunque ottimo attore. Bisognava poi formarle il monumento con le caristidi: caratterista uomo e donna e generico primario: il resto era facile. Ora la prima compagine intorno alla futura

matatrice eccola già pronta ecco perché Napoleone Cesari si era legato con i due Aiaci e Gilda con Egle Il gioco del Marini era facile a indovinare

Per contrappeso Bruno Altieri aveva cominciato a lusingare con mezze parole sia la Buondelmonti che Doretta le avrebbe forse prese ambedue a pari grado Sia l'una che l'altra ci guadagnava Queste mene furono capite quando la *Guardia del Corpo* diventò la lunga mano di Bruno Altieri per i minuti servizi e quando Melafumo, scontento di vedersi portar via le parti di primo attor comico dall'Altieri, se ne lagnò apertamente, capitanando l'opposizione dei malcontenti, che s'intese subito col Marini E così stavano le cose quando si trattò di stabilire le serate d'onore

Bruno Altieri aveva usurpato le parti del povero Melafumo, nonostante le promesse Costui per vendicarsi, chiese come serata una commedia da dominarlo e fu precisamente *Dora*, parte simpatica per Egle, ma di primo attor giovane e non di primo attore C'era pronto il Ridolfi se l'Altieri non ci avesse voluto entrare, ma, furbo l'Altieri fece il bel gesto d'accettare Furbo, perché Melafumo era simpatico al pubblico argentino, sua vecchia conoscenza, e poi c'era la Vittori che chiamava. Guai per la sua fama se una serata senza di lui, avesse incassato quanto una serata con lui, o presso a poco, e peggio se più della sua Meglio lasciar credere che il pubblico venisse per lui Incasso dunque e fece bene Melafumo fece un esaurito. Ma la serie delle incassature non era finita. Venne la serata di Gilda che giusto il consiglio del Tellez, scelse *Marcella* di Sardou, commedia poco nota, non più fatta dalla prima volta con Tina di Lorenzo. Protagonista, a pari con Gilda, Egle, ma piccolo attor giovane per Bruno. Il buon giocatore non mosse ciglio, ed al povero Severino Ridolfi toccò la parte antipatica di un bel giovane ricattatore. Ma poi l'Altieri si vendicò di colpo. Fece *Tristi Amori*, con Egle, Melafumo, Ridolfi e Lunardi, escludendo tutti gli altri, ma fu ripagato dal Marini che consigliò ad Egle i *Cabotins* di Pailleron, ove Bruno Altieri si dovette ancora contentare di una parte di attor giovane, per l'ennesima volta, ma dove sfogarono Gilda, Melafumo e Cesari quest'ultimo quasi vero protagonista.

Le relazioni però fra i due gruppi non giunsero mai allo stadio acuto della rottura

Certo, fra i due, quello dell'Altieri si trovava in istato di inferiorità, ché, se il grande attore mostrava di predilìgere Doretta, non si sbilanciava con la Buondelmonti

Quello stato di indecisione in compagnia non rendeva gli umori facili: E prima a risentirsene, perché meno abituata e fino allora vissuta da qualche mese in istato di grazia, fu la Vittori.

— Cara mia, l'ammoniva Gilda, con Ovidio non hai avuto il primo sentiero fiorito di rose. Te lo sei dimenticato troppo presto. La vita, di solito, specie per noi donne, non è allegra, tutt'altro! Peggio, se si è sole! Bisogna aspettarsene di tutti i colori. È una lotta sorda e cieca. Non intimidirti, punta i piedi e tieni duro. Finché renderai, finché farai cassetta — non arte, no, che sono poesie — ma finché attirerai la gente avrai tu ragione contro le maligne e i rabbiosi. Hai talento, hai salute, ringrazia Dio, e non accorgerti di quello che succede al tuo fianco, finché almeno si tratta di chiacchiere, di occhiate fulminanti e di sorrisi col doppio senso. Alza le spalle..

E sorrise, aggiungendo:

— ...sarà una grazia di più.

— E se mi fa male...?

— Se vivrai a lungo su queste tavole, ci farai il callo.

— Mai!

— Ma sì... e diventerai cattiva anche tu..

— Oh! Gilda, che dici!

— ...cioè offenderai per non essere offesa per la prima. Finché però le apparenze non daranno appiglio ai cari compagni e alle care compagne, di morderti, vai giuliva, sarai invulnerabile!

— Le apparenze? Quali apparenze?

— Quelle che, gonfiate un po', rese probabili, possono diventar vere agli occhi dei cattivi

— Non capisco!

— Ti auguro di non capir mai!

Purtroppo l'occasione di capire venne, e presto!

XVII

È un errore credere che gli attori non vedano oltre la ribalta, non riconoscano le persone, che si trovano in platea, nelle prime file delle poltrone, o nei palchi dei due ordini più vicini alla boccascena. Forse, quando esistevano i lumi a petrolio, protetti da una larga foglia di latta, si distinguevano meno gli spettatori, anche dai palchi difesi dalle mobili ventole verdi. E la leggenda che sfatò, venne d'allora, forse. Oggi si vede, e come! E gli attori, specie quando non sono preoccupati dalla novità, guardano, osservano e riconoscono.

Doretta Meravigli, che, pel crescente successo di Egle, si vedeva costretta a parti senza importanza (guai se la Vittori mancava una recita! ne risentiva terribilmente il *bordereau*) anche perché quelle già cedute le erano state riprese, per l'interesse che la prima attrice destava, relegata quasi fra le generiche, si rodeva e osservava. S'accorse così che da una grande barcaccia di platea, uno dei personaggi più in vista della metropoli, don Alvaro Mira, non distoglieva il binoccolo dall'alone di Egle, che non se ne accorgeva — o fingeva, secondo il commento maligno — presa dalla parte, come tutte e tutti gli innamorati dell'arte. Don Alvaro Mira, quinquagenario gaudente, godeva la fama di un don Giovanni irresistibile, perché ricchissimo e influentissimo: di famiglia presidenziale, dilettante di politica, latifondista, proprietario di quasi intieri quartieri, non era abituato a resistenze o, peggio, a ripulse. Metteva in azione batterie d'oro ed eserciti di procaccioni. Si raccontava, che, per una cantante innamorata del direttore d'orchestra e invulnerabile — sempre eccessive le donne — avesse ricorso a tutte le furberie, fino a far comprare tutti i posti liberi per lasciare la sala ridotta ai soli abbonati e sfatare — almeno in apparenza — la sequela degli esauriti quotidiani; fino a riempire di *gauci* sudati e sporchi, i posti migliori, ottenendo così che gli eleganti abbonati, per non trovarsi a gomito con certa gentaglia, disertassero il teatro, ridotto a una taverna delle più malfamate. Certo, don Alvaro Mira, spesso, aveva dovuto pagar di persona, ma era colonna di sala di scherma e colpiva un soldo a venticinque passi nove volte su dieci: pericoloso avversario quindi

L'ammirazione per Egle fu notata, nel pubblico da prima, in palcoscenico subito dopo. Era del resto una riservata ammirazione: si limitava alla costante immobilità del binoccolo sulla persona dell'attrice. Non era mai trascesa. Forse la quotidiana presenza di don Juan Tellez e di don Mario Spinola, pericolosi avversari anche loro — e don Alvaro lo sapeva o lo sentiva — aveva impedito l'esecuzione di trovate a base di teatro acquistato o di invasione di *gauci*, e forse anche — non bisogna fare il processo alle intenzioni — il maturo don Giovanni provava un sentimento ben diverso dal solito. Ma l'omaggio, insistente, si ripeteva e il palcoscenico ne fu subito pieno. I due campi *dimostravano*, in modo opposto, ma purtroppo con finali quasi identiche, ciò che ne pensavano

— Che cotta! — mormorava Doretta, ma non tanto a bassa voce, — e che fortuna quella Vittori! Chi sa che bei regali per la serata.

— Accidenti ai signori! — masticava Melafumo nell'orecchio di Lunardi. — Credono di poter comprare tutto con quei quattro sporchi soldi!

La Buondelmonti, abbandonata dall'amante, che non s'era fatto vivo dalla partenza, schizzava fiamme di rabbia e d'invidia, e persino le generiche più belline e che avevano sperato di far colpo grosso, ridotte a quei soliti vagheggini in *frac*, figli di famiglia, o ai grossolani speculatori, tirchi più che avari, banchieri o commercianti e peggio, giornalisti che credevano di tutto chiedere in cambio dei soffietti stereotipati, si rodevano dalla bile. Un solo don Alvaro, prodigo signore, sarebbe stato sufficiente ad un intero sciame di belle figliole, alle quali era costoso lo stare in vetrina in una compagnia primaria.

— Fa finta di non accorgersene per tenersi alta!

— Don Alvaro è capace di coprirla di brillanti!

— Quando si nasce fortunine!

— O che credi? Che non sappia il valore di una collana di perle o di due solitari grossi come noci?

— Aspetta che cominci la pioggia dei regali e vedrai!

— Don Alvaro ottiene quello che vuole!

— Riesce in tutti i modi!

— Sfido! Suda oro e gioielli! È ricco più d'un indiano!

La Guardia del Corpo che probabilmente avrebbe fatto come Lescaut, fratello che si preoccupa del benessere famigliare, diventava persin verde dalla bile, e usava la lingua peggio della scopa, quando raccatta immondizie

Anche Gilda si faceva sempre più attenta e preoccupata

Conosceva don Alvaro Mira da anni, e lo sapeva focoso sprezzator d'ostacoli, abituato a rischiar tutto per tutto, senza scrupoli e senza freni L'assistere a quella silenziosa ammirazione la rendeva inquieta.

— Che cosa sta macchinando quel furioso?

Il *furioso*, in silenzio, guardava col binoccolo, seguiva ogni passo di Egle sulla scena ma non puntava batterie se non quelle visive. La buona Gilda se ne occupò col Tellez, che alzò le spalle, e con lo Spinola che aggrottò le sopracciglia. Però nella dimostrazione ammirativa di don Alvaro non c'era niente di meno che rispettoso Tanto che, se la Vittori se n'era accorta, non ci aveva dato alcun peso Fisicamente don Alvaro Mira dimostrava l'età che aveva, soltanto perché manteneva baffi e pizzo grigi, e forse più bianchi che grigi. Una capigliatura folta e ispida, piantata sulla fronte e mantenuta diritta ed eguale, più bianca che grigia anche quella, gli conferiva un'aria marziale. Alto, quadrato, magro, di colore olivastro, robusto, portava l'abito nero con decorativa serietà, senza sfarzo né chiasso. La sola rivelazione della sua ascendenza spagnola, fusa con qualche ramificazione di nobiltà estranea — nonna e madre erano state peruviana e cilena — appariva nella mania dei gioielli Portava una catena d'oro e di pietre preziose intorno al collo per l'orologio e lo spuntasigari: perla sulla cravatta, anelli a tutte le dita: quando maneggiava il binoccolo di platino costellato, anzi lardellato, di brillanti, sfolgorava come uno specchio al sole. E l'avvenimento che diede la stura ai pettegolezzi inacetiti fu la serata d'onore di Egle. Una profluvie di regali d'ogni specie e d'ogni valore. Per attutire lo sfarzo di quello che *avrebbe dovuto* fare il Mira, don Juan Tellez aveva offerto un braccialetto magnifico, e don Mario Spinola un fermaglio con la *Croce del Sud*. L'impresa, gli abbonati più in vista, alcune famiglie che s'erano strette in dimestichezza con la Vittori, le barcaccie più facoltose, quasi con l'identica intenzione, s'erano fatte scrupolo d'offrir gioielli: l'esposizione dei regali nel ridotto fu spettacolosa, come la sala durante la recita. Ma con somma sorpresa di tutti, amici e nemici, don Alvaro Mira, non appariva fra i donatori, che per una magnifica cesta di rose. Fiori? Soltanto fiori! Incredibile!

E la ronda furiosa delle congetture mulinò freneticamente

XVIII

— Le ha mandato un assegno di nascosto, ci giurerei! — sobillò Doretta.

La calunnia prese quota, si librò, s'ingrossò, ingigantì. L'indomani la Guardia del Corpo giurava e spergiurava che un amico suo intimo col quale prendeva qualche volta l'aperitivo, impiegato di banca — di *quelli in alto* — lo assicurò che esisteva un conto corrente intestato a Egle Vittori, di migliaia e migliaia di *pesos*, conto che aumentava sempre.

— Sfido io! con certi amici del cuore!

Ora avvenne che un giorno, come succede qualche volta, una importante ditta di pellicceria mandò ad Egle una commessa con offerta di capi, meravigliosi. La ragazza ringraziò e rifiutò, perché il suo corredo le bastava. Ma, figlia d'Eva, — le donne oneste sono le vere figlie d'Eva, perché più esposte alla critica — non resistette alla tentazione di provarne qualcuno davanti allo specchio. Fra le altre pelliccie, un mantello d'ermellino, meraviglioso, le fece luccicar gli occhi. Mormorò

— Come andrebbe per la commedia di Marcello Redi!

La commessa, che non desiderava altro, e per la quale sarebbe stato merito enorme presso la casa una pubblicità gratuita di tal fatta, offrì in prestito il mantello per tutte le repliche della commedia, senza chiedere nemmeno la menzione sul manifesto. Avrebbe pensato la Casa, furbamente, a suggerirlo ai maggiori giornali. E infatti un critico influente lo notò o gli fu fatto notare.

«Al terzo atto la signorina Vittori indossava un regale mantello d'ermellino che rivelava indubbiamente le mani di fata che lavorano per la Casa X... ».

Già durante la recita tutta la sequela delle piccole oche di Compagnia, capitanata dalla Buondelmonti, acida più che mai, poco mancò non schiattasse dalla bile

— Hai visto che pelliccia?

— Che vuoi! Fa chi può.

— I binoccoli rendono!

— Gastone, informati dal tuo amico se il conto in banca è diminuito!

— Non credo, — interloquì Doretta: — questo è un regalo *extra*!

— Un nuovo arrivo!

— So io chi può dire d'aver trovato l'America!

Nel passar davanti al camerino, Bruno Altieri, si felicitò con la Vittori

— Egle, complimenti per il mantello! È degno della Czarina!

— Maestro, — fu la risposta ingenua, — mi costa così poco!

E rise. L'Altieri brontolò qualche parola a mezza voce, e si rintanò.

— Hai sentito? Le costa poco!

— Si sa... basta chiudere gli occhi...

— Li chiuderesti, Doretta?

— Alto là, — intervenne la Guardia del Corpo con una serietà da Pulcinella, — ricordatevi che mia sorella è una ragazza onesta!

Gilda entrò nel camerino di Egle, buia come una mora.

— Sei matta, figliola mia!

La ragazza, che si truccava, posò lo sfumino intontita

— Che cosa è accaduto?

— Che ti è saltato di rispondere a Bruno che il mantello ti costa poco?

— Uhm! Così per dire! Del resto non mi costa niente.

— Ma la marmaglia ci costruisce sopra chi sa che!

— La marmaglia?

(*Continua*) ALESSANDRO VARALDO

*MOSTRE DEL NOSTRO TEMPO*

# AEREOPITTURA FUTURISTA

Alla Galleria del Milione Marinetti ha inaugurato la Mostra di Aereopittura rassandosi, per l'occasione, gli ultimi trentasette capelli. Non è una testa quella di S. E. ma uno stratosferico: l'abbiamo vista salire in cielo come un palloncino della domenica senza una grinza, senza un pelo, liscia e impermeabile, infrangibile e civettona. Salendo parlava. «L'aereopittura fu intuita venticinque anni fa all'inizio del movimento futurista italiano dai primi futuristi che, nella poesia, nella pittura e nella scultura si manifestavano ansiosi di staccarsi dalla terra e di realizzare una prima estetica, per quanto vaga, del volo e della vita aerea. La vera aereopittura, come movimento di sensibilità rivolte al cielo e alla navigazione aerea con nuovissimi stati d'animo, si determinò alla Biennale di Venezia nel 1916 per merito del pilota pittore e scrittore futurista Fedele Azari e per merito di Mino Somenzi che ebbe una prima concezione di un Manifesto dell'Aereopittura».

*L'Accademico Filippo Tomaso Marinetti, segretario del Sindacato Nazionale Autori e Scrittori, all'inaugurazione della Mostra di Aereopittura, nella Galleria milanese «del Milione». Fra i giovani artisti il bolognese fondatore del Futurismo, il combattente di tutte le guerre e lo squadrista del '19 e sempre, ovvemente, il più giovane...*

Le parole di Marinetti sono veloci e arrivano a noi come la cenere delle sigarette che gli aviatori fumano a tremila metri. Dove sono i paracadute? Ci sembra di cadere nel vuoto, in un vuoto pneumatico e minerale. Non è una caduta ma un seguito ininterrotto di cadute prismatiche; i pompieri sotto hanno steso il lenzuolo di salvataggio e rimbalziamo da una nuvola all'altra senza farci male. Cieli che si aprono e si chiudono con la chiusura lampo. Dei siluri attraversano lo spazio, i grandi obici s'incontrano sul filo d'aria lasciando una fumata di trabucos, eliche che montano zabaglioni celesti di mille uova, rasoi di sicurezza dimenticati nella chioma di Berenice, frammenti di scogli lunari e cilindri vaganti, fulmini e saette che si ramificano come attraverso una radiografia i centri nervosi.

Aereopittura futurista. Flammarion e Lombroso: il romanzo delle stelle e lo strumento per misurare la circonferenza del cranio. Il cielo di Marinetti è ammobigliato come una polveriera di Piedigrotta; vi sono divani turchi orlati di cartocciere, materassi di veline crepuscolari pieni di polvere da sparo, semafori, mine aeree, tavolini costruiti coi tubi di gelatina, tendaggi e drappi e tappeti tessuti dal più fantastico bombardamento. Il padrone di casa ci porta in giro su un apparecchio da caccia: «Vedete là in fondo, giù tra la nebbia, quel sugherino galleggiante? Ebbene, signori, è la terra».

Ci sentiamo venir la pelle d'oca. S. E. manovra con la punta delle dita una piccola mitragliatrice tascabile e ogni tanto ci fa saltare un bottone, mezzo baffo, la spilla della cravatta. Dove mira colpisce: «Noi abbiamo fatto del cielo la nostra villeggiatura futurista; tra una nuvola e l'altra abbiamo lanciato dei ponti di metallo incandescente, degli ascensori pneumatici; l'areoplano, lo zeppellino, tutti gli apparecchi da caccia e da bombardamento sono i nostri veicoli: non camminiamo, voliamo. Ecco dei bar, delle orchestre di razzi, un mulino che fabbrica soltanto dinamite. Le nostre nuvole sono solide ed elastiche, colline e montagne volanti attrezzate come i grandi alberghi internazionali; teatri aerei in cui ogni cinque minuti si rappresenta uno spettacolo d'alta acrobazia. Prego, affacciatevi, è vietato sporgersi dagli apparecchi in volo, ma non possiamo resistere. Andreoni, Benedetta, Munari, Ricas, Scaini, Dase e tutti gli altri aereopittori futuristi si divertono troppo per non venire meno alle regole.

*Qui sopra, e qui sotto a sinistra, due opere di Dazzi Roma, Mostra coloniale; qui sotto a destra un quadro di G. Panaiotti d'Amico. Gall. Gurlitt, Berlino*

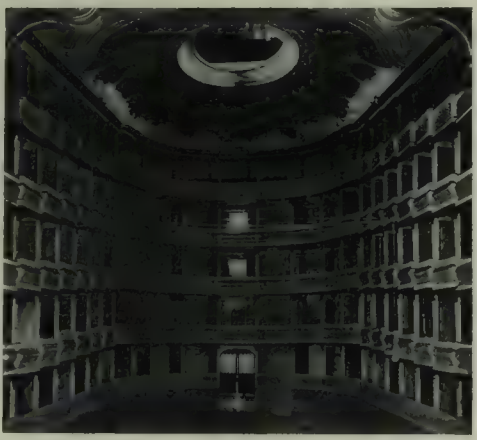
Architettura spaziale, avventure atmosferiche, paesaggi tracciati coi gas lacrimogeni, scale a chiocciola di riflettori, bombardamenti aerei e terrestri, città accartocciate come colletti duri, panorami crivellati, panorami visti dalla via lattea con vallate e crateri, ampi golfi sorvolati da ali di alluminio, la catena delle Alpi, il Mediterraneo, gli Appennini. Cesare Andreoni ci ha pilotati su Addis Abeba e ci fa assistere a un bombardamento pirotecnico; poi con lo stesso apparecchio sorvoliamo la Spagna, paesaggio simbolico e intorno vi sono croci, mitragliatrici, capitelli che servono da scudo, crocifissi in mezzo a casse di munizioni, fontane barocche con zampilli di sangue.

Il pittore Munari ci presenta degli «Oggetti trovati in una nuvola»; schegge di minerali trasparenti venati e zebrati come pietre preziose, rocce celesti e azzurrine piene d'occhi liquidi, laghetti artificiali cristallizzati, geologia lirica, miniere da cui si ricava un quarzo lunare e magnetico. Ingegnosissime le sue «Macchine inutili». Ricas combina dei paesaggi assurdi mescendo gli oggetti più disparati; Belli, Asinari, Fasulio, Fortin, Furlan, Lepore, Scaini, formano la squadriglia di punta di questa esposizione di aereopittura. Continuiamo a cadere senza farci male. S. E. ci ha promesso un paracadute di cartavelina. Da oggi lo spettacolo si replica a tempo indeterminato

R. C.

*GENOVA DEL '700*

# LA RINASCITA DEL FALCONE



Si può finalmente riprendere il tema del «Falcone» come una realtà oramai vicina: non più, cioè, con quella specie di scoramento con cui se ne parlava in sordina da tanti anni come di una speranza sempre più remota.

Rimettiamolo allora un po' meglio in luce, visto che una miglior sorte sta per toccare a questa gentile testimonianza della nostra più antica vita teatrale, che Genova fino a oggi pare si sia preso il lusso di tener nascosto, come inutile scoria del passato o come cosa non necessaria al suo antico o nuovo prestigio. Poiché, come dicevo, toccando proprio di questo teatro, Genova è una curiosa città. Con tutto il legittimo suo orgoglio per quanto ha sempre contato e seguita a contare, talvolta ha l'aria di non voler troppo figurare sotto certi suoi aspetti, che pur ne caratterizzano l'intimo retaggio di vita e di tradizioni: quella, cioè, di lasciare in disparte certi quarti di nobiltà che le competono e che le darebbero ben altri diritti anche al confronto delle più celebri sorelle italiane, per accontentarsi del solito suo rango di massimo emporio per lo smistamento di merci o di uomini per i continenti lontani o le riviere vicine.

In altre parole: chi sapeva che Genova nascondesse una simile perla nel sacco nero di certi suoi «caruggi», che insidiano, veramente un po' troppo, certe sue pretese metropolitane? Forse qualche nostalgico del passato, qualche raccoglitore di vecchie cronache teatrali; qualche fedele goldoniano, sopratutto, il quale non si poteva certo dimenticare come, recitando al «Falcone», nel 1736, colla compagnia veneziana del San Samuele dell'Inver, l'ancor acerbo comico s'innamorasse della sua Nicoletta, che abitava lì presso, in Vico S. Antonio, e se la sposasse; tanto che, come arrivava ad argomentare una lapide murata una quarantina d'anni fa da certi filodrammatici locali, con tale unione «parve auspicata una pace fraterna di popoli, nel presentimento dell'Italia futura»...

Senza però indugiare sopra consimili presagi matrimoniali dell'avvocatino veneziano, occupiamoci delle sorti di quella specie di topaia, quale, nonostante il suo aspetto così leggiadro, sembra sia stato finora giudicato il teatro del «Falcone» annidato fra le case di Via Balbi, accanto al Palazzo già dei Durazzo, ora Reale, di cui in certo modo rischiava di subire la sorte peggiore, come magazzino di rifiuti, sotto il più melanconico velo d'abbandono che andava offuscandone ogni grazia, facendolo gemere nel presagio di una fine altrettanto ingloriosa che immeritata. Tanto immeritata, dico, che chiunque può ora benissimo domandarsi come mai si sia tanto tardato a cogliere in esso gli elementi per farlo rivivere.

Un vero teatro, insomma, nonostante la modestia delle sue armoniose proporzioni, dove il miglior gusto del passato può intonarsi a qualsiasi esigenza moderna: anzi, di una tale logicità di impianto e struttura, da accordarsi a quanto di meglio oggi si potrebbe richiedere ad un ambiente da destinarsi, beninteso, a spettacoli d'eccezione, specie di carattere musicale.

Palcoscenico ampio e sfogato, sebbene oramai serrato dalle fabbriche che gli si sono addossate: una sala a tipica forma di U alquanto allungato, secondo il primitivo esempio d'organismi del genere, dove il senso d'ampiezza è accentuato dall'indovinata fuga dei cinque ordini di palchetti, i quali, assieme alla platea, possono dar posto almeno ad un ottocento persone. Gustosissimo poi il particolare, quasi di spirito razionale, della disposizione dei palchetti, i quali, a partire dal vertice della curva, vanno scendendo verso il palcoscenico con un andamento segnato dai parapetti digradanti, nonché dalle cornici spezzate degli ordini, in relazione alla spezzatura ed al discendere dei pavimenti, con un effetto architettonico e decorativo che costituisce, in fondo, la caratteristica più gustosa dell'ambiente.

Per il resto, silenzio. Nel breve atrio, per metà mutilato, il burto del Goldoni, da un lato, e quello del povero Principe Oddone dall'altro, l'ultimo ad amare questo vecchio nucleo della vita teatrale genovese, tristi nella polvere del lungo abbandono, paiono assistere alla mortificante fine d'un locale che pur accolse i più fulgidi sorrisi dell'arte e della bellezza d'un tempo.

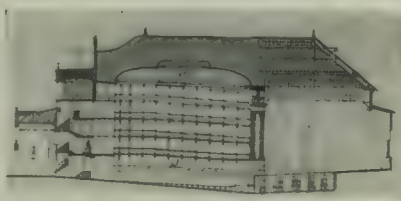
Ma oggi, in quel bilancio del dare e dell'avere di cui si dice siano espertissimi i genovesi, qualcuno ha finalmente compreso che la passività del «Falcone» non deve oltre pesare come una tristezza od una dimenticanza. C'è, insomma, chi pensa a ridare un po' di salute a questo teatro che, prototipo, forse unico, d'altri ambienti del genere, conferma tanti requisiti per tornar nucleo di quella più intima vita artistica e musicale che Genova da tempo vagheggia per rialzare alquanto il tono piuttosto affaticato della sua vita. Ottima occasione questa per confermarsi degni di quella tradizione teatrale che fin dal primo cinquecento s'abbarbicava proprio in questo luogo, allora assai più a ridosso alla brulicante vita del porto, e, precisamente, in quell'Osteria del Falcone, con annesso locale di spettacoli, che vi teneva nel 1510 il milanese Crivelli.

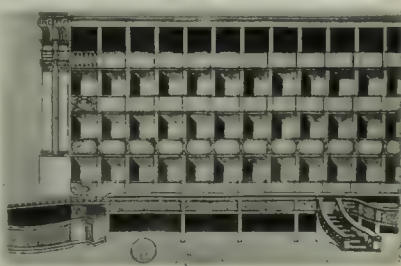
Assai rudimentale espressione teatrale senza dubbio, proprio da commedia dell'arte, che tuttavia poteva gradatamente svolgersi e mantenersi, fino a raggiungere il suo periodo più fortunato attorno alla metà del seicento: quando, cioè, il «Falcone» — conservando, diceva, il suo primitivo titolo anche in virtù dell'architetto lombardo Gio Angelo Falcone — diventava un vero teatro, degno sotto qualsiasi aspetto di corrispondere ad uno dei momenti più fulgidi della vita genovese. È certo infatti che, superate le glorie di tante compagnie di comici che avevano sostenuto le sorti di tale primitivo nucleo della vita teatrale genovese su quel vecchio palcoscenico, già nel 1652 vi si potevano svolgere drammi musicali a pieno sviluppo, uno *La Didone* di Vincenzo Della Rena, per il quale l'impresario Ghiglione otteneva dal Senato la proprietà di stampa e di rappresentazione, dopo essere andato «per il mondo con suo gravo travaglio» e spesa per unire una compagnia di febi armonici». Melodramma che veniva anzi stampato a Genova, assieme a quegli *Amori di Alessandro Magno* di Francesco Lucio, pure rappresentato al «Falcone», che conferma, tra l'altro, a chi l'ha dimenticato o non l'ha mai supposto, una singolare attività editoriale genovese nel campo melodrammatico.

La struttura di tale ambiente precedette dunque la stessa costruzione del sontuoso fabbricato dei Balbi, poi dei Durazzo che, come si sa, doveva, sotto Carlo Felice, assurgere al rango di Palazzo Reale. Lo stesso modo come si incunea nel fabbricato di tale palazzo ne rivela l'indipendenza, anzi la preesistenza. È un'ossatura che possiamo abbastanza ravvisare nelle sue forme originarie, specie se ci si aiuta attraverso quei disegni provenienti dagli archivi di Torino che pubblica Gordon Craig, il geniale regista inglese, nel suo volume sui teatri nostri, dove anche il «Falcone» ha il suo degno posto. Ma è una struttura evidentemente ripresa nel 1702, quando il «Falcone» veniva adattato per spettacoli più importanti e vistosi, uso quel due melodrammi: *Il più fedele dei vassalli* e *L'Ercole* con cui tre anni dopo tornava a rivivere nella sua più leggiadra e definitiva forma. È quella che ancora oggi ci appare, dove il settecento senza tanti fronzoli ma con tanta grazia, ha lasciato impronte che neppure la decadenza posteriore e lo stesso abbandono riuscivano a cancellare. Un teatro dunque che ha avuto non solo le sue glorie, ma anche chi ha cercato di studiarle, a cominciare dal Ferretti e dal Belgrano, e che qualche sorpresa riserverà ancora quando sarà dato tornare sulle sue vicende di quasi quattro secoli per preparargli un avvenire non indegno di esso.

È questo il momento? Tutto fa credere di sì. La rinascita del «Falcone» ha un po' l'aria di un affare indovinato. Indovinato non solo per chi sa valutare la buona tradizione e la delicata bellezza di questo nobile ambiente ma anche per chi comprende cosa significa far oggi pulsare ancora nel vecchio cuore di Genova un elemento così vivo del nostro migliore passato teatrale

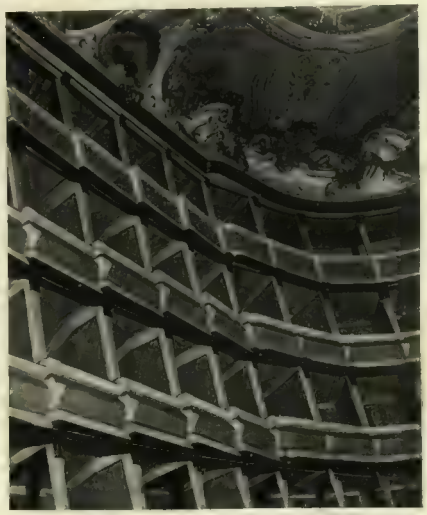
UGO NEBBIA





*Qui sopra, sezione longitudinale del Teatro Falcone allo stato attuale. - Qui sotto: un disegno proveniente dagli archivi di Torino pubblicato da Gordon Craig nel suo volume sui teatri d'oggi, dal quale si può ravvisare l'ossatura del Falcone come era anticamente. - In alto: il Teatro come si presenta attualmente*

*Fra le case di via Balbi a Genova, accanto al Palazzo Reale che fu già dei Durazzo, è il Teatro del Falcone, che s'era andato celando sotto il tristissimo velo dell'abbandono: un vero teatro dove il miglior gusto del passato può intonarsi a qualsiasi esigenza moderna. Con la progettata rinascita di esso, risorgerà e rifiorirà nel cuore della Superba un elemento così vivo ed espressivo del nostro migliore passato teatrale. Osservate qui sopra la volta del teatro, come si è conservata; e qui sotto, a sinistra un angolo della volta riccamente decorata e del boccascena, e a destra l'andamento scalare degli ordini dei palchi.*



# UN CELEBRE TENORE, UNA BELLA DONNA, UN FINE ATTORE

« Tovarisch », la commedia che in questi ultimi anni ha segnato uno tra i più clamorosi successi teatrali europei, apparirà prossimamente sullo schermo. Contrari per principio all'adattamento cinematografico di un'opera teatrale, c'è da sperare che data la grande cura che la Warner Bros ha posto nella preparazione del film la commedia poco perda questa volta nella sua nuova veste Qui sopra ne vediamo un quadro con Charles Boyer. - Sotto, a destra L'esotica bellezza di Dorothy Lamour che in questo momento furoreggia sugli schermi americani. - Sotto, a sinistra: Il tenore Beniamino Gigli nel nuovo film dell'« Italia » « Solo per te »

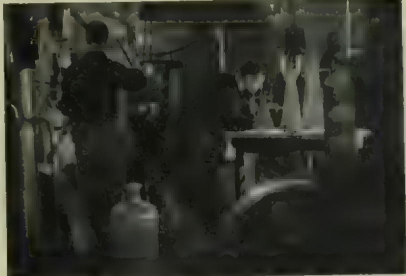
*UOMINI DONNE E FANTASMI*

# LA NUOVA INCARNAZIONE DI MARLENE

Il film di *Nina non far la stupida*, non ha certo incontrato il favore che, a suo tempo, incontrò la commedia di Gian Capo e Rossato. Dopo pochi giorni ha infatti lasciato il cartellone di un cinematografo cittadino e a questa ora viaggia verso chi sa quali lidi. Speriamo che la provincia gli sia più benigna. I ricordi di *Nina non far la stupida*, sopra tutto in provincia, devono essere ancora vivi. Amabile commedia, col profumo e la ridente grazia d'altri tempi, «Nina» dilettò per molto tempo le aduggiate platee italiane, e dette il modo ad almeno un paio di attori dialettali, di iscrivere il loro nome accanto a quello oramai famoso del maestro Buganza. Ma dubito molto che l'accoglienza provinciale sia diversa da quella cittadina. E non perché il film di Malasomma e Biancoli sia brutto (è anzi fatto con garbo e qua e là anche con intelligenza) ma non è divertente come la commedia. E qui cadrebbe a proposito di riattaccare discorso sulla profonda differenza che esiste tra il teatro e il cinematografo e sulla quasi impossibilità di tradurre in un film, senza guastarla o alterarla, un'opera concepita e nata per il teatro. Fate il conto di quante sono le commedie che solo negli ultimi anni han preso la strada dello schermo. Poi tirate le somme. Su dieci, appena due o tre resistettero alla difficile prova. E quanto più le commedie erano belle tanto più i film risultarono brutti. *Nina non far la stupida* non smentisce la regola. Gaia e piacevole tra le quinte di un teatro, è apparsa monotona e slegata tra le luci dello schermo. Quei caratteri, quei tipi, quelle macchiette che Gian Capo e Rossato ritrassero con viva arguzia, incorniciandoli in una vicenda agile, svelta e comicamente saporita, nel film han perduto metà della loro forza e capacità di commozione. Né gli attori di nome e d'esperienza che il film ha raccolto riescono, per quanto facciano, a cambiarne l'esangue sostanza. Ci voleva, forse, Giachetti che fu più che interprete, prezioso collaboratore degli autori di «Nina». Ma anche Giachetti se ne è andato, lasciandoci qui a rimpiangere la sua valentia e quel suo garbato sorriso che tratto tratto gli illuminava il volto patito e stanco.

~

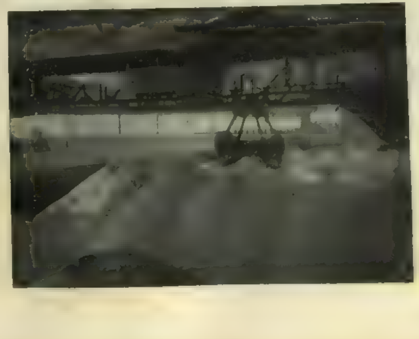
Figuratevi Conrad Veidt, con la sua faccia arcigna e chiusa di avventuriero e di uomo misterioso, vicino alla chiara e ridente Annabella. Il contrasto è davverò impressionante. Assai più impressionante del *Manto rosso* che vorrebbe essere un film di grandi avventure di cappa e spada e non è, in fondo, che un film assai piatto e confuso. Ma Annabella e Veidt riassumono, in certo modo una buona metà della storia cinematografica. Bisogna risalire al cinematografo tedesco ossessivo e fantomatico che un tempo fece scuola ed è ancora tenuto in gran conto dai cineasti raffinati, per risalutare un Veidt attore di rara potenza espressiva. *Il dottor Calligaris*, *Lo studente di Praga*, *L'uomo che ride* etc. resteranno per molto tempo e forse per sempre i film cui si affida la notorietà di questo artista dalla maschera spettrale e allucinante. Da allora ad ora Conrad Veidt non è molto cambiato: Si potrà pur sempre cogliere in quel suo sguardo freddo e ironico, bagliori e luci veramente diabolici. Ma è cambiato il cinematografo. La parola gli ha tolto gran parte del suo potere suggestivo e misterioso. E anche i film tenebrosissimi non hanno più le crudezze e le audacie luciferine che avevano i film tedeschi di dieci, quindici anni fa. Mani nette e pie li manipolano come sfogliatelle alla crema e non come esplosivi di alta potenza, cospargendoli di zuccheri finissimi e di soavi liquori. Il dottor Calligaris, abituato alle luci crude e alle situazioni paurose, su sfondi cupi e spettrali, nel film avventuroso d'oggi, purgato e ingentilito, non ci si ritrova più. Tratto tratto in un suo gesto o sguardo ci par di sorprendere il rimpianto dei personaggi che egli incarnò con tanta verità e bravura. Sono attimi, ma in questi attimi vedi passare negli occhi di Veidt una luce di malinconia e insieme di odio, che stranamente gli dona. Quanto ad Annabella, fiore di grazia latina, quanto ad Annabella, che l'America si è portata via, la chiarezza le sta bene come al paese in cui nacque: rappresenta la sua nobiltà e al tempo stesso lo spirito della sua razza. Non c'è volto di donna che esprima, al pari del suo, la soavità e l'intelligenza dei popoli mediterranei. Speriamo che gli americani guastatutto, se ne accorgano. E non la sciupino troppo presto.



*Due quadri del film documentario «Azoto» proiettato in una sala milanese. Questo film, che inizia una collana di «documentari dell'Autarchia», può dirsi la storia romanzata di una bella conquista delle industrie chimiche italiane.*

~

La sorte ci ha riserbato il raro privilegio di ammirare, nel giro di pochi anni, la Dietrich di Sthernberg, la Dietrich di Lubitsch, la Dietrich di Capra e di Feyder. Senza contare la Dietrich di Mamouliam. E se Dio ci dà vita chi sa mai quante altre Dietrich ci toccherà ancora di vedere. Naturalmente la principale preoccupazione di ogni regista è di cancellare il più possibile le stigmate che le lasciò Sthernberg. Difficile impresa. Sthernberg ci aveva accortamente mostrato una Dietrich tutta sesso, piuttosto canagliesca e terra terra Donna di malaffare dalla voce opaca e stanca che richiamava subito l'idea dell'alcool e delle tetre baldorie in locali di infimo ordine. Dopo di lui gli altri cercarono di spiritualizzarla puntando sopra tutto su quel suo volto pallido e scarno, dolente e afflitto. Ma tratto tratto dietro codesta malinconica immagine di appassionata tornavano a far capolino le perfide arti di Sthernberg. Ed era una catastrofe. Ché subito la mente dello spettatore correva a quell'insonne ricordo. Ci sono delle attrici condannate vita natural durante a ripetere, sia pure sotto forme e modi diversi, la loro prima e felice incarnazione. La Dietrich è di queste. E bene si vide quando l'accorto Lubitsch le affidò una parte di grande dama. La rischiosissima sequenza della casa di appuntamenti con qualsiasi altra interprete avrebbe fatto gridare allo scandalo o all'inverosimiglianza Trattandosi della Dietrich tutti trovarono normale e direi logica quell'avventura Perché tutti pensarono non al personaggio ma alla Dietrich donna fatale e perduta in cui lo spettatore identifica ormai quest'attrice, dannata a portare la croce del suo primo successo, il volto e l'animo della sua prima interpretazione Assai intelligentemente e con la mano lieve e maestra che gli va riconosciuta, Jacques Feyder, il nuovo regista della Dietrich, s'è tenuto a una via di mezzo, mostrandoci prima in lei una stupenda e colorita dama della Russia imperiale e dopo una povera donna in balia della «furia rossa». Una Dietrich diversa dalla solita? No, ma qua e là sapientemente ritoccata, più mossa e cordiale, con qualcosa di vivo che non le viene dal volto ma dall'animo. E che commuove e piace, come un raggio di sole intorno a un volto di cera. Del resto girando *La contessa Alessandra* Feyder (come facilmente immaginerà chi conosce le sue predilezioni) non tanto si è preoccupato dell'interprete quanto dei motivi che il romanzo di James Hilton: «Il cavaliere senza armatura» dal quale il film è desunto, offriva alla sua indiscutibile abilità di «manovratore di folle». Chi ha visto *Kermesse héroïque* sa con che gusto pittorico, con che intelligenza latina il Feyder componga coloriti e animati quadri di folla, a mo' di antichi affreschi o di pitture fiamminghe. Qui ritroverete il Feyder che tanto piacque a noi Europei, gente per altro assai smaliziata, e conquistò in un battibaleno l'America, come c'era da aspettarsi, dato il carattere illustre e dotto che hanno le sue ricostruzioni ambientali.



Le scene di folla nella *Contessa Alessandra* sono assai belle; rappresentano il meglio del film, i pezzi di bravura di un maestro del genere. Il resto, tutto sommato, val pochino sia come regia che come racconto.

~

Documentari se ne vedono pochi in Italia, ed è un peccato. Sembra che il pubblico non ne voglia sapere, perché li trova noiosi e, qualche volta, oscuri. Se fosse vero bisognerebbe educarlo a comprenderne a poco a poco l'importanza e l'utilità. A Venezia i tedeschi, maestri del documentario, l'anno scorso ne portarono due o tre davvero mirabili dai quali anche gli indotti poterono apprendere parecchie cose, non solo d'ordine scientifico ma morale. Da noi il documentario, ottimo mezzo di propaganda, è trascurato o considerato come un intruso, a beneficio di quei film che sappiamo, i quali elevano davvero l'animo delle masse e ne coltivano lo spirito e la mente. Ma già gli italiani rifuggono per lo più dall'istruirsi, seguendo alla lettera il vecchio dettato che è meglio un asino vivo che un sapiente morto... Eravamo per ciò in pochi l'altra mattina (in un'ora cioè in cui i cinematografi di solito sono chiusi) a vedere un documentario sull'azoto girato a cura della Società Montecatini dal dottor Umberto Rossi. E tra noi c'erano molti uomini di scienza, industriali e tecnici. Pubblico di eccezione, dunque, e direi clandestino, che faceva pensare un po' a un'accolta di congiurati un po' a una setta di fanatici. Il pubblico vero, quello di tutti i giorni, che accorre in massa alla proiezione di tante balordaggini, si sarebbe guardato bene dall'entrare in quella sala e dal seguire la edificante storia di una bella conquista italiana nel campo della scienza e dell'industria. Per codesto pubblico *Azoto* rimarrà lettera morta. Sì, caro ingegner Capelli, come Ella disse nella sua breve e chiara esposizione, il documentario ha in Italia la vita dura. Ha e — stia pur certo — avrà, perché sembra oramai stabilito che il nostro pubblico tanto si diverte e si appassiona alle vicende d'amore e alle storie romanzesche altrettanto si annoia alle cose pratiche o istruttive. Ed ecco che i produttori di *Azoto* si sono preoccupati di andare incontro a codesto pubblico coordinando mediante una vera e propria regia gli elementi emotivi contenuti nella storia della fissazione dell'azoto atmosferico. E han fatto, in certo qual modo, un romanzetto dell'azoto. Per conto mio facevo volentieri a meno del romanzo. E avrei invece voluto che mi si spiegasse più chiaramente cos'è l'azoto atmosferico e come, attraverso quali stadi, si giunse alla scoperta. Il film avrebbe perso nel colore e nel ritmo, ma certamente guadagnato nell'efficacia e nella chiarezza... Tant'è: *Azoto* che inizia una collana di film intitolata «Documentari dell'Autarchia» ha non comuni pregi di forma e può stare al paro dei più reputati e famosi documentari stranieri. E quale mezzo di propaganda e di insegnamento, potrà essere preso a modello, salvo qualche ritocco, da quanti vorranno cimentarsi nel non facile compito di girare dei documentari interessanti e piacevoli. Se bene, ripeto, la piacevolezza, in questo campo, sia piuttosto da fuggire che da coltivare

*Azoto* fu preceduto da un altro documentario sulla coltivazione del tabacco e la fabbricazione del sigaro, girato anche questo dal dottor Rossi che sa l'arte di ravvivare e illustrare il documento con aneddoti e parentesi festose ed ha cura amorosa (come un provetto regista) del taglio, delle inquadrature, delle luci.

ADOLFO FRANCI

*RIBALTE A LUMI SPENTI*

# COMMEDIE DI GIOVANI

Ci son commedie che aggiungono al nome dell'autore, altre che gli sottraggono fama, altre ancora che non gli aggiungono né gli sottraggono nulla, riducendosi a sfruttare, magari senza averne l'aria, una determinata cifra teatrale consacrata dal successo. Son queste ultime le commedie dignitosamente parassitarie. Convinto d'esserci fatto un pubblico, l'autore si guarda bene dal sorprendere la sua clientela con qualche ardito colpo di mano che mandi a carte quarantanove una fiducia penosamente conquistata. Pensionato di se medesimo, l'autore vive allora sul velluto, sognando il monumento. Stato di euforia che durerebbe all'infinito, se una sera qualunque, e magari per brutale malvagità, il pubblico non sperazzase all'improvviso l'incanto per quella furia di rovesciare gl'idoli da lui stesso creati che resta in definitiva la sua qualità più cospicua.

Se è vero che quasi sempre il mestiere e il successo sciupano qualunque fama, la nostra simpatia per gli autori novelli non ha bisogno di dimostrazione. Da uno scrittore che non si conosce, arrivato al teatro o al libro per carenza a noi ignoti, c'è tutto da aspettarsi, anche una grande e bella sorpresa. Se la rivelazione non viene, e in sua vece ci tocca il più delle volte fare i conti con delle stupide o cafonissime esibizioni di giovani inti morti, non importa. Dovremmo per codesto stancarci di assistere all'inaugurazione degli scrittori nuovi con un'ansia, con un bisogno di prodigi che gli anni e le molte delusioni patite non son riusciti a mortificare?

Ci è, per esempio, capitato in questi giorni di leggere le commedie degli studenti universitari milanesi concorrenti ai prelitorali del teatro. Abbiamo ritrovato in alcune di esse le care necessarie commedie sbagliate, quelle che si scrivono a vent'anni, quando si ha tanto da dire e non si sa come dare un ordine a ciò che spasima dentro. Le commedie forse destinate al massacro, se mai arriveranno alla rappresentazione, e che son preferibili — perciò se ne discorre — alle tante che incontrano il favore del pubblico solo perché sono il frutto di una complicità tra l'autore svanito o comunque afflitto da narcisismo e lo spettatore disposto a qualunque compromesso pur di divertirsi a teatro. Niente pensare, solo ridere, sotto pena della diserzione in massa. Su una complicità di questo genere, di natura prettamente digestiva, prospera oggi una produzione, la quale poco o nulla ha da spartire con l'arte. L'arte è sempre per noi quel tal miracolo davanti al quale si resta come il bue e l'asino quando invece del solito fieno si trovi Gesù Bambino nella mangiatoia. Colpa amico Pichler, della simpatia con la quale ci si ostina ad accogliere le evasioni e trasfigurazioni più impossibili della realtà nella poesia. Se pagheremo anche per questo peccato, sarà un altro vanto per noi, ti pare?

—

Le considerazioni e i ragguagli che precedono ci son suggeriti dalle novità rappresentate in settimana all'Olimpia e ai Filodrammatici dalle compagnie Borboni-Cimara e Paternò-De Cristofaro rispettivamente. Si tratta di *Conchiglia* di Pugliese e de *Il cuore in tasca* di Conti. Entrambe le commedie sono state applaudite, e con tutti i loro difetti fanno onore agli autori che son giovani e mostrano di volere arrivare al successo per vie dignitose.

*Teatri milanesi. Paola Borboni ha rappresentato all'Olimpia «Conchiglia», nuova commedia di Pugliese. Ecco qui sopra la nostra bravissima attrice assieme a Cimara nel terz'atto della commedia. - Sotto: Una scena de «Il cuore in tasca» di Conti, rappresentata nuova ai Filodrammatici dalla Comp. Paternò-De Cristofaro*

Dei due il più agguerrito è certo il Pugliese. La sua commedia sarebbe ancora più interessante se l'invenzione dell'amante immaginario che serve a Giovanna, la protagonista, per difendersi dalla piatta penosa sufficienza del marito, non si trovasse, se pur con altri lineamenti e per altre determinazioni, nel bellissimo *Prosper* di Lucienne Favre, una commedia non ancora arrivata da noi, e che tutto il mondo conosce. Tuttavia il modo come Giovanna confida a Paolo il segreto della sua delusione di moglie e di donna, e quell'attaccarsi a un fantasma come ad una persona della vita reale, per non sacrificare il massimo bene che ha la creatura, quello di dare un orizzonte e un compenso alla propria malinconia è trattato con mano delicata e rivela nel Pugliese un poeta.

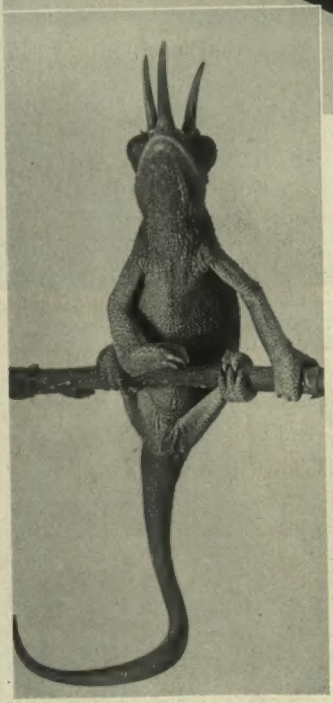
Altro momento assai felice dal lato psicologico, è quello in cui Giovanna, innamorata di Paolo, che ella ha finalmente sovrapposto, uomo di carne, alla cara larva dell'immaginazione amorosa, lo fugge accettando di ritornare al marito verso il quale è sospinta da un vago sentimento della propria colpa e dalla speranza di trovarlo diverso, umanizzato dall'accaduto. Ed ecco il marito disposto a perdonare all'adultera immaginaria. Però egli è sempre lo stesso miope infallibile, chiuso nella sua burbanzosa mediocrità come in una corazza. Nulla da fare. Eppure Giovanna lo segue soggiogata dal desiderio che l'amore di Paolo le ha suscitato nella carne, timorosa e felice, al tempo stesso, di aver trovato in lui, in un uomo vero, l'equivalente del fantasma creato dal suo sogno di principiante. Dunque la conchiglia si sarebbe dischiusa solo perché Alfredo, il marito, godesse di un risveglio non dovuto a lui, occasionato malgrado lui? L'autore lascia la cosa in sospeso ma non è difficile pensare che Giovanna troverà il modo di placare il suo rimorso cercando nelle braccia di Paolo il definitivo compenso ai mancamenti della sua vita coniugale. Noi non possiamo darle torto. Quel marito è così stupido che meriterebbe di assistere, legato a un piede del letto, alla propria «incornazione».

L'altalena di sentimenti, più suggeriti che detti, con i quali Giovanna si chiarisce di fronte al marito e al futuro amante, è resa con tocchi di singolare finezza nella scena finale del lavoro. Peccato che nella commedia le figure di Alfredo e di Paolo siano rimaste troppo generiche. Non c'era bisogno, per giustificare l'evasione ideale di Giovanna, di ridurre il marito ad una caricatura. Se egli è quello che è come spiegarsi il ritorno della moglie, dopo che ha conosciuto Paolo? A sua volta costui non è che un pretesto per tradurre in realtà l'uomo prima confinato nelle lontananze del mito amoroso. Un bel pretesto, non c'è che dire, considerato che Cimara gli presterà il suo volto e la sua persona, ma non ancora un personaggio.

*Il cuore in tasca* fa della casistica sull'adulterio mostrando che le mogli non debbono dar peso alle divagazioni dei mariti, le quali non vertono mai sulla sostanza ma sull'occasione. Il marito dopo un'incursione nei giardini di Citera non ritorna più flacco alla legittima moglie rimasta a guardare il focolare, ma più schietto e generoso, e, in fin dei conti, come i poveri amanti di Tieri condannati a pagare con sgomenti e batticuori la squallida possibilità di cornificare i mariti così anche le amanti son le vere tradite dai mariti escursori, questi vigliacconi che hanno sempre il cuore in tasca per darlo alla prima venuta. Tutto questo fila finché Penelope non è castamente desiderata da un uomo che la rispetti troppo per insidiarla. In tal caso, visto il pericolo, è bene che il marito sia guardingo e cessi del tutto quelle sue pattuglie extraconiugali che potrebbero determinare — è il caso di Renata Ariani — rugosevoglie e inaspettate reazioni in casa propria. Questa la tesi, arbitraria quanto la ragion comanda. Per fortuna la commedia non domanda all'evidenza di essa la sua ragion d'essere. Essa si salva per certa lucentezza di dialogo e per il taglio, se non elegante, perlomeno scaltro, di alcune scene fondamentali. In complesso commedia molto letteraria ma non spregevole. Credo che il Conti possa fare di più e meglio.

I due lavori impostati sull'interpretazione della Borboni e della Paternò sono stati assai bene recitati. La Borboni ha creato un tipo di Giovanna che esteriormente era tra Buster Keaton e la suffragetta inglese. La sua recitazione a fondo caricaturale ha rivelato un ottimo stile. Elegantissimo come sempre il Cimara, e assai divertente nelle sue escandescenze di marito felice per forza, il Pavese. Garrula Renata, nella commedia di Conti, è stata Tina Paternò, un'attrice che sento per la prima volta. Mentre fu bene assecondata dal De Cristofaro nella parte del marito, gli altri mi parvero molto mediocri, per la verità.

LEONIDA REPACI



# DINOSAURI IN MINIATURA

*Questi curiosi animaletti che ricordano in miniatura i dinosauri delle foreste preistoriche, sono dei camaleonti. Nella grande famiglia che comprende un'atlantina di specie, essi son distinti col nome di camaleonti Jackson e si trovano nelle regione africane del Tanganyka. I loro occhi sono globulosi grandi e sporgenti e possono essere girati in ogni direzione indipendentemente l'uno dell'altro. La loro lingua è clavifórme e ricoperta di un secreto viachioso che permette facilmente la cattura degli insetti allorchè, lunga quasi quanto il loro corpo, viene lanciata fuori e rapidamente ritratta. Come tutti i camaleonti e come anche altre specie di Lacertili questi di Jackson hanno la capacità di poter cambiare di colore.*

# AVVENIMENTI

*All'ippodromo di Agnano, presso Napoli, l'unico ippodromo italiano dove in questo momento si svolgano corse al galoppo, si è disputato, alla presenza del Principe Umberto e della Principessa Maria José, il premio «Principe di Piemonte». La corsa (ostacoli mista) è stata vinta da «Terminus», del barone Berlingeri, montato da Menichetti. Ecco, qui sopra, le LL. AA. RR. mentre assistono dalla tribuna alla competizione e, sotto, il vincitore «Terminus» subito dopo l'arrivo.*

*Il Campionato nazionale di calcio. Sopra: Napoli d'altri tempi (niente a che vedere col film omonimo) e Juventus di tre o quattr'anni fa avrebbero dato origine a chi sa quale emozionante partita. Invece tutto è finito con un pareggio (1-1) di scarsa soddisfazione per gli spettatori. – Sotto: Il Genova segue col suo passo d'acciaio la prima squadra in classifica e anche contro il Torino ha ottenuto quella vittoria (1-0) necessaria a fargli mantenere la distanza in attesa del balzo finale. Qui Bacigalupo (G.) è a terra, ma l'attacco torinese non per questo trova libera la via della rete ligure. A destra: una pericolosa azione del Genova sotto la porta torinese.*

*La Sala Wagram, a Parigi, ha ospitato i protagonisti di un nuovo incontro schermistico Italia-Francia. Era in palio la Coppa degli Otto che già in una precedente competizione, risalente all'anno 1935, era stata conquistata dalla squadra italiana. Il successo, a tre anni di distanza, si è rinnovato netto, con cinque vittorie a tre. Gli italiani (Marzi, Guaragna, Edoardo Mangiarotti e Ragno) hanno vinto contro i francesi (Edoardo Gardère, Bougnol, Pecheux e Schmetz) tre volte al fioretto e due alla spada. All'avvenimento ha assistito un pubblico foltissimo ed elegante che ha calo-*

# SPORTIVI

Gli appassionati frequentatori degli ippodromi inglesi hanno provato durante lo svolgimento del « Troytown Handicap Steeplechase » a *Lingfield Park*, una forte emozione quando all'ultimo ostacolo « *Silver Sun* » è caduta (come si vede qui sopra) trascinando con sé il suo fantino *E. Taylor*. Questi fortunatamente se l'è cavata con qualche ferita. - Sotto: « *Eato* » la bella puledra del conte *Pietro Orsi Mangelli* che guidata da *Antonellini* ha vinto il Premio Emilia all'ippodromo del trotto a Milano.

...nte applaudito gli schermitori italiani. Erano presenti anche l'incaricato d'Affari italiano ...n. *Prunas*, l'on. *Mazzini* e il presidente della *F. I. S.* comm. *Nedo Nadi*. Qui sopra a sinistra, ...tto, assistiamo a una fase dell'assalto *Guarnera-Gardère*, e vediamo la squadra italiana men...ndo coi saluto romano alle acclamazioni del pubblico. - Sopra a destra, dall'alto, ci si pre...ono *Bougnol* e *Marzi* nella brillantissima gara di fioretto che ha elettrizzato gli spettatori e i quattro schermitori che hanno con abilità e tenacia difeso i colori francesi.

Il *Campionato nazionale di calcio*. La Lucchese si risveglia. Presa già nel gorgo la squadra ricomposta dei suoi migliori elementi cuoi sfuggire in qualunque modo alla retrocessione. Ecco perché ha inflitto alla Roma una sconfitta (3-0) che forse pochi si aspettavano. - Qui sopra vediamo *Vallinasso* alle prese con l'attacco toscano. Sotto e a sinistra: *Due fasi della partita Ambrosiana-Bologna* (2-0) nella quale si son visti i *Campioni d'Italia* ridotti a ombra di se stessi. Ecco *Meazza* che segna il primo goal sorprendendo *Ceresoli*, la « pazzesia stanca », e il buon *Ferrari* (a sinistra) mentre spicca un salto tra i difensori bolognesi.

*IL VOLO DEL TRIMOTORE FU-BAYER*

# LA FARMACIA VOLANTE

Sino a ieri le farmacie erano stabili, si facevano parte del piano regolatore come la posta e i telegrafi. Botteghe antiche, le più antiche della città, resistevano alle guerre alle rivoluzioni e ai fallimenti; la lampada rossa, le grandi sfere di cristallo, il ritratto di Mercurio, la coppa con le vipere, le bacheche intagliate e simboliche, tutta l'architettura e l'ammobigliamento metafisico della farmacia inculcava timore e rispetto. Sulle insegne, a lettere d'oro, tra medaglie e blasoni, si leggeva la data di fondazione: 1705, 1725, 1825. E i farmacisti dietro le bilance di precisione indifferenti e dignitosi sembravano fondati nella stessa epoca. Poi è venuta la chimica, gli esperimenti di laboratorio, il prodotto sintetico; gli alberi invece di frutti hanno prodotto pastiche, pillole, compresse, e i nomi dei medicinali son diventati difficili come quelli delle isole del Pacifico: Novocaina, Soprarenina, Prontosil, Ulicon, Atebrin. Quando si parte per il Capo di Buona Speranza? Le vitamine non sono forse le nostre stelle dei venti? Alfabeto farmaceutico, linguaggio sintetico per prodotti sintetici: vitamina A, vitamina B. Telegrafe Morse della chimica. La bilancia dello speziale non è più a mano libera; le purghe decadono, decadono gli infusi, i decotti, gli unguenti; decade il sonnifero che vi imbalsamava per quattordici ore, decade il chinino e l'olio di fegato di merluzzo; basta una fialetta con due gocce di liquido a non farci più morire. Il progresso ci nutre di pastiche. Il progresso ha trasformato la medicina e la chirurgia; la trapanazione del cranio avviene con scalpelli elettrici, la malaria si guarisce in sette giorni con sette iniezioni. La farmacia da stabile è diventata dinamica; la farmacia si muove, cammina, vola. Dalla piazza è salita in cielo, naviga tra le nuvole, al di sopra delle nuvole a cinquemila metri. Le alette del vecchio Mercurio hanno messo il motorino. La bacheca gotica coi trafori e le maniglie è trasformata in cassetta automatica; la lampada rossa del turno di notte appesa all'asciole in ferro battuto è diventata il riflettore aereo. La strada che conduce alla farmacia dei tempi nuovi è la Via Lattea. Divieto di transito ai pedoni.

Milano, aeroporto Forlanini: attendiamo da trentacinque minuti la Farmacia Volante. È partita da Colonia ieri sorvolando il Reno sino a Francoforte; ha affrontato una tempesta di neve sulla Foresta Nera, ha proseguito per la Svevia, ha sorvolato il Danubio, ha atterrato a Monaco; è ripartita oggi alle 14,35.

Giulio Verne dove sei? Avrei voluto vederti qui tra medici e scienziati spiegare la carta di rotta, calcolare le distanze, discernere i venti, seguire col dito incartapecorito i paralleli: latitudine, longitudine, pressioni atmosferiche, altezza, visibilità. Ti piaceva essere cavilloso, e spiegare ogni cosa; e chiasà quale descrizione dettagliata ci avresti data della tempesta di neve immaginando di sorvolare col trimotore FU-Bayer, a cinquemila metri, la Foresta Nera. Lo so, prima di ogni altro, avresti dedicato un capitolo informatissimo alla costruzione dell'apparecchio montandocelo pezzo per pezzo sotto gli occhi; i manometri, i termometri, le bussole, le leve di comando non avrebbero avuto più segreti per noi. Di quanti piedi sono lunghe le ali? Il funzionamento dei motori e la loro autonomia, la resistenza di volo, il peso specifico del carico, gli scompartimenti della carlinga, il maneggio dei timoni; di pagina in pagina avremmo appreso a manovrarlo come una sveglia. Ma questo è soltanto il principio del romanzo aereochimico-farmaceutico di Giulio Verne. Una volta in cielo, ci avrebbe presentato l'equipaggio; ritratto del capitano Schlafke coi subalterni Kohl e Matzke, ritratto dei passeggeri: un chimico, il dottor Werner Schmitz; un giornalista Bruggemann.

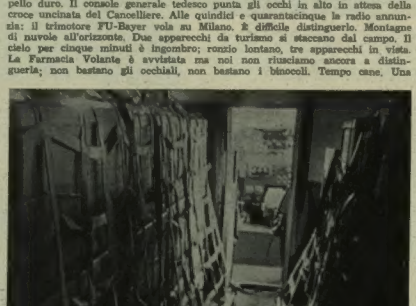
Il capitano Schlafke cerca invano degli angeli; il dottor Werner Schmitz vorrebbe avere a portata di mano il microscopio per studiare una nuova formula chimica. Si forniscono compresse di aspirina anche in cielo! La Farmacia Volante prosegue il viaggio: quale biblica epidemia sta preparando Giulio Verne? La Terra del Fuoco è infettata da quale morbo arcano? Dall'India settentrionale chiedono soccorso; urgono medicinali in Malesia e in Australia; ventiquattromila morti in un giorno nella provincia del Paraguay; centomila casi di difterite nel Messico. La Farmacia Volante è contesa dai continenti. Come nei romanzi d'appendice il seguito al prossimo numero. Giulio Verne, dopo la tempesta di neve, ci avrebbe certamente descritto con tutti i particolari un arcipelago in agonia in attesa di soccorsi urgenti.

Sono le quindici e trenta. La stazione radio del FU-Bayer comunica da circa venti minuti con l'aeroporto Forlanini: « Abbiamo sorpassato la frontiera, sorvoliamo sulle Alpi ». Dialoghi tra il cielo e la terra: « Voliamo a tremila metri, Milano in vista ». I giornalisti cominciano a stenografare. Venti righe sull'aeroporto e la modernità dei suoi impianti. Dieci righe sulle autorità intervenute, cinque sui medici illustri. La giornata fredda e fumosa si presta a qualche fugace appunto. Scrivono: cielo cinerino, aria di neve. Ma non nevica. Una signora attende con un mazzo di rose fresche circondata da chimici in cappello duro. Il console generale tedesco punta gli occhi in alto in attesa della croce uncinata del Cancelliere. Alle quindici e quarantacinque la radio annunzia: il trimotore FU-Bayer vola su Milano. È difficile distinguerlo. Montagne di nuvole all'orizzonte. Due apparecchi da turismo si staccano dal campo. Il pilota per cinque minuti è ingombro; ronzio lontano, tre apparecchi in vista. La Farmacia Volante è avvistata ma noi non riusciamo ancora a distinguerla; non bastano gli occhiali, non bastano i binocoli. Tempo cane. Una voce dice: è il secondo dei tre. Un'altra voce contraddice: è il primo. Non è né il secondo né il primo; e appena si profila con la sua grande sagoma di cetaceo non lo perdiamo più di vista. Ecco, s'avanza, s'abbassa, gira largo intorno al campo; sparisce, poi improvvisamente con un mezzo giro ce lo troviamo quasi nel capelli con le tre eliche potenti e la fusoliera nera e argento. S'è fatto mansueto, segue la pista segnata dalla bandiera bianca; tocca terra, si ferma. Il primo saluto al l'equipaggio lo porge il dottor Mistò. Il capitano Schlafke invece degli angeli in cielo trova su terra ferma delle rose; s'inchina, sorride, saluta romanamente. Il dottor Werner Schmitz prende la parola; spiega brevemente la missione umanitaria cui è destinato il trimotore FU-Bayer.

Siamo i primi clienti della Farmacia Volante. Dove sono le grandi palle di cristallo con l'anilina rossa e gialla? Sono abolite le insegne e i diplomi di benemerenza. La coppa con le vipere è diventata un termos. Mercurio è questo pilota dagli occhi celesti, vestito di cuoio, inguantato, con la riga ai pantaloni e il cronometro al polso. Nessuna bilancia di precisione, nessun odore di specialità farmaceutica. L'interno della cabina è attrezzato come un salotto moderno in un obice; quattro poltrone, tavolini smontabili, armadi per biancheria e vestiti, armadi per cancellerie; una stazione telefonica rende possibile la comunicazione col pilota nella carlinga e con la terra in un raggio di sessanta chilometri. A bordo si trovano inoltre due stazioni radiotelegrafiche indipendenti una dall'altra. Eccoci nella fusoliera, nel deposito farmaceutico: quanti milioni di fialette può contenere? Lo speziale di turno non le ha ancora contate: dice soltanto: milleottocento chilogrammi di medicinali. Coi prodotti sintetici, la Farmacia Volante, può disinfettare una intera provincia. Lo speziale oltre alla pratica farmaceutica s'intende di voli e di percorsi aerei: — Il trimotore FU-Bayer ha un'autonomia di 1000 km. di volo... Ci mostra il serbatoio di riserva per i voli di lunga durata: — La Farmacia Volante può arrivare ovunque. È la manna caduta dal cielo, il pronto soccorso dei continenti. I clienti della nostra farmacia non sono più i cittadini ma i popoli, le razze. Basta un radiogramma; basta una telefonata alla nostra sede di Leverkusen: il soccorso sarà rapido, efficace da qualsiasi punto cardinale sia partita la richiesta.

Da oggi l'Europa non soffrirà più di emicrania. Milleottocento chilogrammi di medicinali al giorno possono attraversare il cielo: servizio a domicilio per Stati e Colonie.

RAFFAELE CARRIERI



*L'aeroplano-farmacia, il trimotore FU-Bayer, è giunto a Milano. Diamo qui sopra un aspetto dell'interno della speciale apparecchio e in alto il trimotore festosamente accolto al momento dell'arrivo all'aeroporto « Forlanini ».*